

**Capossela:
la mia musica
dell'assenza**

Rosa P. 20

**Perché non possiamo
non dirci anticapitalisti**

Martin Schulz P. 17



**Cinecittà
«Basta
licenzia»**

Del Fra P. 18

U:

Ora Formigoni è indagato per corruzione aggravata

● **Accuse pesanti** per il governatore della Lombardia nell'inchiesta sulla sanità. Avrebbe ottenuto «fondi» di 8,5 milioni di euro per 15 delibere ● **Aggravante** per «movimenti transnazionali»: soldi transitati su conti svizzeri ● **Difesa** «Tutto qua? Non temo niente e resto al mio posto»

PIVETTA VESPO PAG. 4-5

Duro colpo alla credibilità

RINALDO GIANOLA

● **DA MOLTI MESI ORMAI LA REGIONE LOMBARDIA VIVE UNO STATO DI EMERGENZA** politica e amministrativa determinata dalle inchieste giudiziarie che hanno coinvolto dodici consiglieri, compresi alcuni assessori o ex. Da ieri l'emergenza lombarda ha fatto un salto di qualità. **SEGUE A PAG. 4**

Staino

FORMIGONI INDAGATO PER CORRUZIONE ALLA VIGILIA DI AGOSTO.

TANTO, QUEST'ANNO, LE VACANZE CON DACCÒ SALTAVANO LO STESSO.



Riforme, boicottaggio Pdl

● **Alfano fa saltare** l'intesa sulla legge elettorale ● **Bersani a Monti:** attento all'asse Pdl-Lega **CARUGATI COLLINI PAG. 2-3**

Il coraggio che manca

CLAUDIO SARDO

● **CI VORREBBE CORAGGIO. E INVECE IL PDL MOSTRA UN TATTICISMO VILE**, tutto volto a convenienze di parte, e persino di dubbia efficacia, mentre il Paese è nella bufera finanziaria e le famiglie hanno paura del domani. **SEGUE A PAG. 3**

**Errore tecnico
soluzione politica**

RONNY MAZZOCCHI

● **LO SPREAD ORMAI SALITO STABILMENTE SOPRA QUOTA 500** apre la porta non solo a preoccupanti scenari economici e sociali, ma anche a considerazioni politiche tutt'altro che secondarie. **SEGUE A PAG. 2**



Un operatore della borsa di Francoforte FOTO DI MARC TIRL/ANSA-EPA

Rivolta delle Regioni: tagli incostituzionali

● **Errani:** non si firma il patto per la salute
● **Borse e spread** in leggera ripresa
● **Hollande:** attuare subito gli accordi Ue

Anche le Regioni sono sul piede di guerra. Per i presidenti i «tagli sono insostenibili» e presentano «profili di incostituzionalità». Così, aggiungono, non sarà possibile sottoscrivere il nuovo Patto per la salute 2013-2015. È durissima la posizione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome sulla spending review che in un documento chiede al governo correzioni immediate. Intanto le Borse riprendono fiato e lo spread recupera qualche punto. E dopo l'incidente di ieri Francia e Spagna sono su una posizione comune. Hollande: attuare subito gli accordi Ue sullo scudo anti-spread. **PAG. 6-7 e 9**

Un governo politico. Nel 2013

L'INTERVENTO

FRANCO MARINI

Caro direttore, chiudere la legislatura anticipatamente in autunno è un grave errore. E parlarne una grossolana superficialità. Anche prescindendo dalla nuova tempesta finanziaria che si è abbattuta in questi giorni sull'Italia, l'idea di aprire ora una campagna elettorale, impedendo al governo Monti di procedere fino alla conclusione del mandato e interrompendo anzitempo la missione ad esso affidata, sarebbe difficilmente comprensibile di là dai confini del circuito politico-mediatico romano. **SEGUE A PAGINA 16**

Bologna, Fioravanti insulta «C'è chi ha perso la suocera»

Pesanti offese alla città di Bologna e ai familiari delle vittime della strage del 2 agosto 1980. Valerio Fioravanti, condannato in via definitiva come esecutore materiale, insulta in un filmato i due ultimi presidenti dell'associazione dei parenti delle vittime. Secci viene definito «un arrampicatore sociale», mentre Bolognesi in fondo «perse la suocera che come dice un mio amico non è una vera perdita». Un disprezzo senza precedenti. **GENTILE PAG. 12**

La strage e il disprezzo

IL COMMENTO

GIGI MARCUCCI

PAG. 12

LONDRA

Domani al via le Olimpiadi Divieto a Lukashenko

● **Da Pistorius alle donne saudite:** tutte le novità e le polemiche dei giochi

BUCCIANTINI DE GIOVANNANGELI PAG. 14-15



Il sabato, diamo notizie per due.

Con l'Unità, raddoppia l'informazione. Oltre al quotidiano, il sabato, trovate gli approfondimenti di left: più notizie, più idee, più servizi. Tutto a soli 2 €!

L'ITALIA E LA CRISI

Monti preoccupato Bersani: attento all'asse Pdl-Lega

- **Il premier incontra i segretari di Pd e Pdl**
- **Il leader democratico: cambiare su sanità ed enti locali**
- **Alfano tenta di rassicurare: noi leali fino alla fine della legislatura**

SIMONE COLLINI
ROMA

Si sono chiesti chiarimenti l'un l'altro, e si sono rassicurati l'un l'altro. Non ci saranno nuove manovre, ha fatto sapere Monti per rispondere alle preoccupazioni dei segretari. Sulla spending review chiederemo modifiche ma lasciamo invariati i saldi, ha messo in chiaro col premier Bersani. Sosterremo lealmente il governo fino al 2013, ha promesso al capo dell'esecutivo Alfano. I leader dei due principali partiti che garantiscono una maggioranza a Monti hanno anche trovato una convergenza sulla nuova legge elettorale. Peccato però che poco dopo i colloqui che Monti ha avuto separatamente a Palazzo Chigi col segretario dei Democratici e con quello pidellino, il governo sia stato battuto alla Camera per colpa del rinato asse Pdl-Lega (lo stesso che ha votato il semipresidenzialismo e affossato la riduzione del numero dei parlamentari). E peccato, anche, che Alfano abbia approfittato di una conferenza stampa a metà pomeriggio per rilanciare le preferenze, che non erano parte dell'accordo che sembrava ormai raggiunto per superare il Porcellum.

Bersani, che di primo mattino ha riunito il gruppo dirigente del partito per fare il punto sulla legge elettorale e per pianificare le prossime mosse, non ha nascosto la sua irritazione quando gli hanno riferito dell'uscita del segretario Pdl. Così come non ha nascosto la sua preoccupazione di fronte a Monti,

nel corso del colloquio a Palazzo Chigi. Preoccupazione per l'evolversi della crisi europea: «C'è l'esigenza di dare seguito alle decisioni del vertice europeo e la necessità di uno stato di allerta da parte di tutte le istituzioni, se la situazione peggiora la Bce dovrà intervenire»; per la spending review: «Ci sono punti da cambiare su sanità ed enti locali, bisogna riaprire i tavoli con i soggetti interessati»; ma soprattutto, preoccupazione per l'emergere in Parlamento di una «doppia maggioranza». Così è difficile andare avanti, è stato il ragionamento di Bersani, e il riemergere della vecchia maggioranza è un problema per tutti, governo compreso. «Quel che manca all'Italia è un indirizzo univoco di maggioranza parlamentare. E per questo vorrei richiamare tutti al senso di responsabilità. Non so se non c'è più una maggioranza o ne abbiamo addirittura due. Se vediamo riproporsi la vecchia maggioranza, questo non è certo salutare per nessuno, né per la stabilità né per il governo».

Alfano, che ha incontrato poco dopo Bersani il presidente del Consiglio, ha rassicurato Monti sul fatto che il Pdl sosterrà il governo «fino alla scadenza naturale della legislatura». Parole che Monti prende per buone, anche se il fatto che poco dopo il governo venga battuto su un emendamento al decreto sviluppo non aiuta (per non parlare del fatto che metà deputati Pdl non abbiano partecipato al voto finale).

Quanto si possa andare avanti con una situazione del genere è questione che preoccupa non solo i vertici del Pd, ma anche quelli dell'Udc. Prima che cominciassero a Montecitorio un convegno dal titolo «Italia 2013» a cui tutti e tre dovevano prender parte, Fini ha ospitato per un'ora nel suo studio Bersani e

...
Il leader Pd sul dopo voto: chi cerca l'ingovernabilità resterà vittima delle sue macchinazioni

Casini per discutere insieme del quadro politico. È chiaro a tutti che se il Pdl dovesse continuare a giocare su due tavoli la situazione sarebbe insostenibile. Così come è chiaro a tutti che ogni discussione sul voto anticipato rimarrà cosa futile, finché non sarà approvata una nuova legge elettorale. Pd e Udc vogliono approvare la riforma in almeno uno dei due rami del Parlamento prima della chiusura estiva. Ma Bersani, dopo l'uscita di Alfano sulle preferenze, è però sempre più convinto che il Pdl voglia allungare i tempi per paralizzare la situazione e continuare a «fare propaganda».

ATTENZIONE ALLE MACCHINAZIONI

Il «patto di legislatura», tra Bersani e Casini, è praticamente cosa fatta. Martedì il leader del Pd presenterà la «carta d'intenti», che poi discuterà con Vendola ed esponenti di associazioni, movimenti, esponenti di liste civiche sparse su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è «organizzare il campo dei progressisti», mentre Casini si occuperà di quello dei moderati («sono in contatto con tanti cittadini e associazioni per presentare una nuova offerta politica»). Il leader dell'Udc, che oggi vedrà il premier, è convinto che anche in futuro si debba continuare col «patto di serietà e di responsabilità che abbiamo stretto intorno a Monti». Un patto che può essere esteso anche a un pezzo di Pdl, secondo Casini. Che però deve prendere atto delle giravolte del partito di Berlusconi sulla legge elettorale.

Bersani è convinto che il patto non potrà essere troppo esteso, che non si potrà ripetere l'«eccezionalità» di questa fase, perché dopo Monti «serve una maggioranza politica univoca, che prende una strada e la percorre fino in fondo». E se qualcuno avvicina il leader del Pd e gli domanda se non tema che qualcuno voglia imbastire una legge elettorale che non consenta a chi vince di governare e che quindi porti nuovamente a un governo delle larghe intese (con o senza Monti), Bersani risponde: «È tanto che ci provano, ma resteranno vittime delle loro macchinazioni».



E alla Camera la destra manda sotto il governo

TULLIA FABIANI
ROMA

La maggioranza cede. Il governo arranca. Ieri un altro colpo. Passa a Montecitorio con i voti di Pdl e Lega un ordine del giorno al decreto sviluppo, su cui il sottosegretario allo Sviluppo Economico Claudio De Vincenti aveva dato parere contrario. Il testo, relativo al filtro al processo civile d'appello, previsto all'articolo 54, presentato dal deputato Manlio Contento (Pdl), è passato con tre voti di scarto: 248 sì e 245 no.

«Da parte del governo c'è stata una linea di assoluta trasparenza - ha commentato il ministro della Giustizia Paola Severino - non vogliamo sottrarci ad alcuna verifica. Eravamo favorevoli al dispositivo dell'ordine del giorno ma non potevamo essere d'accordo con la premessa. C'era un contrasto ed è per questo che avevamo chiesto una riformulazione. Il governo - aggiunge Seve-

ri - ha dato prova di grande coerenza». Il Pdl però dopo aver fatto mancare l'appoggio, sfida l'esecutivo: «Il voto favorevole dell'aula impegna il governo a una profonda verifica delle disposizioni - dichiara Contento - adesso la palla passa al Senato che dovrà valutare con grande attenzione».

L'asse ritrovato cambia quindi le carte in tavola e conferma la composizione di una «doppia maggioranza» che nelle ultime settimane ha indebolito in più occasioni il governo e irritato il Pd. Già nei giorni scorsi la vecchia alleanza Pdl - Lega si è ricomposta al Senato votando il via libera al testo delle riforme costituzionali che prevede l'elezione diretta a suffragio universale del Presidente della Repubblica e il Senato federale. Pd e Idv hanno abbandonato i lavori per protesta mentre Udc e Api hanno votato contro. Fli si è astenuta.

Proprio dalle riforme dunque sembra ripartito il connubio tra il Carroccio e il Pdl. «Berlusconi è tanto che non lo sento - ha dichiarato il presidente del-

Quando la tecnica è l'errore, la soluzione è politica

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

L'accusa che in questi giorni viene rivolta al premier Mario Monti di aver riportato il differenziale lì dove lo aveva trovato al momento del suo insediamento è ingenerosa e sbagliata. In questi nove mesi di vita il governo - proprio per la sua natura «tecnica» ripetutamente sbandierata - si è limitato ad applicare la ricetta imposta al nostro Paese dalle istituzioni comunitarie con l'ormai famosa lettera della Bce dell'agosto scorso. Un documento benedetto praticamente da tutta la maggioranza parlamentare che oggi sostiene l'esecutivo, fatte salve poche e onorevoli eccezioni accusate ripetutamente di anti-europeismo, di irresponsabilità e financo di

comportamenti eversivi. Cosa erano dopotutto la manovra restrittiva di dicembre, la riforma delle pensioni, quella del lavoro e il decreto Cresci-Italia se non la traduzione legislativa dei suggerimenti europei che vedevano nella combinazione di austerità fiscale e riforme strutturali la cura per le malattie del nostro Paese? Non sappiamo se Monti fosse davvero convinto della reale efficacia della medicina. Per formazione culturale e storia personale forse possiamo supporre che lo fosse sul serio, ma cambierebbe qualcosa? Se il mandato ricevuto era quello di rispettare le prescrizioni che

...
L'esperienza del governo Monti è istruttiva. Ha fatto bene i compiti a casa, ma questi erano sbagliati

venivano da Bruxelles e Francoforte non si può certo dire che abbia assolto male l'incarico ricevuto. Gli errori stanno altrove. In particolar modo stanno nel falso presupposto che un Paese sia l'unico ed esclusivo responsabile della propria economia, come se non esistessero legami e interdipendenze fra nazioni che condividono la stessa moneta. Si tratta di un errore logico che sta alla base di tutto l'approccio di Maastricht e di cui è figlia anche la retorica sui «compiti a casa» che è stata - ed è tuttora - pervasiva nel nostro dibattito pubblico. Ma se accettiamo l'idea che è stata la ricetta ad essere sbagliata, proprio perché basata su un presupposto teorico errato (lo stesso che fece scrivere ad alcuni noti editorialisti economici italiani che il fallimento di Lehman Brothers era stato un grande giorno per il capitalismo), non possiamo non prendere atto

che l'azione del governo Monti per correggere il ricettario sui tavoli europei sia stata confusa e deficitaria. Paradossalmente l'unico e purtroppo effimero successo su scala continentale - quello del vertice di Bruxelles di fine giugno - è stato ottenuto proprio nel momento di massima rottura con l'ortodossia propugnata dalla Germania. Ma la pur tardiva svolta è arrivata dopo un lungo allineamento alla linea tedesca, confermato dalla firma del nostro premier in calce alla lettera di intenti scritta dai primi ministri conservatori europei nel febbraio scorso. La credibilità

...
Non si può prescindere dal patrimonio di competenze e conoscenze proprio dei politici

internazionale di Monti e l'aver svolto diligentemente svolto i compiti a casa non sono stati elementi sufficienti per incidere anche parzialmente sulle decisioni comunitarie. Oggi - come già in passato - scopriamo che il patrimonio di competenze e conoscenze che è proprio della politica e non della tecnica costituisce un elemento imprescindibile nelle difficili trattative di Bruxelles. In questi vent'anni Germania e Francia hanno mostrato una invidiabile chiarezza nell'analisi dei processi economici e politici e una grande capacità di influenzarne il cammino. Purtroppo dell'Italia non si può dire altrettanto. Guarire dall'equivoco che fa presentabili e disciplina di bilancio possano surrogare il gravissimo deficit di politica del nostro Paese è forse la cosa più urgente da fare in vista della prossima legislatura.



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani e il presidente del Consiglio Mario Monti

FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Alfano fa saltare l'intesa anche sulla legge elettorale

● L'ultima bozza prevedeva collegi (70%) e liste (30%) più il premio, ma il gli ex An si impuntano

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un'altra giornata di tensione sul fronte della legge elettorale. Di accuse tra Pd e Pdl, di passi avanti che rapidamente vengono rimangiati. Addirittura di una bozza d'accordo che a ora di pranzo sarebbe stato trovato tra Bersani e Alfano, dopo il lungo lavoro di Maurizio Migliavacca (Pd) e Denis Verdini (Pdl) per cesellare il testo.

Niente di fatto, a metà pomeriggio, quando Alfano si presenta (senza il Cavaliere) alla conferenza stampa alla sede Pdl l'accordo è già saltato. E, sostengono dal Pd, «la retromarcia è tutta di Alfano, perché gli ex An si sono impuntati sulle preferenze». Già, perché la bozza parlava di collegi uninominali, per il 70% dei parlamentari, e di liste bloccate per il restante 30%. E di un premio di maggioranza superiore al 10% per il primo partito e «le forze a lui apparentate». Un modo per garantire il paletto irrinunciabile posto da Bersani, e cioè che la sera del voto «si sappia chi governerà».

Sembrava fatta, dunque, e quando il leader Pd si presenta alle 15 a Montecitorio a un incontro con Fini e Casini e gli riferiscono delle parole di Alfano, che pone le preferenze come condizione chiave «per chiudere già stasera», sbotta: «Sono entrato qui pensando che l'intesa ci fosse, ma ora capisco di no...». Non nasconde l'irritazione, il leader Pd, «hanno fatto l'uovo di giornata», manda a dire ad Alfano, che a poche centinaia di metri, in via dell'Umiltà, suona la grancassa per il sì del Senato al semipresidenzialismo, arrivato in mattinata con la ferma opposizione di Pd, Idv e Udc (153 sì e 138 no).

Il segretario Pdl spiega che l'assenza improvvisa del Cavaliere «l'abbiamo decisa insieme per non dare pretesti al Pd». La verità è che il Pdl è

sull'orlo dell'implosione, a rischio scissione, terrorizzato dalle urne e intenzionato a sbarrare la strada a qualsiasi riforma concreta. Soprattutto a quelle che potrebbero avvicinare la data del voto.

Alfano infatti riesce solo a suonare le trombe del voto diretto per il Quirinale, affermando che «se riusciremo ad approvarlo a maggio 2013 gli italiani potranno votare il Capo dello Stato». È falso, visto che in assenza di un accordo col Pd e dell'approvazione con i due terzi dei voti in seconda lettura da parte di Camera e Senato, si andrebbe a referendum confermativo. Che non si potrebbe svolgere prima dell'elezione del nuovo Capo dello Stato. Che dunque verrebbe eletto dal Parlamento in seduta congiunta, come prevede la Costituzione, «ma questa è una modalità lottizzata», dice il segretario Pdl. «Il referendum non è obbligatorio», ribatte Alfano. Sì, peccato che Quagliariello, pochi minuti prima, avesse riconosciuto la necessità di un pronunciamento popolare su una riforma di questo impatto. Soprattutto se approvata senza il sì del Pd.

Insomma, come hanno detto e ripetuto anche ieri in Senato i rappresentanti di Pd, Idv e Udc, sul tavolo per ora c'è solo la ritrovata intesa Pdl-Lega sul pre-

sidenzialismo, una riforma che nasce già morta. «La verità è che non ci sarà nessuna riforma costituzionale in questa legislatura e l'Italia esce più debole da questa vicenda», ha spiegato la capogruppo Pd Anna Finocchiaro. E se il Pdl accusa il Pd di «non avere argomenti di merito contro il presidenzialismo», dall'altro fronte ribattono che è stato il Pdl a «rompere l'accordo faticosamente raggiunto sul rafforzamento dei poteri del premier e sfiducia costruttiva», tirando fuori dal cilindro a fine maggio l'illusione presidenzialista. A confermare la poca serietà della manovra, ci pensa Fini, da sempre per l'elezione diretta del Capo dello Stato: «Sono sconsigliato, non si scrive il testo della Costituzione come un volantino di propaganda».

Intanto Pd e Udc continuano a incalzare i berluscones sulla legge elettorale. «Chi ha troppi paletti poi finisce per svelare che vuole resti in vigore il Porcellum», attacca Casini. «Faccio un appello a Bersani perché non sia "testa dura" e sia più flessibile perché sennò dovrà saltare lui ai cittadini che si è voluto tenere il Porcellum», ribatte Alfano. Controreplica D'Alena: «Loro cercano lo scontro non l'accordo, e se questo è lo spirito non è facile trovare una intesa».

Intanto il comitato ristretto che sta lavorando sulla materia in Senato ha dovuto optare per un nuovo rinvio a martedì prossimo. «Senza intesa tra i leader non si può fare nulla», spiegano.

A questo punto l'ipotesi di arrivare a un primo via libera del Senato entro la prima metà di agosto pare una chimera. A meno che un nuovo vertice tra i tre leader di Pd, Pdl e Udc non slocchi la situazione. Ma visti i chiarimenti di luna, e le accuse reciproche, il vertice non sembra imminente. «Il Pdl vuole solo perdere tempo», ha spiegato ieri Bersani ai big Pd riuniti per discutere di legge elettorale. La strategia dei democratici è quella di far comunque arrivare un testo al Senato, magari quell'ispano-tedesco su cui c'era stata l'intesa con Pdl e Udc alcune settimane fa, e arrivare a un voto in agosto.

Nel Pdl gli ex An ottengono una vittoria. La Russa ieri mattina ha messo i pugni sul tavolo in un vertice con Cicchitto e Quagliariello e ha fatto saltare l'accordo col Pd che escludeva le preferenze. Berlusconi, invece, se ne sta in disparte, in attesa che le acque si calmino. Ma Alfano, a domanda sulla candidatura del Cavaliere, in caso di elezione di elezione diretta del Capo dello Stato, ha cambiato discorso...

LA POLEMICA

Fini accusa Pdl e Lega: «La Costituzione non è un volantino»

«Ero semipresidenzialista 30 anni fa e lo sono anche oggi, per questo sono sconsigliato per il vecchio vezzo del Pdl di confondere propaganda e politica che torna a essere dominante». Lo ha detto ieri il presidente della Camera, Gianfranco Fini, al convegno Italia 2013 a Montecitorio. Fini stigmatizza il blitz di Pdl e Lega: «Come si può scrivere un testo di riforma costituzionale per introdurre il modello di Stato e Governo e introdurvi come in un baratto il Senato federale? L'assetto francese è diverso. Non si scrive il testo della Costituzione come un volantino di propaganda».

Riguardo alla situazione attuale, Fini crede che «non si possa aggirare l'agenda Monti, perché non si aggira questa fase storica».

la Lega Umberto Bossi - ma abbiamo trovato un accordo al Senato: noi abbiamo fatto il Senato federale e dall'altra parte hanno avuto il presidenzialismo». Quanto basta per far intendere che il cantiere degli accordi è aperto. Se ne possono trovare altri e rompere equilibri. Un capovolgimento che il Pd però non è disposto ad accettare.

«Il rinnovato asse tra Pdl e Lega in vista della campagna elettorale ha turbato il rapporto tra le forze politiche che sostengono il governo Monti e la loro alleanza; creando di fatto una doppia maggioranza, ha turbato le istituzioni. E l'Italia esce più debole da questa vicenda», commenta Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato.

Una situazione di «grande fibrillazione» che «indebolisce la tenuta del governo», aggiunge Finocchiaro, «proprio nel momento in cui l'alleanza che sostiene Monti richiederebbe da parte delle forze politiche che la compongono responsabilità, senso del limite, e affidabilità, tenendo in conto il bene della nostra Repubblica prima degli interessi di parte. Qualità che non sembrano appartenere al Pdl e non appartengono certo a Berlusconi». Perciò Finocchiaro si è detta «molto preoccupata per la legge elettorale. Dopo quel che è successo è d'obbligo: temo che il Pdl voglia comportarsi come sempre, rifiutando l'accordo per mantenere il Porcellum».

Il coraggio che manca per fare subito la riforma

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo il voto in Senato sul semi-presidenzialismo, il cui scopo è affondare le riforme istituzionali possibili e guadagnare per la futura campagna elettorale una bandiera propagandistica, il partito di Berlusconi e Alfano ieri ha fatto saltare anche l'ipotesi di accordo sulla legge elettorale. Finché resterà una possibilità, continueremo a sperare che si recuperi il filo di un compromesso per cancellare il Porcellum. Ma è chiara la ragione egoistica del Pdl: rinviare comunque la scelta, allo scopo di togliere dalle mani del Capo dello Stato la carta delle elezioni anticipate a novembre. Ovviamente si può discutere su quale sia la convenienza dell'Italia in questa congiuntura terribile. Ma sottrarre dal tavolo la possibilità delle elezioni in autunno - per di più per un motivo così di parte - è un atto che può infliggere danni seri al Paese. Quando c'è una crisi così grave, le forze politiche più grandi sono chiamate a una funzione nazionale. Che non esclude il conflitto tra loro. Né il conflitto delle loro rappresentanze sociali. Tuttavia ci sono momenti in cui c'è bisogno di una maggiore, più rischiosa assunzione di responsabilità. È accaduto nei momenti migliori della nostra storia. Ed è in questi passaggi che si misura la stoffa e la qualità di una classe dirigente. Il Porcellum va cambiato. Perché fa schifo e non ha eguali nei Paesi democratici. È un tema per tentare di riconciliare i cittadini con la politica. Va fatto al più presto, sotto i colpi della crisi. Offrire a Napolitano e a Monti anche l'opzione del voto anticipato non sarebbe un'ipoteca, ma un'opportunità per l'Italia. Anche il Pd deve avere coraggio, incalzare e rilanciare. Di nuovo, da oggi. Occorre sfuggire alla tentazione di farsi trascinare dal corso del fiume. Candidarsi alla guida del Paese comporta rischi e richiede scelte difficili non sempre garantite da successo.

Travolta la riforma possibile. E l'esecutivo è più debole

Esisteva un testo di riforma costituzionale concordato tra tutte le forze politiche che sostengono il Governo Monti, e quindi esisteva, tanto al Senato quanto alla Camera, una maggioranza che supera i due terzi che poteva approvare questo testo. Si trattava di un testo che riduce il numero dei parlamentari, che tiene in gran conto il ruolo delle autonomie, che affievolisce il bicameralismo perfetto dando al Senato il ruolo prioritario di Camera per le materie di legislazione concorrente, che introduce la sfiducia costruttiva a fini di governabilità, che aumenta i poteri del Premier.

Un testo in grado di superare, proprio per l'accordo che la sosteneva, la rigidità del procedimento di cui all'articolo 138 della Costituzione, quindi una riforma che rispondeva alla necessità di innovazione delle nostre forme costituzionali, alla richiesta del Paese e mostrava ai mercati e al mondo che le classi dirigenti italiane sono all'altezza del compito difficile che stanno affrontando in questa fase della storia del Paese. Ma da ieri la realtà è un'altra.

Grazie alla presentazione annunciata

L'INTERVENTO

ANNA FINOCCHIARO
Presidente dei senatori Pd

Pubblichiamo stralci dell'intervento della capogruppo Pd prima del voto del Senato sulle riforme costituzionali

ta un po' di tempo fa, da Berlusconi e Alfano, di un emendamento sul semi-presidenzialismo - un emendamento inammissibile, che è stato dichiarato ammissibile - grazie allo scambio tra Pdl e Lega, con il papocchio federale, grazie a un gioco di illusionismo - perché l'illusionista principe è tornato al comando - voilà: viene annunciato il presidenzialismo ma non ci sarà nessuna riforma costituzionale. E tutto viene travolto, a cominciare dalla riduzione del numero dei parlamentari.

Tutti sanno che ci vorranno sei letture, tra Camera e Senato, per approvare questo provvedimento con una maggioranza fatta solo da Pdl e Lega, il che rende francamente grottesche e ridicole le perorazioni della destra che parla di approvazione entro la legislatura.

Ovviamente verrà detto che abbiamo perso un'occasione. Non è vero. L'occasione è stata persa nel momento in cui il Pdl ha deciso di tradire il patto che i segretari dei partiti che sostengono il governo Monti avevano stretto. La verità è che al Pdl non interessava affatto avere un'occasione di interlocuzione. Ma c'è di più in ciò che è accaduto e

riguarda il giudizio sull'affidabilità del Pdl.

Anche l'affidabilità, ovviamente, va misurata secondo criteri e indicatori e io voglio adesso sottolineare due particolarmente significativi. Innanzi tutto qual era il livello di impegno rispetto all'accordo sulle riforme costituzionali? Era il più alto possibile perché toccava i Segretari di partito (Alfano, infatti, era il segretario del Pdl e ora non so se lo sia ancora). Il secondo indice era la materia: non stavamo discutendo di una materia di margine, di una materia di settore. Stavamo discutendo della Costituzione della Repubblica.

Il comportamento del Pdl ha di fatto ricostituito la vecchia maggioranza con la Lega, un fiero e strenuo oppositore del governo Monti. Qualcuno pensa che per coloro che ci osservano questo non sia un elemento di primo rilievo per valutare la saldezza dell'alleanza che sostiene il Governo e quindi la forza dell'Italia?

Le alleanze richiedono responsabilità e prudenza nell'osservare il limite e il senso del limite, lo sappiamo, è una qualità, un metro di misura ignorato dal bu-

limico presidente Berlusconi. Le alleanze richiedono di tenere fede alla parola data, appunto, e anche in questo campo abbiamo avuto più prove di inaffidabilità. Inoltre, restare in questa alleanza che tiene insieme questa «strana» maggioranza, come la definisce il presidente Monti, significa tenere in conto il bene della Repubblica prima che l'interesse proprio. La storia di questi anni ci dice che gli interessi generali non sono in cima alle preoccupazioni del Pdl.

Siamo preoccupati, molto preoccupati per la riforma elettorale perché noi la vogliamo, perché riteniamo che il Senato debba approvarla in Aula entro pochi giorni ma è obbligatorio temere che, come la destra ha fatto con la riforma costituzionale, allo stesso modo non voglia la riforma del cosiddetto Porcellum.

La triste verità è che non ci sarà nessuna riforma costituzionale nel corso di questa Legislatura, che il rapporto tra le forze che sostengono il governo Monti viene turbato della scelta della «doppia maggioranza» operata dal Pdl e che l'Italia esce più debole da questa vicenda.

LO SCANDALO LOMBARDIA

Il governatore delle «funzioni non tariffabili»

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

È ufficiale: anche il presidente della giunta regionale Roberto Formigoni è direttamente coinvolto in un'ampia indagine sulla sanità lombarda e su episodi di corruzione che avrebbero coinvolto lo stesso governatore. La notizia, seppur attesa e in parte già scontata dall'opinione pubblica, non solo delinea contorni giudiziari molto pesanti attorno ai vertici del governo regionale, ma indebolisce la credibilità peraltro già ampiamente compromessa della maggioranza di centrodestra e accentua una fase di incertezza politico-istituzionale in una regione chiave per il Paese dove vivono nove milioni e mezzo di cittadini che attendono misure coraggiose e coerenti per uscire dalla crisi. Formigoni, pur perdendo ogni giorno dei pezzi, non sembra disposto a farsi da parte e cerca una via d'uscita disperata dal Pirellone, forse nel 2013 con le elezioni politiche.

Ma il Governatore, comunque, deve fare i conti con le novità. La procura della Repubblica di Milano gli ha notificato un invito comparire per rispondere dell'ipotesi di reato di corruzione aggravata, con relazioni internazionali perché ci sarebbero fondi che girano fuori dai confini. La notifica apre una fase nuova perché non ci sono più dubbi o incertezze sul coinvolgimento di Formigoni che mantiene la sua chiara posizione: «Non ho fatto niente, non c'è corruzione, non mi dimetto». Ma la decisione della Procura di rendere pubblico l'avviso di garanzia nei confronti di un amministratore così noto e importante fa trasparire anche la possibilità che stiano maturando ulteriori novità come conseguenza di questo passo.

Il presidente della giunta ha da tempo ben chiara la sua strategia di difesa, rifiuta quella che definisce «una montatura mediatico-giudiziaria» e, naturalmente, può giustamente far valere il suo diritto alla presunzione di innocenza. Oggi siamo ancora nel mezzo di un'inchiesta giudiziaria che partita dal buco di un miliardo e mezzo di euro del polo ospedaliero e universitario San Raffaele di Don Verzè si è progressivamente allargata alla gestione dell'intera sanità lombarda con l'apertura di altri filoni di indagine, vicini e comunicanti a quello del San Raffaele, in particolare con lo scandalo della Fondazione Maugeri che vede come protagonisti Pierangelo Daccò, intermediario dotato di enormi liquidità, e Antonio Simone, ciellino e amico di Formigoni, entrambi in carcere. Proprio dall'uso

...
La notifica apre la strada a ulteriori novità nell'inchiesta

...
La giunta, in fretta, si dà più poteri di controllo sulla Sanità

non tariffabili».

Questa voce un po' misteriosa è già emersa nelle prime indagini sul San Raffaele e rappresenta un capitolo importante se si vuole comprendere la natura, i meccanismi del modello sanitario lombardo che si è sempre vantato di risultati scientifici e di assistenza assai brillanti. Le «funzioni non tariffate» o «non tariffabili», nel lessico amministrativo e sanitario, giustificano rimborsi pubblici per maggiori costi sostenuti da strutture ospedaliere (in questo caso la Fondazione Maugeri) per riabilitazioni complesse. Formigoni sostiene che non ci sono mai stati favoritismi, che le delibere e i rimborsi sono sempre state destinate alle centinaia di centri ospedalieri e di assistenza senza corsie preferenziali. Ma certo qualche incertezza o lacuna sui controlli nell'erogazione dei rimborsi di fondi pubblici ci sono state e permangono anche nell'efficiente sanità lombarda.

Che qualcosa non funzioni e sia almeno poco trasparente, per non dire di peggio, deve essere ormai chiaro anche a Formigoni e ai suoi assessori. La giunta del Pirellone si è data, infatti, ulteriori poteri di controllo sulle fondazioni sanitarie e le Irccs, per verificare dove vanno e come vengono gestiti i fondi pubblici. È un cambiamento di linea molto interessante se consideriamo che Formigoni di fronte all'enorme scandalo del San Raffaele e alla distrazione di fondi milionari da parte della Fondazione Maugeri si è sempre difeso dicendo che si tratta di bilanci di società private e la regione non può metterci becco. Meglio tardi che mai, ma la frittata ormai è stata fatta.

«Formigoni corrotto:

- Il presidente della Lombardia è indagato dal 14 giugno con l'accusa di corruzione aggravata
- In concorso con Pierangelo Daccò, Antonio Simone, Umberto Maugeri e Costantino Passerino

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Adesso è ufficiale: Roberto Formigoni è indagato nell'ambito della inchiesta sui presunti fondi neri della fondazione Maugeri, che da Pavia gestisce diverse cliniche in Italia.

Il governatore lombardo è iscritto nel registro degli indagati dal 14 giugno con l'accusa di corruzione aggravata in concorso con l'amico e lobbista della sanità Pierangelo Daccò, già in carcere per il crac San Raffaele, l'ami-

co ex assessore Dc Antonio Simone, in carcere, il presidente della fondazione Umberto Maugeri e l'ex direttore amministrativo Costantino Passerino.

Nell'informazione di garanzia notificata ieri non compare il presunto finanziamento illecito inizialmente ipotizzato dagli inquirenti. Ma da quanto si apprende in ambienti giudiziari, non è detto che questo filone d'indagine sia del tutto esaurito. Con l'avviso di garanzia, al governatore è arrivato anche l'invito a comparire sabato prossimo in procura. È probabile però che il faccia

a faccia con i pm guidati dal procuratore aggiunto Francesco Greco slitti di qualche giorno.

Il coinvolgimento di Formigoni nell'inchiesta sui presunti fondi neri stornati dalle casse delle cliniche Maugeri, stimati dai magistrati in circa 69 milioni di euro, ruota attorno a una serie di delibere regionali licenziate dalla Giunta lombarda tra il 2001 e il 2011. Delibere che riguardano le cosiddette «funzioni non tariffabili», ovvero quei finanziamenti elarigiti dalla Giunta alle cliniche accreditate con maggiore discrezionalità rispetto ai rimborsi corrisposti per le prestazioni effettuate. Secondo l'accusa, le 15 delibere contestate a Formigoni avrebbero garantito alla fondazione Maugeri rimborsi per duecento milioni di euro in dieci anni. In cambio, stando sempre alle ipotesi investigative, il «Celeste» avrebbe rice-



La conferenza stampa di Roberto Formigoni dopo aver ricevuto in giornata un avviso di garanzia FOTO DI STEFANO DE GRANDIS/L'ESPRESSO

La sfida ostinata del Celeste: «Tutto qui? Non mi dimetto»

- In una conferenza stampa il governatore sminuisce le accuse. Pdl e Lega si eclissano

ORESTE PIVETTA
MILANO

Instancabile, Formigoni. Non è stanco di occupare la poltrona di presidente della Regione. Continuerà ad occuparla fino al 2015, sempre che nel 2013, elezioni politiche, qualcuno non gli chieda qualcosa... Non è stanco di raccontare se stesso e le proprie imprese con arroganza. Non è stanco di deridere i giornalisti, «gazzettieri» dei magistrati. Non è stanco di nascondere le ricevute degli alberghi per le sue vacanze. Non è stanco di negare... e ne ha diritto: non è un colpevole, è solo un iscritto al registro degli indagati con l'accusa di corruzione con l'aggravante dei reati transnazionali. Solo parole vuote, non si stanca di raccontare lui, ma l'effetto, politico e non solo politico, è pesante, ingigantito da una storia privata e pubblica di amicizie, solidarietà, familiarità con persone e luoghi, il Daccò come il san Raffaele, di cui si sono scoperte verità non belle, in un campo, come quello della sanità, in cui Comunione e Liberazione, cioè Formigoni, è padrona, in modo sfacciato, da sempre. Sono molti a volere le sue dimissioni, Pd, Sel, Idv, Udc, compatti a chiedere

che Formigoni se ne vada e quindi il voto anticipato. La Lega conferma l'alleanza, dopo che solo un mese fa aveva minacciato fuoco e fiamme, ma già quelli del Carroccio si preoccupano di porre qualche limite alla fiducia, perché se la maggioranza regge è per il loro senso del governo, è nell'interesse dei «lombardi». Insomma non ci metterebbero la mano sul fuoco, ma intanto restano, prevedendo un paio di incontri (uno con Maroni) in settimana per «valutare, verificare». S'arrenderebbero solo davanti alla «verità», come insiste il vicepresidente regionale Andrea Gibelli. Non s'arrenderanno mai davanti al «verosimile». È già un'ammissione, se le parole dicono ancora qualcosa, dopo data retorica della responsabilità.

Formigoni non indietreggia. Non ci sono fatti, non c'è corruzione, i fondi sono stati ripartiti secondo la legge: se alla sanità pubblica spetta l'85 per cento dei finanziamenti regionali, solo il quindici per cento va ai privati che pure rappresentano il trenta per cento del sistema sanitario lombardo. Il Maugeri ha ricevuto quanto doveva. Non fosse stato così sarebbero insorti gli altri: l'ingiustizia l'avrebbero scoperta leggen-

do i bilanci. Per giunta la Regione non può controllare come fondazioni private e Irccs spendono i loro soldi: la legge lo esclude. «Se fossi andato al San Raffaele per vedere i bilanci mi avrebbero detto: "sta a cà tua"».

«Ho letto le carte - attacca Formigoni in conferenza stampa - e mi son detto: tutto qua? Avevo letto già tutto sui giornali in queste settimane. Nulla di nuovo è emerso, sono i soliti episodi che ho definito in più occasioni falsi, non a me riferibili, gravemente deformati. Insomma: dopo la lettura di questi atti, non ho assolutamente nulla da temere. Dov'è la corruzione? Qual è l'atto corruttivo? Qui la corruzione la gh'è minga. Io non l'ho trovata. Solo elucubrazioni, parole contro parole. Non è reato eventualmente essere stato ospite a una cena insieme ad altre cinquanta persone, o per qualche weekend».

Formigoni non teme nulla. «Infondato, insussistente», l'avviso di garanzia. Parlerà con i magistrati, quando lo deciderà lui, vincerà dodici a zero. Undici sono stati i rinvii a giudizio subiti in diciassette anni, tutti senza conseguenze (in realtà tra quegli undici ci sta pure una prescrizione). Con il dodicesimo segnerà un altro gol. Per il resto conta il voto dei cittadini: per quattro volte lo hanno rieletto. Amara verità. Per cui a Formigoni non gli passa neanche l'idea di dimettersi prima del tempo. Però anche nella certezza si potrebbe aprire

8,5 milioni per 15 delibere»

vuto «benefit» per un valore di circa 8,5 milioni di euro.

È qui che si apre il capitolo delle vacanze di lusso ai Caraibi da cui è nato il putiferio anche politico che ha travolto il presidente lombardo negli ultimi mesi. I viaggi, dei quali Formigoni non ha mai mostrato ricevute o attestati di pagamento, vengono conteggiati in circa ottocentomila euro per spese di soggiorno e aeree, tra il 2006 e il 2010. Altri 3,7 milioni di euro, sempre stando alla lista stilata dalla polizia giudiziaria, sarebbero serviti a pagare gli yacht e le imbarcazioni di lusso messe a disposizione da Pierangelo Daccò tra il 2007 e il 2011. E ancora ci sarebbero quattro milioni di euro di sconto fatto all'amico di Formigoni, Alberto Perego, in relazione alla compravendita di una villa in Sardegna.

La lista è riportata nell'invito a comparire firmato dal pm Luigi Orsi, Antonio Pastore, Laura Pedio e Gaetano Ruffa, che inizialmente avevano ipotizzato per il governatore anche il reato di finanziamento illecito ai partiti legato a circa seicentomila euro della campagna elettorale del 2010. Una circostanza che però non appare nell'avviso di garanzia recapitato ieri.

A Formigoni, Daccò, Simone, Maugeri e Passerino, viene contestata l'aggravante della «transnazionalità» in relazione all'operato della presunta associazione a delinquere di cui sono accusati alcuni degli indagati finiti in carcere ad aprile, tra i quali Daccò e Simone (quindi non il governatore), che avrebbero operato anche attraverso conti in Svizzera riconducibili allo stesso Daccò e al suo collaboratore Giancarlo

Grenci. È legato a questo filone d'indagine il sequestro di beni per sessanta milioni di euro disposto dieci giorni fa dal gip milanese Vincenzo Tutinelli. Si tratta di beni che comprendono diciassette immobili di pregio tra Milano e rinomate località di Sardegna, Liguria e a Venezia, uno yacht di trenta metri nel porto di Ancona, quote societarie di numerose aziende con sede in Italia e all'estero (Svizzera, Olanda, Inghilterra, Irlanda, Usa, Seychelles, Panama, Nuova Zelanda, Lussemburgo, Singapore, Hong Kong), varie automobili e motocicli. E ancora, circa mille bottiglie di vini pregiati per un valore di acquisto superiore ai trecentomila euro e oltre cinquanta conti correnti in diversi istituti di credito.

Tornato da Roma, dove è stato sentito in commissione Sanità al Senato,

Formigoni ha respinto ogni accusa formulata dai magistrati. «È tutto qua?», «dov'è la corruzione?», ha esordito il governatore davanti ai giornalisti (ancora una volta duramente attaccati). «Sono accuse infondate e insussistenti». «Andrò a parlare ai magistrati per spiegare cosa fa un presidente di Regione». «Sarà facile spiegare quelle delibere che riguardano tutta la sanità lombarda». «Non ho mai favorito la Maugeri».

Accompagnato dal vicepresidente leghista Gibelli e da altri esponenti di Giunta, il «Celeste» ha assicurato di voler rimanere al suo posto fino al 2015, anche se dovrà valutare col Pdl cosa fare. Mentre la Lega, che da oltre dieci anni esprime l'assessore alla Sanità, gli assicura sostegno almeno fino al 2013. Ma i vertici del Carroccio ne riparleranno venerdì.

Il 25 luglio di Alemanno Lista civica per andare allo «scontro duro»

MARIA GRAZIA GERINA
ROMA

Quel che resta del giorno il 25 luglio del quarto anno della giunta Alemanno - data che sa di lapsus freudiano per uno che viene dal Msi, fa notare Storace - coglie il carrozzone romano sulla terrazza più bella della capitale. È agli sgoccioli la stagione di Alemanno sindaco, che all'inizio prometteva di cambiare tutto. E ora arranca, tra parentopoli e scandali giudiziari, verso un poco glorioso tramonto. Ma tant'è. Sulla terrazza del Pincio tutto è allestito per il lancio della lista civica, «Rete attiva x Roma», con cui Alemanno, croce celtica sotto la camicia, dopo quattro anni da dimenticare, prova a guardare al futuro. Quale è ancora da vedere. All'orizzonte incerto si affaccia una lista civica con cui proseguire la navigazione a vista, tra il mare magnum piddiellino e il nulla.

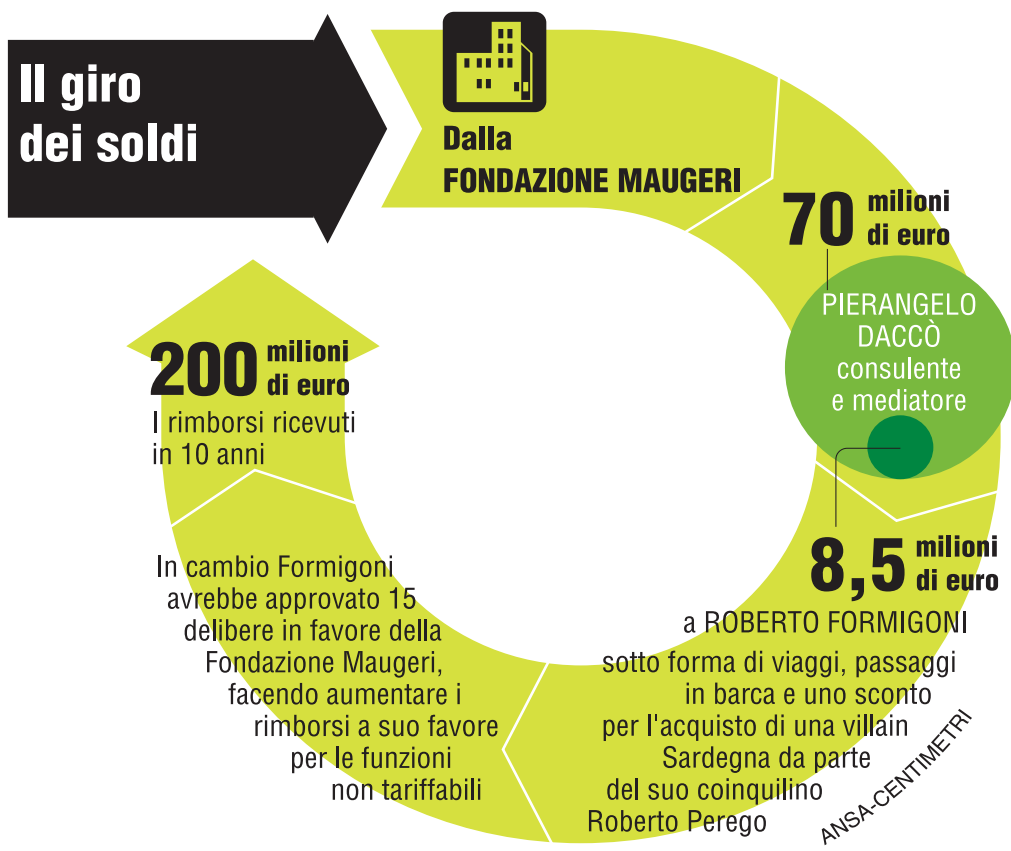
In prima fila, il delfino defenestrato Angelino Alfano accanto agli esuli Alfonso Urso e Andrea Ronchi, fuoriusciti due volte (dal Pdl prima, da Fli poi) e in cerca di patria. Ronchi sale sul palco per primo: «Siamo qui, caro segretario Alfano, da quando sul Campidoglio sventolò il nostro tricolore», tenta l'operazione nostalgia. «Con Gianni dobbiamo dimostrare che si può vincere, non solo a Roma». «È la risposta migliore», assicura a ruota Urso. «Bravo», lo incoraggia per Grande Sud, Gianfranco Micciché, annunciando una prossima ventura «Grande Roma».

«Le liste civiche non sono contro i partiti ma una forma nuova, più bella ed efficace di partecipazione», declama Alfano suggerendo lo slogan molto locale: «Roma val più di una maggioranza». Vertici nazionali di non si sa cosa, assessori, amministratori delegati che si sono avvicendati alla guida delle sconquassate aziende della capitale. dipendenti votati alla causa.

Antonio Lucarelli, ex portavoce di Forza nuova e braccio operativo del sindaco, si agita avanti e indietro, con il sigaro in bocca e ancora stringe l'avambraccio col saluto del legionario. Immanicabile, il «cassiere» di Alemanno, Franco Panzironi, ex ad dell'azienda dei rifiuti che ha ispirato il tormentone «aggiungi un posto all'Ama». Appena più defilato, Giancarlo Cremonesi, l'ad di Acea, l'azienda cara al patròn Caltagirone che Alemanno ha tentato in ogni modo di cedere ai privati, insieme all'acqua pubblica. La moglie Isabella Rauti, una delle ispiratrici della lista, sovrintende dietro le quinte.

Parte lo spot di «Rete attiva x Roma», che prova a rivendere anche il Colosseo come successo di Alemanno. «Restauro al via dal 31 luglio», promette il sindaco. Dal palco, i testimonial, commercianti, architetti, imprenditori, introdotti dall'avvocato-prestigiatore Remo Pannain, faticano ad aggiungere altro. Paolo Portoghesi, l'architetto della moschea di Roma, ci prova, ricordando che il predecessore di Alemanno voleva fare un parcheggio sotto al Pincio. Giorgio Albertazzi, Pupi Avati, Alberto Bevilacqua, Buzzanca, Giulio Rapetti Mogol, Folco Quilici, Stefano Battistelli, campione di nuoto, non si fanno vedere «ma ci sono», assicura Alemanno.

Il suo bilancio è tutto uno spiegare i ritardi (sui cantieri della metro C, sulla riorganizzazione dei campi rom...), ricordare le débâcle (vedi il no alle Olimpiadi a Roma, per cui polemizza ancora col governo Monti), rispolverare slogan sulle espulsioni e sulla vita. Si prepara allo «scontro duro ma civile» con Zingaretti, e si aggrappa a un «non si torna al veltronismo», prima di scomparire.



PAROLE POVERE

Eserciti e trucchi del web

TONI JOP

● *Parlando ancora di Bot. E cioè di soggetti non umani, replicanti on line, figli di un programma che garantisce ai generali immagini artificialmente gonfiate dei loro eserciti sul web. Trucchi. Marco Camisani Calzolari, il professore che nei giorni scorsi aveva "denunciato" come in base ai suoi calcoli i manipoli effettivi di Grillo fossero inferiori alla metà del dichiarato, ha ieri allargato la lista dei beneficiari di questo servizio di "chirurgia estetica" offerto dietro compenso da agenzie specializzate.*

Dichiara di aver reso più stringenti le maglie della sua valutazione e per questo migliora il rating di Grillo la cui quota fasulla passerebbe dal 59,2% al 43,1; e aggiunge altri nomi della scena politica e altri "valori" a loro legati. Alle spalle di Grillo ci sarebbe Di Pietro con il 33%, poi Vendola con il 31,6, Bersani col 31, e ancora Maroni, Casini, Renzi, Passera, Alfano con quote decrescenti. Nuovo dato: gli umani "certi" in queste schiere sarebbero il 24% dietro le trincee di Grillo e il 37% - il dato più elevato - attorno alla tenda di Bersani. Con la diffidente cautela con cui abbiamo raccolto le prime "rivelazioni" accogliamo anche questa nuova doccia di percentuali. Infine, pensiero della sera: c'è chi, come Grillo, professa la fede nel web, convinto - a parole - che da lì, e non dal suo conto in banca, origini la verità. Infatti.

un varco, grazie alle elezioni politiche: potrebbero chiedergli un impegno nazionale in un momento «tanto drammatico per il paese». Per ora nel suo partito nessuno s'è fatto vivo: chi lo vorrebbe un personaggio così ingombrante, con il suo sorriso mummificato stampato in faccia, usato ieri per offendere giornalisti, «degni gazzettieri dei magistrati» appunto, che avevano saputo prima di lui dell'avviso di garanzia, giornalisti nei suoi confronti animati da «cieco furore ideologico», cauti cronisti invece di fronte alla vicenda sanitaria di Nichi Vendola, presidente pugliese, trattato - ecco l'ironia - con «delicatezza» e con «senso della misura».

Un mese e mezzo fa, Julian Carrion, il sacerdote che don Giussani volle alla guida di Cl, in una lettera scrisse tra l'altro: «Sono invaso da un dolore indicibile nel vedere che cosa abbiamo fatto della grazia che abbiamo ricevuto. Se il movimento di Cl è continuamente identificato con l'attrattiva del potere, dei soldi, di stili di vita che nulla hanno a che vedere con quello che abbiamo incontrato, qualche pretesto dobbiamo aver dato... Questi fatti sono un potente richiamo alla purificazione, alla conversione...». Solo parole, anche queste, che forse non conteranno per Formigoni, il presidente talmente casto da poter escludere il dubbio dalla sua esistenza, ma in realtà contano, rivelando il suo declino morale e politico.

...
**Le opposizioni compatte: «Se ne deve andare»
Ma lui è come Silvio: conta il voto dei cittadini**

Armadio della vergogna Napolitano: basta misteri

● Il Capo dello Stato risponde alla lettera di Veltroni: pieno accesso a tutte le fonti

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Lo aveva chiesto Walter Veltroni con una lettera in cui chiedeva al presidente della Repubblica «il sostegno affinché siano rimossi tutti gli ostacoli» per fare luce «superando chiusure e ritardi» e «con una piena collaborazione internazionale» sulle stragi naziste su cui per tanti anni c'è stato silenzio assoluto. Su quell'armadio della vergogna in cui per troppo tempo sono state nascoste troppe atroci vicende, più di duemila rapporti sui crimini di guerra che provocarono quindicimila vittime.

È il presidente Napolitano ha risposto affermano di comprendere e condividere «l'amarrezza dei familiari delle vittime e dell'intera collettività per il mancato accertamento della verità storica e giudiziaria su quelle tragiche vicende che restano senza eguali per il loro feroce epilogo e su quell'«insabbiamento» delle relative inchieste, tristemente noto come "l'Armadio della vergogna". Napolitano ha ricordato che «del tema mi sono più volte interessato anche a seguito delle sollecitazioni di congiunti e concit-

tadini delle vittime e di quanti, da anni, dedicano grande impegno nel perpetuare il ricordo di quei fatti. Già nel 2007, per il 64° anniversario dell'eccidio di Cefalonia, sottolineai la esigenza di conservarne la memoria raccogliendo le proposte di liberalizzare la documentazione acquisita durante le inchieste parlamentari e giudiziarie e di istituire, quale simbolico atto di ristoro per le vittime, una Fondazione per la memoria dei crimini nazifascisti». Il presidente ha ribadito di essere «tuttora convinto della bontà di quelle proposte perché ritengo che una ricostruzione storica - libera da contrapposizioni e condizionamenti - richieda rigore di metodo e il pieno accesso a tutte le fonti essenziali». Una convinzione che, ha preannunciato, confermerà anche in occasione del prossimo anniversario dell'eccidio di Cefalonia che cade il 23 settembre.

I TRIBUNALI MILITARI

Questo l'impegno del presidente. Parole che non lasciano dubbi sulla necessità di un'azione e di un impegno che però si va a scontrare con i tagli inesorabili della «spending review» che prevede l'abolizione di alcuni Tribunali militari, fra cui quello di Verona che sta trattando,

in fase conclusiva, alcuni processi relativi alle stragi nazifasciste del '43-'45. L'allarme lo ha lanciato Carlo Smuraglia, presidente nazionale dell'Anpi, in una lettera indirizzata al presidente del Senato, al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno, Difesa e Giustizia in cui illustra l'attività del Tribunale che è «attivissimo» e «mentre sono ancora in corso alcune istruttorie relative ad altre stragi». «Abolire il tribunale di Verona, adesso», spiega Smuraglia - significherebbe costringere a ricominciare tutto da capo e bloccherebbe le istruttorie più avanzate. E questo sarebbe iniquo, considerando che se si trattano a questo punto, a 68 anni di distanza dei fatti, questi processi per orribili stragi è perché centinaia di fascicoli furono occultati in quell'armadio. «Di quel fatto, il nostro Stato reca una responsabilità oggettiva (oltre a quelle soggettive ormai note); si assumerebbe una grande ed ulteriore responsabilità se ponesse sostanzialmente fine all'attesa di tanti familiari di vittime e di tanti cittadini, che, appunto, da molti anni aspettano giustizia e verità».

...
Allarme dell'Anpi per la soppressione dei tribunali militari: a Verona i processi ai nazifascisti

L'EUROPA E LA CRISI



La Borsa di Madrid FOTO ANSA-EPA

Borse in lieve recupero ma lo spread resta alto

- **Dopo sedute terribili**
Milano migliore in Europa con +1,17%
- **Differenziale coi Bund**
in leggero calo a 518

MARCO VENTIMIGLIA
mventimiglia@unita.it

Il bilancio conclusivo parla di una giornata interlocutoria sui mercati finanziari. Un esito che vale comunque oro dopo tre sedute di fuoco dove, tanto per dirne una, Piazza Affari ha lasciato sul terreno circa il 10% del suo valore nonostante i valori minimi già raggiunti nelle settimane precedenti. Per non parlare degli spread, con il differenziale Btp/Bund ben oltre quota 500, un livello che ieri è finalmente calato, sebbene in modo molto ridotto. Infatti, dopo una seduta relativamente tranquilla per i titoli di Stato, il differenziale fra i decennali italiani e tedeschi ha chiuso a 518 punti base. Tradotto sul mercato secondario, questo significa un rendimento del 6,45% offerto dal Btp, un interesse chiaramente poco sostenibile nel medio e lungo periodo sia perché aggrava i già squilibrati conti dello Stato, sia perché ricade a pioggia su tutta la catena del credito interno rendendo ad esempio problematico il ricorso al finanziamento bancario da parte delle aziende.

LE ASTE DEI TITOLI DI STATO

Un'identica flessione contenuta dello spread ha riguardato i Bonos spagnoli, rimasti comunque al di sopra della soglia critica dei 600 punti base. Ed in tema di titoli di Stato va segnalato che oggi il tesoro colloca Ctz con scadenza 2014 per un ammontare tra 1,5 e 2,5

miliardi, mentre domani si svolgerà una più corposa asta, 8,5 miliardi in totale, di Bot semestrali. Due occasioni per verificare l'effettiva ricaduta delle recenti tensioni sugli spread. Effetti che si sono potuti già toccare con mano in Germania dove ieri sono stati collocati Bund a 30 anni per 2,32 miliardi di euro con tassi al nuovo minimo storico e, nonostante questo, una domanda solida. In particolare, il rendimento medio è sceso al 2,17% dal precedente minimo del 2,41% dell'asta nel mese di aprile. Si tratta di un livello mai toccato dal lontano 1994, a riprova di come l'acuirsi della crisi stia convogliando i capitali verso l'economia più solida dell'area euro con buona pace dei bassi rendimenti offerti.

Per quanto riguarda l'andamento delle Borse, si è assistito ad una seduta vissuta finalmente in territorio positivo specialmente dalle piazze in precedenza più bersagliate, Milano e Madrid. E per una volta la cattiva notizia giunta martedì sera a mercati chiusi, ovvero la decisione di Moody's di tagliare da stabile a negativo l'outlook sul rating del fondo "salva Stati" europeo, non ha influenzato più di tanto le contrattazioni. Il bilancio conclusivo ha visto Piazza Affari mettere a segno il miglior risultato del continente con un progresso dell'1,17% seguita dalla Borsa spagnola (+0,80%). Rialzi più contenuti per Francoforte (+0,25%) e Parigi (+0,23%). Un capitolo a parte per la piazza di Londra il cui leggerissimo calo, -0,02%, è da collegare al pesante ed inatteso arretramento del pil nel secondo trimestre. Una flessione dello 0,7%, comunicata proprio alla vigilia delle Olimpiadi di Londra, che rende dura la recessione che sta colpendo anche la Gran Bretagna.

Hollande all'attacco «Agire subito»

- **Lo scudo salva-spread**
«va fatto e presto»
- **Vertice franco-spagnolo**
dopo l'incidente della nota «congiunta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Lo strappo, ricucito. Il patto euromediterraneo, rilanciato. In nome di provvedimenti la cui attuazione non è più rinviabile. La sfida all'iper austerità senza crescita riparte da Parigi. Secondo il presidente francese Francois Hollande serve che i provvedimenti approvati dal Consiglio europeo del 28 e 29 giugno «siano messi in atto rapidamente e in modo fermo». Ad affermarlo è la portavoce del governo francese, Najat Valaud-Belkacem, durante il resoconto del Consiglio dei ministri. Tale «assoluta necessità», precisa, è «accentuata» dalla decisione di Moody's di modificare l'outlook su Germania, Olanda e Lussemburgo da stabile a negativo.

Un'evenienza che Hollande, spiega la portavoce, ha voluto «relativizzare», perché «si tratta di una messa in prospettiva negativa, non di un *downgrade*». Il tutto in riferimento al vertice europeo di fine giugno che tra le altre cose ha concordato lo scudo anti spread e la possibilità di ricapitalizzare direttamente le banche tramite l'Esm. «In definitiva, il messaggio del presidente - rimarca Valaud-Belkacem - è che gli Stati devono avere una reattività equivalente a quella dei mercati».

PATTO RILANCIATO

Una tesi rilanciata al termine dell'incontro a Parigi tra il ministro dell'economia francese Pierre Moscovici e il suo omologo spagnolo Luis de Guindos. «Abbiamo riaffermato la nostra volontà di mettere in opera appieno e in maniera rapida le decisioni prese al Consiglio Europeo del 28 e 29 giugno», scrivono in un comunicato congiunto. I due ministri hanno inoltre sottolineato che gli elevati rendimenti dei titoli di Stato spagnoli «non riflettono i fondamentali dell'economia spagnola, il suo potenziale di crescita e la sostenibilità del debito pubblico» e che «il sostegno finanziario alla Spagna per la ricapitalizzazione delle sue banche è un passo chiave per ripristinare la fiducia nel sistema bancario spagnolo». De Guindos e Moscovici hanno aggiunto che «la ricapitalizzazione delle istituzioni finanziarie, accompagnata da un profondo piano di ristrutturazione di tali società, consentirà di ripristinare la fidu-

cia e contribuire al buon funzionamento dei canali di finanziamento dell'economia».

La nota ricorda inoltre che «il governo spagnolo ha avviato profonde riforme, in linea con le raccomandazioni del Consiglio Europeo, in particolare nell'ambito della politica di bilancio e del mercato del lavoro. I due ministri concludono manifestando la loro «piena fiducia» nel contributo «essenziale al ritorno della Spagna sul cammino della crescita sostenibile» che verrà apportato dall'applicazione del piano di aiuti e il loro accordo sulla necessità di «un'applicazione piena e rapida delle decisioni prese nel Consiglio Europeo del 28 e 29 giugno».

L'attuazione concreta delle decisioni del vertice di fine giugno sta avvenendo «a tutta velocità», fa eco il portavoce della Commissione Antoine Colombani, ricordando in particolare che l'esecutivo di Bruxelles è impegnato a presentare già in settembre la proposta su un meccanismo unico di sorveglianza sul sistema bancario europeo, primo passo verso l'Unione bancaria. «La volontà politica è decisiva ed essa non può manifestar-

...

Il ministro dell'Economia Hamon: «Senza la crescita il rigore produce solo devastazione sociale»

si solo nei documenti approvati ma deve vivere nelle scelte concrete, operative, che diano conto di una svolta nell'agire le ragioni della crisi, rilanciando la crescita senza la quale il rigore produce devastazione sociale», dice a *L'Unità* Benoit Hamon, ministro francese con delega all'Economia sociale e solidale.

DA PARIGI A MADRID

Non un piano di salvataggio che coinvolga la Troika bensì un intervento della Bce per far scendere la febbre degli spread. È su questo - scrivono alcuni media spagnoli tra cui il quotidiano *El País* citando fonti della Moncloa - che sta lavorando il governo spagnolo, scontrandosi tuttavia con l'irremovibilità di Berlino. Ciò che più teme Madrid, è la rottura dell'euro e la sospensione dei pagamenti in Spagna. Per evitarlo, Rajoy ha messo in moto meccanismi diplomatici e di pressione per ottenere lo sperato intervento della Bce. Anche per la Germania, secondo Madrid, sarebbe più conveniente un intervento della Bce, dato che i tedeschi dovrebbero apportare gran parte dell'eventuale salvataggio.

Nonostante il malinteso dell'altro ieri sulla nota comune tra Parigi, Roma e Madrid - poi smentita - fonti governative spagnole assicurano che si sta lavorando anche su questo fronte. Prova ne sarebbe la chiamata dell'altro ieri tra Hollande e il premier italiano Mario Monti per cercare una strategia di pressione comune su Berlino.

IL CASO

Un altro schiaffo ad Angela dall'Alta Corte

Nuovo schiaffo ad Angela Merkel dalla Corte costituzionale tedesca. I giudici di Karlsruhe ieri hanno giudicato contraria alla Grundgesetz, l'ordinamento fondamentale della Repubblica federale, la legge elettorale che il governo di centro-destra ha fatto entrare in funzione in dicembre nonostante il parere contrario e il «no» al Bundestag dell'opposizione. Ora bisognerà studiare e approvare una nuova legge e il tempo non è molto: in Germania le elezioni federali si terranno nell'autunno dell'anno prossimo. I motivi per cui i giudici supremi hanno bocciato la legge riguardano una particolarità propria del diritto elettorale tedesco: la necessità di correggere, con dei «mandati supplementari», le eventuali discrasie tra i due voti che gli elettori debbono esprimere, quello maggioritario di collegio e quello proporzionale sulle

liste. Ma è il significato politico della bocciatura che rischia di mettere in grave imbarazzo la cancelliera, il suo governo e la sua già instabile maggioranza.

Dalla Corte di Karlsruhe una doccia fredda sul governo già con l'accoglimento dei ricorsi contro la legge di ratifica del Fiskalpakt e del fondo salva-Stati Esm approvata il 29 giugno rimandando al 12 settembre il giudizio sul merito. Non è una consolazione per Frau Merkel neppure lo spirito con cui i giudici hanno motivato le scelte: la difesa dei principi democratici. Nel caso della ratifica di Fiskalpakt e Esm hanno ritenuto fondato il sospetto che siano state violate le prerogative parlamentari in materia di spesa. Nell'altro caso, poteva capitare che non divenisse deputato qualche candidato che pure aveva ricevuto più voti di quelli eletti. P.S.O.

idiritliche non sai

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Le opportunità dei giovani

Mi piacerebbe partecipare a qualche campo estivo e di lavoro, anche all'estero per fare esperienza con altri giovani. Dove posso trovare tutte le informazioni? Chiunque può accedervi o sono necessari particolari requisiti? Sono costosi o ce ne sono gratuiti?

Campi estivi, di lavoro, campi internazionali sono un modo di vivere l'estate di giovani e giovanissimi. Hanno caratteristiche diverse. I primi sono per lo più esperienze di svago, di socializzazione. Si realizzano laboratori, seminari su temi legati al mondo giovanile e ai diritti, come quelli organizzati da Amnesty International o sulla scoperta della natura quelli del WWF. I campi di lavoro invece rientrano nel volontariato, quindi si richiede spesso spirito di adattamento, forte motivazione e capacità di condivisione. Vengono realizzati in Italia come all'estero nell'ambito della cooperazione, del sociale, della multiculturalità, dei diritti civili e umanitari. I costi di viaggio sono sempre a carico di chi partecipa, così come quelli di vitto e alloggio. Il Servizio Civile internazionale e Libera ne hanno di interessanti. Vieni nelle sedi del Sol per avere tutte le informazioni.

CGIL

 www.servizisol.cgil.it

La conoscenza della lingua inglese sta diventando elemento indispensabile per la ricerca del lavoro. Mi domando se non valga la pena scegliere da subito una facoltà in cui è attivo un corso di laurea tenuto in lingua inglese. Può essere la scelta giusta?

Cresce l'offerta formativa in inglese negli atenei italiani. Nata a fine degli anni '90 per rispondere ad una popolazione studentesca straniera, ha assunto nel tempo un valore strategico per le giovani generazioni che sono proiettate in un mercato del lavoro sempre più internazionale. Conoscere l'inglese è divenuto elemento di competitività per chi cerca lavoro. Laurea magistrale, laurea triennale, master, dottorato in lingua inglese è l'offerta presente in più del 70% degli atenei nell'A.A. 2011/12, in tutto 671 corsi (ricerca sul sito Crui). Molte al centro nord. Le facoltà che hanno attivato il numero maggiore di corsi sono: ingegneria, economia e statistica, scienze politiche e medicina, ma ce ne sono tante altre. Fai bene a porti questa domanda ora, sicuramente è un investimento per il tuo futuro e ti permetterà di sviluppare capacità comunicative in contesti internazionali.

 PATRONATO INCA CGIL www.inca.it



Il presidente francese François Hollande durante una celebrazione a Parigi
FOTO DI JACQUES BRINON/ANSA-EPA

La rabbia dell'America per l'Europa che non decide

IL RETROSCENA

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Negli Usa si è fissato argine alla crisi con una legge che aumenta i controlli sulle banche e scorpora le loro attività più rischiose Romney vorrebbe toglierla

Sarà la campagna elettorale che distorce la verità in maniera a volte imbarazzante. Oppure quel senso di autosufficienza che da sempre caratterizza gli Stati Uniti. O ancora il fatto che l'Ue sta fornendo una immagine disastrosa di sé. Ma da questa parte dell'Atlantico la crisi europea viene guardata con stupore, un po' di paura e anche con un certo sarcasmo sulla debolezza della politica. Gli americani non riescono a credere che gli europei siano così ottusi da continuare a perseverare con le misure di austerità che da due anni a questa parte non fanno che peggiorare la situazione. Mentre a Washington e New York si discute se, quando e come la Federal Reserve debba riprendere a intervenire in maniera aggressiva per rallentare la frenata dell'economia e provare a rilanciarla, la politica europea sembra così a corto di idee da assistere al precipitare drammatico della situazione senza agire.

Nel meeting della prossima settimana del direttorio della Fed si discuterà proprio di quale sia il punto oltre il quale i segnali di frenata e la sostanziale stasi del mercato del lavoro renderanno necessario l'intervento delle autorità monetarie. Naturalmente, essendo questo un anno elettorale, i repubblicani spingono perché la Fed non si muova. In teoria lo fanno perché credono nei mercati, in pratica perché ogni numero positivo su Pil e occupazione aiuta Obama. Certo, la Fed ha un mandato diverso dalla Bce, si deve curare anche dell'occupazione. Ma è appunto di questo che si discute.

Ricordiamolo, all'esplosione della crisi dei subprime nel 2007 si era in piena campagna elettorale. Bush convocò i contendenti e assieme decisero di essere d'accordo nel salvare le banche. Poi, con l'avvento di Obama, il Congresso approvò un piano di stimolo all'economia che impedì al Paese di



Timothy Geithner FOTO ANSA-EPA

precipitare oltre una certa soglia e anche una legge che regola il funzionamento dei mercati finanziari. Non è stato abbastanza, servirebbe e sarebbe servito più coraggio. E i repubblicani fanno di tutto per impedire che la legge Barney-Frank, quella che regola le banche, venga implementata come si deve. Mitt Romney ha anche promesso che se vincerà le elezioni la cancellerà. Eppure qui il sistema bancario globale - che appare, anche nei suoi punti più alti (Barclays, JP Morgan e così via) una associazione capace di aggiornare le leggi, dichiarare il falso e truccare i conti - viene perseguito dal Dipartimento di Giustizia. E lo stesso Segretario al Tesoro Geithner, colpevole di non aver dato l'allarme nonostante avesse avuto notizia del modo in cui Barclays manipolava i tassi di interesse interbancario Libor, ieri si è dovuto difendere davanti al Congresso sostenendo di aver avvisato le autorità competenti, il che è una mezza verità.

AUTOCRITICA

Come se non bastasse, anche Sanford Weil ieri ha detto la sua. Il banchiere che fondendo Citigroup e Travelers Group, una banca commerciale e una di investimento, ha innescato il processo che ha reso le banche quel che sono oggi, ha fatto una enorme marcia indietro. Weil, che fu una delle forze motrici che determinò l'abolizione del *Glass-Steagall Act* - la legge approvata dopo il '29 che teneva separate le banche dove si risparmia e si chiedono i mutui da quelle che fanno operazioni di speculazione finanziaria - ha detto in un'intervista Tv che bisognerebbe tornare a quelle regole più sane. Per tutte queste ragioni la situazione europea appare paradossale. Negli Usa il dibattito è su diverse opzioni e sulle cose che si sono fatte. L'Ue sembra passare da un vertice all'altro facendo mezzo passo in avanti per poi fornire dieci versioni diverse di cosa si è deciso. Una per i mercati, l'altra per gli elettorati nazionali e così via. «Perché la Bce non agisce?» si chiede Paul Krugman sul suo blog. Se è vero che i fondamentali spagnoli sono sani, perché la Bce non dimostra di crederci comprando buoni del Tesoro fino a quando i mercati non si sentiranno rassicurati? Nell'ultimo post, il Nobel per l'economia si dice preoccupato per la stabilità politica dell'Europa: «Difficile dire come andrà a finire, ma tra qualche anno l'Europa potrebbe essere un posto molto diverso dalla simpatica alleanza di Paesi democratici che tutti conosciamo e amiamo».

La discussione sulla mancanza di strumenti efficaci di governo europeo nel momento in cui si è pensato all'euro va avanti sui media e blog economici Usa da mesi. In molti continuano a sostenere che l'uscita dall'euro dei più deboli o il deprezzamento della moneta unica sia una delle poche strade rimaste. Il professore all'economia all'università dell'Oregon, Tom Duy, sul suo seguito blog *Fed Watch* scrive: «I piani di salvataggio per la Grecia non hanno mai avuto nessuna possibilità di successo. Eppure i greci ne meritavano uno, viste le colpe dell'Europa per aver fatto entrare il Paese nella moneta unica». Secondo Duy la crisi è a un punto tale che è ogni giorno più difficile trovare una soluzione. «Eppure - scrive - nonostante i pericoli per il progetto di Eurozona e, più importante, per i milioni che da quella economia dipendono per vivere, non sembra esserci panico nel gruppo dirigente politico. Nessuna nozione che le politiche finora usate vadano ripensate... Nessuno si cura nemmeno di far trapelare vaghe notizie su grandi piani allo studio. A mio modo di vedere questa assenza di panico fa paura. L'Europa ha finito le idee o sono semplicemente tutti in vacanza?»

...
«Nessun piano allo studio e nemmeno panico, i leader europei sono tutti in vacanza?»

La barricata rigorista inizia a perdere pezzi

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

IL FRONTE DELL'AUSTERITÀ DURA È PURA COMINCIA A PERDERE PEZZI. IERI EWALD NOWOTNY, GOVERNATORE DELLA BANCA CENTRALE AUSTRIACA E IN QUANTO TALE MEMBRO DEL BOARD DELLA BCE SI È SFILATO dalla tradizionale sudditanza alle posizioni tedesche e ha evocato, per la prima volta, la possibilità che l'Eurotower scenda direttamente in campo sulla crisi dell'euro. Lo ha fatto con molta prudenza, dicendo che «esistono degli argomenti favorevoli» a un ruolo diverso di Francoforte e che «è oggetto di discussione nel board» l'ipotesi che i fondi salva-Stato ricevano la licenza bancaria e quindi possano attingere illimitatamente alle risorse della Bce. Ma lo ha fatto.

Qualche giorno fa una cauta ma inaspettata apertura era venuta pure dal consigliere tedesco Jörg Asmussen, di provenienza socialdemocratica e certo non in totale sintonia con il governo di Berlino. Persino ai piani alti dell'Eurotower insomma si fa strada

...

Rompono le righe il socialdemocratico Asmussen e Nowotny, governatore austriaco

l'idea che, di fronte all'eventualità di un fallimento della Grecia e ai rischi tremendi che insidiano Spagna e Italia, non ci sia altra strada, ormai, che un mutamento radicale dei compiti e dello statuto dell'istituto. D'altra parte la pressione esterna è forte, come si è visto anche ieri dal colloquio tra i ministri delle Finanze francese, Pierre Moscovici, e spagnolo, Luis de Guindos (che ha riparato l'incomprensibile gaffe diplomatica dell'appello «comune» inesistente). Parigi e Madrid chiedono proprio quello che s'era detto fosse scritto nella falsa nota di martedì: che vengano attuate immediatamente le misure decise dal Consiglio europeo del 29 giugno. Le quali sono poi lo scudo anti-spread e una sostanziale ricapitalizzazione del firewall salva-Stati, ora come ora riposto nei pochi fondi restati nelle casse dell'Efsf e in un Esm che i giudici costituzionali di Karlsruhe non sbloccheranno prima del 12 settembre, cioè dopo il grande assalto della speculazione che tutti si aspettano per agosto.

Ma nessuno si nasconde dietro un dito: che significa, oggi, chiedere lo scudo e più soldi per i salvataggi? C'è un solo soggetto che può farlo, ed è proprio la Bce. L'istituto diretto da Mario Draghi se vuole rispondere agli appelli (e anche alla dura realtà dei fatti) ha due possibilità. O riprende la prassi degli interventi diretti sul mercato dei titoli, come faceva l'anno scorso e come forse ha fatto ancora qualche settimana fa per evitare guai

peggiori alla Spagna, oppure concede illimitato accesso alle proprie casse all'Efsf e, quando ci sarà, all'Esm, i quali verrebbero dotati tutti e due di licenza bancaria. Ci sono, però, due «ma» molto sostanziosi. Il primo è di ordine giuridico: secondo i Trattati Ue, la Bce non può finanziare direttamente gli stati. In teoria occorrerebbe una revisione dei Trattati stessi impensabile con i tempi che corrono. Più d'uno, però, sostiene che si tratta di un'obiezione solo formale e che lo statuto della Banca prevede già la possibilità di aggirare l'ostacolo. Il secondo «ma» è tutto politico: la Germania e il fronte dei duri non ci stanno. L'anno scorso hanno accettato gli interventi di Francoforte sui mercati solo come «eventi eccezionali» e dietro la formale promessa di Mario Draghi che non sarebbero diventati prassi. Una Banca centrale che scende in campo, magari addirittura permettendo agli stati di stampare euro, è considerata un' inaccettabile eresia da parte di Berlino e soci, che all'istituto di Francoforte riconoscono soltanto il ruolo di cane da guardia dell'inflazione.

E così siamo tornati al punto di

...

Il segretario Ocse Gurria: «Abbatte lo spread col bazooka». All'Fmi si parla di mezzi «non convenzionali»

partenza. Ogni ipotesi di modifica della sciagurata politica di austerità seguita finora finisce nell'imbuto di Berlino. È questo l'ostacolo politico da rimuovere, come denunciato in un lungo e accorato appello 17 economisti tra i più stimati in Europa e negli Usa, per cambiare la strategia anti-crisi che sta portando a «una catastrofe dalle conseguenze inimmaginabili». Nel rapporto di legge che la crisi dei debiti «dev'essere oggetto di una responsabilità comune, molto più forte di quella attuale, da parte di tutti i paesi dell'euro». Forse gli appelli, ancorché firmati da personaggi prestigiosi, lasciano il tempo che trovano. Ma ormai da qualche giorno si percepisce un'escalation delle pressioni sulla Germania. Non solo dai Paesi a rischio debito e dagli Usa di Obama: l'altro giorno il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría ha chiesto che la Bce usi «un bazooka» per ridurre i tassi dei titoli spagnoli e italiani. Perfino il Fondo monetario internazionale, che pure con la sua decisione di sospendere i pagamenti alla Grecia ha provocato l'ultimo terremoto, invita la Bce ad «adottare altre misure non convenzionali che consentano di alleggerire la pressione». Anche un economista «allineato» come Henning Vöpel invita a non aspettare chissà quali riforme: «Le procedure politiche sono più lente di quelle dei mercati e perciò non c'è al momento altro strumento che un intervento più forte della Bce».

POLITICA

Cgil: «La Sicilia ha bisogno di investimenti»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Da una vita «denunciamo il rischio default in Sicilia, con bilanci basati su entrate fittizie e su residui attivi anch'essi fittizi. Ora che qualcun altro ha lanciato l'allarme, il governo ha prestato una forte attenzione. Siamo contenti, ma...». Mariella Maggio, segretario regionale della Cgil Sicilia, ha molto da dire sul patto di spending review che si profila fra Monti e Raffaele Lombardo, «noi difendiamo i lavoratori ma siamo contro gli sprechi, sapendo bene che l'isola è in recessione profonda».

È stata Confindustria, con Ivan Lo Bello, a lanciare l'allarme.

«Prima ancora c'è stato il commissario governativo (figura prevista dallo Statuto siciliano, ndr), che ha impugnato il bilancio di previsione. Mi chiedo perché negli anni passati non lo abbia fatto, eppure, le assicuro, la situazione era la stessa: mutui e spesa corrente, stessi bilanci fasulli».

Siete contenti dell'attenzione del governo nazionale, ma?

«In Sicilia non si deve procedere con tagli lineari, come è avvenuto sul piano nazionale. Il disavanzo di 6 miliardi lo dobbiamo a una spesa degenerata, che ha sottratto risorse agli investimenti, diminuiti del 5%. Abbiamo bisogno di spesa qualificata, il Pil della Sicilia è troppo basso, siamo avanti solo alla Calabria ma siamo una regione di 5 milioni di persone con il 27% al di sotto della fascia di povertà».

I dipendenti della Regione sono troppi.

«Il punto è che il taglio lineare del 20% salva gli sprechi, lascia gli esuberanti dove stanno e rischia di privarci di professionalità necessarie dove servono. Noi paghiamo un'azione politica scellerata, sono state attivate centinaia di consulenze inutili, si è giocato sulla fame di lavoro e sulle clientele. Chiediamo a Monti sostegno per una azione di risanamento, per riorganizzare la macchina amministrativa, ci sono servizi da potenziare e da decentrare».

Avete migliaia di forestali

«Lombardo si fa bello, lui non manda via nessuno. La verità è che pratica il gioco della vecchia politica. Ogni anno c'è il ricatto e si rinnovano i contratti. Ma non si fanno progetti di risanamento dei boschi e delle coste e questi lavoratori sono solo un costo. Si facciano i progetti, poi, a chi è di troppo, non si rinnoverà il contratto».

L'INTERVISTA

Mariella Maggio

La segretaria regionale: «Scelte scellerate, giusto l'intervento di Monti. Sì ai tagli agli sprechi ma vanno trovate risorse per l'apparato produttivo»

600 milioni di euro europei bloccati.

«Non solo, anche sui fondi strutturali il governo regionale non ha fatto ciò che avrebbe dovuto, non c'è rendicontazione sui progetti presentati».

Con tutti i funzionari della Regione Sicilia non si riescono a fare i progetti?

«Le competenze ci sono ma non vengono utilizzate. Il governo regionale non ha avuto le carte in regola, senza considerare che sul piano etico c'è molto che lascia a desiderare. È mancata un'azione forte nei confronti dei governi nazionali e, a pagare, è l'apparato produttivo. Le grandi imprese nazionali Anas, Trenitalia, Rfi, hanno abbandonato la Sicilia e non c'è bisogno che ricordi la situazione di Termini Imerese. I petrolchimici sono in crisi ma gli accordi di programma non vanno avanti, le delibere del Cipe su opere cantierabili sono bloccate, eppure sarebbero un volano anti-ciclico».

A Monti chiede investimenti?

«Sì, chiediamo investimenti e politica nuova. La rimodulazione dei fondi strutturali a cui sta lavorando il ministro Barca va bene, ma non basta in una regione dove sono 350.000 neet, giovani che non studiano e non lavorano».

Cosa si aspetta dalle elezioni in Sicilia?

«Discontinuità politica, rottura netta fra mafia, politica, affari. Un progetto forte che abbia come effetto occupazione stabile. La Sicilia deve sottrarsi al ribellismo dei forconi e al ricatto clientelare sul lavoro».

Il 1° marzo avete manifestato insieme a Confindustria.

«Abbiamo espresso il disagio comune di imprenditori e lavoratori. Molte cose ci accomunano, su alcune abbiamo opinioni diverse».



Il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo. FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

L'APPELLO

Sì alla Convenzione contro la violenza sulle donne

«Passano i mesi dalla promessa del governo di firmare la Convenzione europea per la prevenzione e la lotta alla violenza sulle donne, approvata ad Istanbul l'11 maggio 2011, e i fatti di violenza purtroppo continuano ad essere all'ordine del giorno. Non c'è nessun motivo plausibile per non sottoscrivere la Convenzione cosa che invece sta facendo il governo ormai da mesi». Lo ha detto in una nota Margherita Miotto, capogruppo Pd in commissione Affari sociali della Camera, commentando l'audizione del ministro Elsa Fornero ieri in commissione sulla lotta alla violenza sulle donne. La firma della Convenzione «impegna pochi minuti», ha proseguito Miotto, «ci aspettiamo adesso una risposta concreta da parte del ministro Fornero, mentre ci appelliamo agli altri ministri competenti, Terzi e Moavero, perché

si attivino per porre fine a questa situazione incresciosa. Non possiamo invocare l'Europa solo per le richieste di rigore nei conti pubblici e poi trascurare le richieste su temi come il contrasto alla violenza sulle donne». La ministra Fornero in commissione ha detto che l'Italia «non è all'anno zero» su questo, però non pensa sia utile «un'azione dirimpente, servono passi costanti e continui», ha spiegato. E ha illustrato quanto già fatto dal ministero Pari opportunità: i tre avvisi pubblici per la rete e i centri antiviolenza (uno da 3 milioni di euro e uno da 10 milioni) e il numero verde 1522, che finora ha dato assistenza a 80 mila vittime, di cui il 10% straniere; il bando da 1,7 milioni per la formazione degli operatori, delle forze dell'ordine e degli avvocati. Imminenti dei corsi di formazione per medici, infermieri, operatori socio-sanitari, volontari.

Rai, Tarantola e Gubitosi l'auto-review della spesa

Un segnale, dopo l'ondata di polemiche sul suo compenso, il direttore generale della Rai lo ha dato: Luigi Gubitosi ha scelto per un contratto a tempo determinato, i tre anni del mandato, e non più un'assunzione senza termine a viale Mazzini. A comunicarlo è stato lui stesso in mattinata all'Ansa: «In sede di definizione con il presidente Anna Maria Tarantola, ho chiesto un contratto a tempo determinato come segno di attenzione e responsabilità», ha detto Gubitosi, aggiungendo «poiché non ho intenzione di rimanere alla Rai né un giorno in più, né un giorno in meno del mio mandato», ha deciso che il suo contratto «coincida con la naturale durata del Cda che mi ha nominato», anche se era «prassi aziendale il tempo indeterminato per il dg».

E, come annunciato in questi giorni, la presidente Anna Maria Tarantola si è ridotta il compenso, rispetto ai 450mila euro percepiti dal predecessore Garimberti (tra quota fissa e indennità della funzione). La presidente, che tutti danno come signora molto preparata quanto determinata, nel consiglio di amministrazione di ieri ha suggerito l'opportunità della sforbiciata del 20 per cento, proposta che è stata votata all'unanimità dai consiglieri (lei non ha partecipato al voto). Un auto taglio di 82mila euro rispetto al suo predecessore: il compenso totale è di circa 366 mila euro l'anno, dei quali 66 mila da consigliere (già ridotto lo stipendio a tutti i componenti del consiglio, da 98mila euro), più 300 mila per le deleghe (rispetto ai 350 mila euro percepiti da Garimberti), nonostante abbia i poteri aggiuntivi che le sono stati conferiti dal Cda stesso.

Le scelte dei vertici Rai sono state apprezzate sia dal Cda che all'interno di viale Mazzini, dai sindacati dei lavoratori e dai giornalisti, nonché da tutto il mondo politico. Segnali di pace anche dal consigliere Pdl Antonio Verro, che aveva sollevato il problema sullo stipendio di Gubitosi: ora lancia attestati di stima per la presidente e il dg ma li sfida a «ascoltare e conciliare tutte le posizioni espresse in primis dal Consiglio». E avverte: sulle nomine non editoriali si privilegiano gli interni, esterni assunti solo in «casi eccezionali» e che passano dal Cda (con le deleghe alla presidente non serve). Come se il Pdl non avesse regnato fino a ora a viale Mazzini, il capogruppo in Vigilanza Butti insiste nella campagna moralizzatrice sui tetti ai compensi di «dirigenti, giornalisti e conduttori. La pacchia è finita...». O è finita la maggioranza Pdl-Lega in Rai?

NATALIA LOMBARDO

Montezemolo diventa un partito. Ma non sa quando

Non sarà stato un processo a Montezemolo, come invece era annunciato. E tuttavia il vertice di ieri del patron Ferrari con i quadri nazionali e locali nella sede romana di Italia Futura ha avuto il sapore e la tensione di una vera riunione di partito. Con un leader che però ancora è un invitato di pietra.

Che continua a non sciogliere le riserve sulla sua discesa in campo. I quadri e anche i bei nomi della società civile (soprattutto manager, liberi professionisti e imprenditori) che in questi mesi si sono avvicinati alla zattera di Italia Futura scalpitano da tempo. Volevano parole chiare sull'operazione politica in cui si sono buttati. E che continua a non decollare: la convention di lancio prevista per luglio è stata rinviata sine die, i motori sono caldi da settimane e rischiano or-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Ieri il summit con i quadri locali di Italia Futura che scalpitano. Lui li ha gelati: «Non è il momento per fare annunci». «Ma alle elezioni ci saremo»

mai di fondersi in questo eterno «warm up». Lui li ha gelati: «Ma vi sembra il momento in cui fare annunci? Avete visto in che condizioni si trova il Paese?». E ancora: «In questa fase dobbiamo essere responsabili». E tuttavia li ha anche rassi-

curati: «Alle elezioni ci saremo, e nelle prossime settimane ci trasformeremo da associazione in forza politica». «Io ci sono e ci sarò anche alle elezioni, ma ancora non so come. Ma non aspettatevi l'ennesimo «Uomo della Provvidenza»».

I presenti, tra cui tutti i vertici regionali, hanno preso atto. Montezemolo li ha rassicurati: «Siamo già presenti in 16 Regioni, avete fatto un ottimo lavoro. Guardate che facciamo sul serio, qui nessuno scherza...». Come prova della sue parole, Montezemolo ha annunciato che a settembre nascerà un coordinamento politico nazionale con dentro anche alcuni big locali, in modo da strutturare di più If come forza politica rinunciando ai comodi abiti dell'associazione. «Ci saranno novità anche nel gruppo dirigente nazionale», assicurano gli uomini del patron Ferrari. Tradotto, ci saran-

no cambiamenti nel board che guida If, per ora governato dal coordinatore Federico Vecchioni, da Carlo Calenda e dal direttore Andrea Romano, più l'ideologo Nicola Rossi. Qualche inserimento di forze fresche, forse. Certamente «una registrata».

Anche sulle strategie ancora c'è incertezza. Montezemolo insiste per «correre da soli», ma se dovesse restare il Porcellum una qualche forma di accordo con l'Udc e con le altre liste outsider (come quella del ministro Passera) andrebbe trovata. Quanto al futuro, l'ipotesi più condivisa è quella che ci sarà un nuovo governo di larghe intesa, al quale Italia Futura vorrebbe partecipare, con l'auspicio di potersi sedere al tavolo avendo raccolto almeno il 10% dei voti.

In caso di vittoria del centrosinistra, una parte dei dirigenti, come Romano e

Calenda, vorrebbe far parte dell'alleanza tra progressisti e moderati, dunque stringere insieme a Casini un patto con la sinistra riformista. Altri, come Vecchioni, sono più ostili a questa prospettiva, vorrebbero segnare in modo netto la distanza dalle attuali forze politiche, e soprattutto dal Pd che viene considerato «rivolto al passato socialdemocratico».

Poi c'è la questione dei gruppi parlamentari. Per evitare una defatigante raccolta di firme sul nuovo simbolo (molto impervia in caso di voto a novembre), If potrebbe dar vita subito a gruppi in Camera e Senato. Con Nicola Rossi, Giustina Destro e altri centristi interessati all'operazione, come Lanzillotta, Verneti e forse Benedetto Della Vedova. Ma c'è chi frena: «E poi come facciamo a sostenere che non c'entriamo nulla con la vecchia politica?».

Errani: «Non firmiamo il patto per la salute»

- La Conferenza Stato-Regioni si chiude con una rottura per i tagli della spending review ● I presidenti denunciano l'incostituzionalità delle norme
- Oggi la serrata delle farmacie, ma 4mila resteranno aperte

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Tagli insostenibili» e «profili di incostituzionalità» che portano le Regioni a dire di «non poter sottoscrivere il nuovo Patto per la salute 2013-2015». È durissima la posizione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome sulla spending review. La tesa riunione di ieri con il governo in Conferenza Stato-Regioni si è conclusa con la consegna da parte degli enti locali di un documento dai toni molto alti. La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome «valuta negativamente i contenuti del decreto-legge - si legge - le disposizioni del decreto-legge apportano tagli insostenibili» e «si chiede al governo di attivare un tavolo di lavoro congiunto con il supporto dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.Na.S.) per la verifica puntuale sui prezzi di riferimento, sui dati relativi al settore dei beni e servizi e delle tariffe». Le Regioni sono infatti intenzionate a dimostrare «con dati reali che l'impianto del Decreto-legge, combi-

nato agli effetti delle precedenti manovre finanziarie, non consente di sottoscrivere il Nuovo Patto per la Salute 2013-2015, compromettendo la sostenibilità e la gestione del Sistema sanitario nazionale».

Dopo mesi di lavoro e di confronto con il governo il nuovo Patto, che doveva vedere la luce dopo l'estate, rimane dunque lettera morta. Il Patto è lo strumento con cui governo e Regioni decidono il riparto del fondo sanitario nazionale fra le varie regioni. L'attuale scade a fine anno e il mancato rinnovo provocherebbe la conseguenza che sia il governo in modo unilaterale a decidere come suddividere i fondi. Ma c'è di più: «Con questi tagli il rischio è di non poter non solo siglare il Patto della salute ma neanche

...

«Gli interventi di quest'anno si sommano alla manovra 2011: l'intesa è impossibile»

gestire la sanità dal prossimo anno», lascia l'allarme il governatore delle Marche, Gianmario Spacca.

BALDUZZI: IL CONFRONTO VA AVANTI

A niente sono servite le rassicurazioni del ministro Balduzzi. «Sul Patto per la salute abbiamo iniziato un lavoro insieme alle Regioni: confido che, almeno su alcuni specifici, importanti temi, possa continuarci ad essere una condivisione», ha dichiarato il ministro per la Salute al termine della Conferenza Stato-Regioni. Il provvedimento sulla spending review, ha ricordato Balduzzi, «si intitola "Revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi per i cittadini": il governo è convinto che così dovrà essere, altrimenti non lo avrebbe intitolato in questo modo. Il confronto con le Regioni è aperto», ha concluso il ministro.

Oltre alla sanità, le Regioni, assieme ai Comuni, si scagliano contro il taglio al fondo per le politiche sociali che passa «da un miliardo alla cifra ridicola di 11 milioni», come denuncia il presidente dell'Anci Graziano Delrio che parla (co-

me Renata Polverini) di «funerale dello Stato sociale» e di enti locali «non siamo più in grado di garantire i servizi alle persone». «Con il pesante depauperamento del fondo nazionale per le politiche sociali - si legge nel documento - che per l'anno 2012 risulta pressoché azzerato, la riforma degli assetti istituzionali locali non può trovare l'accordo delle Regioni laddove venissero confermate le disposizioni attuali che realizzano la riforma non con un intervento dal basso, più rispettoso dell'articolo 133 della Costituzione, ma attraverso la definizione di criteri e parametri predeterminati a livello centrale determinando una compressione nell'autonomia dei territori alla definizione delle scelte». Per tutte queste ragioni «è evidente - continuano le Regioni - come tali norme, presentino anche profili di incostituzionalità, ledendo fortemente l'autonomia organizzativa degli enti territoriali ed in particolare delle Regioni». In settori come «l'ambiente o la protezione civile» ci sarebbero «frammentazioni nell'attribuzione di responsabilità, con rilevanti conseguenze per i livelli occupazionali e un possibile aumento complessivo della spesa venendo meno le economie di scala». Infine, il trasporto pubblico locale, «con il taglio dei 700 milioni di euro per il 2012 e di 1.000 milioni per gli anni successivi», con la Conferenza che «ribadisce le richieste di mettere a disposizione in maniera strutturale congrue risorse che consentano tra l'altro di riorganizzare il settore».

Sempre sul fronte sanità, oggi è invece prevista la serrata delle farmacie, anche se una quota di punti vendita è previsto che rimanga aperta per garantire i servizi essenziali e 4mila parafarmacie non sciopereranno. Secondo la presidente di Federfarma, Annarosa Racca, i tagli «rappresentano una misura iniqua e insostenibile per le farmacie».



Manifestazione a Torino FOTO ANSA

Statali in sciopero a settembre Oggi esodati in piazza

M.FR.
ROMA

Un'ora di confronto senza il ministro. I sindacati degli statali, con l'eccezione della Cisl, decidono immediatamente di proclamare lo sciopero generale per venerdì 28 settembre. Allo sciopero si unisce poi la manifestazione nazionale del comparto scuola fissata dalla Flc Cgil per sabato 20 ottobre. Il tutto alla vigilia del presidio unitario sul tema degli esodati dalle 9,30 di questa mattina alla piazza del Pantheon a Roma.

Con il ministro Filippo Patroni Griffi murato in commissione al Senato per gli emendamenti alla spending review, a ricevere i sindacati è stato il capo dipartimento Antonio Naddeo. Ognuno è rimasto sulle proprie posizioni: no ai tagli del 10 per cento al personale e nessun accordo sulla gestione della mobilità per gli esuberanti. A poco è servito l'annuncio, arrivato nel pomeriggio, di un nuovo incontro fissato dal ministro (e questa volta Patroni Griffi garantisce la presenza) per lunedì 30 alle 11. Passano poche ore e Fp Cgil da una parte e Uil-Flp e Uil Pa dall'altra comunicano la data della mobilitazione generale: uno sciopero «per cambiare la politica economica del governo che smantella lo stato sociale e non riduce gli sprechi», dicono, giudicando «gravissima» l'assenza del ministro della Pa, Patroni Griffi, stamattina al tavolo sulla spending review e respingendo la «sommatoria dei tagli lineari» del dl: «Non è più accettabile che a pagare siano sempre i soliti noti».

SCUOLA: PROTESTA A OTTOBRE

Poche ore prima era arrivata la decisione del comparto scuola-conoscenza della Cgil: «Il 20 ottobre faremo una grande manifestazione nazionale della Flc-Cgil per rivendicare investimenti in conoscenza pubblica, diritto allo studio, rinnovo dei contratti, piano per la stabilizzazione dei precari», spiega il segretario Mimmo Pantaleo.

Questa mattina invece Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti dalle 9,30 terranno a piazza del Pantheon un presidio in difesa dei lavoratori esodati. Al centro degli interventi ci sarà certamente il «No» del governo alla richiesta del Pd di allargare i 55mila nuovi salvaguardati previsti nel decreto spending review. Cgil, Cisl e Uil chiedono infatti che sia «rimosso ogni vincolo numerico rispetto ai salvaguardati» e «in questo senso un confronto di merito con il sindacato - più volte richiesto al governo - avrebbe consentito di definire da subito i contorni della platea trovando una soluzione adeguata all'intera vicenda».

L'Ugl invece domattina terrà una maratona oratoria sotto palazzo Vidoni.

IL CASO

Tredicesime: il governo smentisce il blocco

Nessun congelamento delle tredicesime. Firmato palazzo Chigi. «Alimentare l'allarmismo sociale rischia di causare un duplice danno: sia per l'organizzazione che ha diffuso questa ipotesi (la Confesercenti, ndr), in quanto si rischierebbe un possibile blocco dei consumi; sia per la tenuta dell'economia». Confesercenti quindi risponde «prendendo atto con soddisfazione della nota con la quale il governo ha sgombrato il campo dalle voci sul blocco. È quanto chiedevamo in una situazione di grave emergenza dei consumi, di tassazione sempre più insostenibile per imprese e famiglie e di mancanza di azioni incisive per la crescita. Il nostro obiettivo - prosegue la nota - non è certo quello di peggiorare la situazione ma di contribuire ad evitare conseguenze negative sull'economia reale e sull'occupazione».



La sanità è uno dei settori più colpiti dalla revisione della spesa pubblica FOTO ANSA

Trattativa ad oltranza sugli emendamenti

MARCO TEDESCHI
MILANO

Si è andati avanti fino a notte perché, come spesso capita per i decreti legge più "sostanziosi", i problemi si sono accavallati in dirittura d'arrivo. Proprio quel che è successo alla spending review in Senato, dove per buona parte della giornata di ieri i relatori hanno presentato soltanto alcuni emendamenti correttivi nonostante le riunioni continue con il presidente della Commissione Bilancio e i rappresentanti del governo. Rimaste in sospeso fino a sera, appunto, le questioni più controverse, dai tagli alla sanità all'accorpamento delle province, dal pubblico impiego alla ricerca. L'obiettivo resta quello di cominciare questa mattina alle 10 l'esame del provvedimento nell'Aula di Palazzo Madama, anche se a

questo punto uno slittamento dei lavori non può essere del tutto escluso.

LE NOVITÀ NEL TESTO

Fra le modifiche al decreto già acquisite ci sono gli emendamenti presentati dai relatori (Gilberto Pichetto Fratin del Pdl e Paolo Giaretta del Pd) ed approvati dalla Commissione. Salta l'obbligo per Regioni, Province e Comuni di sopprimere o accorpate i propri enti ed agenzie, a patto che realizzino comunque un risparmio del 20% per la loro gestione. Ed ancora: i risparmi di spesa, che porteranno alla trasformazione delle Prefetture da Ufficio territoriale del Governo ad Ufficio territoriale dello Stato, dovranno essere del 20% e non più solo del 10%, come prevedeva originariamente il decreto sulla spending review. Per quanto riguarda gli enti locali, alla data di entrata

in vigore del decreto, verrà immediatamente istituita una Conferenza in ciascuna delle dieci province che saranno trasformate in Città metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Bari e Reggio Calabria).

Intanto, fra i molti soggetti che protestano per gli effetti della spending review, ieri si è fatta sentire con forza la voce dei Comuni. Il timore è che per il combinato disposto degli incassi minori dell'Imu rispetto a quelli previsti dal mi-

...

L'allarme dell'Anci: molti Comuni si troveranno in difficoltà già ad agosto nel pagare gli stipendi

nistero del Tesoro e dei tagli agli enti locali indicati nel decreto, molte città e numerosi capoluoghi si troveranno in difficoltà, già ad agosto, nel pagare gli stipendi ai dipendenti. L'allarme è arrivato da Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e vicepresidente dell'Anci. «Confidiamo che la prossima settimana, nell'ambito della Conferenza Stato-Città, si correggano le distorsioni. Ormai non si può più parlare di generiche preoccupazioni dei Comuni, siamo alla resa dei conti». Cattaneo ha proseguito sottolineando che «in alcuni Comuni non ci sono più soldi in cassa ed il vero punto critico si raggiungerà a fine anno, con le seconde rate Imu e la chiusura dei saldi obiettivo del Patto di stabilità. Moltissimi rischiano di non rispettare il Patto, un'eventualità che danneggerebbe fortemente i conti dello Stato».

ECONOMIA

Ilva, vertice per darle un futuro

- **Oggi governo, enti locali, azienda e sindacati di nuovo a confronto per l'accordo di programma**
- **Ieri a Taranto sciopero, blocchi stradali e sit-in degli operai che vedono a rischio i posti di lavoro**

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Il caso Ilva è diventato una emergenza nazionale. Tra Roma e Taranto le ore e i giorni passano febbrili in attesa di una soluzione alla vicenda dell'azienda che è sotto accusa per l'inquinamento ambientale e in attesa, a quanto pare, di un sequestro conservativo da parte della magistratura di alcuni impianti dello stabilimento. Oggi nella Capitale è annunciato in dirittura d'arrivo l'accordo di programma, frutto della concertazione tra governo, parti sociali e azienda, costruito principalmente per salvare il più possibile un colosso da 12mila dipendenti che fornisce il 40% di fabbisogno nazionale per manufatti e lavorazioni collegate. Per garantire un futuro ad un polo siderurgico che tra l'altro incide sullo 0,05% del Pil nazionale e sul 7,7% di quello della provincia di Taranto, secondo recenti dati di Siderweb, bisogna però intervenire sulle strutture della fabbrica e sull'inquinamento del territorio, certificato nei minimi dettagli anche da una maxi perizia disposta dal gip Patrizia Todisco nell'ambito dell'inchiesta che ipotizza disastro doloso e colposo a carico dei vertici del gruppo Riva. Al vertice di oggi, che segue di una settimana quello convocato dal premier Monti, saranno presenti i ministri dell'Ambiente, della Coesione territoriale e dello Sviluppo economico insieme alla Regione Puglia, ai parlamentari della regione e alle istituzioni di Taranto, oltre a sindacati e Confindustria.

RISORSE E VELENI

Il tema della bonifica di un territorio che è gravemente compromesso da fattori inquinanti di varia natura, come testimoniano anche prelievi marini messi poi in rete con video molto eloquenti, è legata naturalmente alla disponibilità delle risorse. Governo e regione sono pronti a sborsare 300 milioni per procedere alla bonifica e alla riqualificazione industriale del territorio. Secondo gli ambientalisti e altre forze, si tratta di una cifra largamente insufficiente a restituire alla città e ai suoi dintorni un ambiente risanato per le generazioni future. L'intervento sulle strutture, nell'occhio del ciclone

per l'iniziativa della magistratura che viene considerata imminente, riguarda invece l'area a caldo e il parco minerario, sui quali si riversano i maggiori sospetti - rispettivamente - per via delle emissioni non convogliate dal camino 312, a causa degli elettrofiltri malfunzionanti, e per la dispersione di polveri e sostanze varie. Nel primo caso è la micidiale diossina a far temere per la salute dei cittadini, oltre che per quella degli operai e dei dipendenti che tutti i giorni vanno al lavoro nella grande fabbrica. Il sequestro conservativo di cui si parla in questi giorni, e che l'iniziativa concertata del governo con azienda e sindacati cerca senz'altro di rendere meno necessario o perlomeno attenuato, riguarda infatti principalmente la "cokeria", il cuore dell'area a caldo che da sola, per essere rinnovata secondo moderni criteri di sicurezza e impatto ambientale, richiederebbe tra i 1 e 1,5 miliardi di euro, oltre al parco minerario che è tuttora scoperto.

STRADE BLOCCATE

Nel frattempo, in questi giorni a Taranto si sono fatte sempre più frequenti le proteste dei dipendenti Ilva che vedono messo fortemente a rischio il proprio futuro. I sindacati Fim, Fiom e Uilm hanno indetto uno sciopero immediato con presidio davanti allo stabilimento. Il 30 marzo scorso, in occasione della chiusura dell'incidente probatorio legato all'inchiesta a carico dei vertici dell'Ilva per disastro ambientale, 8.000 operai e impiegati del Siderurgico manifestarono per le strade della città con un sit-in conclusivo sotto la sede del Comune. Ieri, migliaia di lavoratori sono usciti dallo stabilimento e hanno bloccato gli accessi alla statale 106, che porta in Calabria, e alla statale 7 Appia per Bari. Secondo Mimmo Panarelli, segretario territoriale Fim Cisl, «seguiranno altre iniziative molto più pesanti nei prossimi giorni. La tensione in fabbrica non è più sostenibile. Chi sostiene che è possibile fermare l'area a caldo dello stabilimento e che può esistere solo l'area a freddo non sa quello che dice. Questo è uno stabilimento a ciclo integrale: se si chiude l'area a caldo deve chiudere l'intero sito. E sarà la morte di Taranto».



Presidio di lavoratori davanti all'Ilva di Taranto FOTO DI DARIO CARICATO/ANSA

FIAT**La Fiom sconfigge la Magneti Marelli**

Il Tribunale del Lavoro di Bari, Giudice Luca Ariola, ha accolto integralmente il ricorso per comportamento antisindacale promosso dalla Fiom Cgil di Bari contro la Magneti Marelli, per rivendicare il diritto dei lavoratori a versare, mediante delega all'azienda, i contributi sindacali. La pronuncia si inserisce nel confronto a livello nazionale tra Fiom e il gruppo Fiat (del quale Magneti Marelli è parte), e si aggiunge alla precedente sentenza che aveva condannato la Magneti Marelli di Bari al riconoscimento della Rappresentanza sindacale della Fiom territoriale. La collezione di numerose sentenze sfavorevoli a Fiat stigmatizzano che Marchionne non può appropriarsi delle leggi e della Costituzione per ritagliarne pezzi,

modificarle ed indossarle a seconda delle proprie esigenze. Inoltre il decreto del giudice si segnala per due particolari aspetti. In primo luogo smentisce la tesi aziendale secondo la quale effettuare le trattenute dei contributi sindacali sulle retribuzioni dei lavoratori sarebbe eccessivamente oneroso; il giudice, infatti, sostiene che l'organizzazione aziendale è assolutamente in grado, senza particolari oneri, di gestire le trattenute di poche centinaia di lavoratori (cosa peraltro accaduto in passato per decenni). In secondo luogo, al fine di dare esecuzione al provvedimento, il giudice ha ordinato alla Magneti Marelli di portare a conoscenza i lavoratori iscritti alla Fiom della emissione del decreto.

IN BREVE

● EURO/DOLLARO

1,2124

+1,17%
12.506,74
Ftse Mib



+0,83%
13.538,66
All Share

L'ESPRESSO**Ricavi e utili in calo nel primo semestre**

● L'Espresso chiude il semestre con un utile netto consolidato di 21,2 milioni di euro (-32,7%) e ricavi consolidati per 419,8 milioni (-8,2%). Malgrado il negativo contesto economico generale e del settore editoriale «il gruppo ha chiuso il primo semestre con un risultato significativamente positivo e conferma la previsione di un risultato positivo anche per l'intero esercizio».

ESODATI**Assistenza dall'Inca-Cgil**

● L'Inps ha chiesto ai patronati di collaborare all'individuazione dei 65mila nominativi dei lavoratori esodati per i quali si è trovata una soluzione. Lo comunica l'Inca Cgil precisando che i patronati «forniranno informazione e consulenza ai lavoratori e lavoratrici perché possano accedere ai loro diritti». Il sindacato ricorda che è stato pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale il decreto che fissa i criteri e la platea.

ISTAT**Migliora la fiducia dei consumatori**

● Migliora a luglio la fiducia dei consumatori: l'indice sale da 85,4 a 86,5. Lo rileva l'Istat, precisando che l'indice del clima economico generale sale da 60,3 a 68,6, mentre quello del clima personale cala da 94,8 a 92,9). In particolare, i giudizi e le aspettative sulla situazione economica dell'Italia risultano in miglioramento, mentre peggiorano i giudizi sulla situazione della famiglia.

La torrida estate del bancario: lotta contro i tagli

MARCO TEDESCHI
MILANO

Colpite dalla speculazione finanziaria, indebolite dai crolli in Borsa, penalizzate anche da scelte sbagliate del passato, le banche italiane stanno avviando nuovi piani di ristrutturazione che si concretizzano in migliaia di esuberanti. Non è una novità, perché già negli ultimi anni, da quando nel 2008 è esplosa la crisi finanziaria, il sistema creditizio aveva iniziato a difendersi con programmi di riorganizzazione. Ma ora un'emergenza forse più grave.

L'ultima banca ad annunciare un piano di tagli è stata la Banca Popolare di Milano che prevede 700 esuberanti e una ricollocazione per altri 2.300. Complessivamente nelle ultime setti-

mane sono stati annunciati oltre 8.000 esuberanti, e i sindacati di categoria temono che il numero sia destinato a salire. Vanno ad aggiungersi a circa 15.000 esodati del settore il cui destino è nelle mani del ministro Fornero. I lavoratori bancari, in questa congiuntura d'emergenza, sono l'anello debole e le ristrutturazioni colpiscono grandi e piccole banche, con l'esclusione progressiva dal lavoro di migliaia di addetti. Non che i sindacati non abbiano coscienza della crisi.

UN CONTRATTO SVANITO

Pochi mesi fa è stato rinnovato il contratto di lavoro, un passaggio dominato da un filo di solidarietà di categoria. Grazie ad alcuni sacrifici temporanei degli occupati (rinuncia a una giornata

ESUBERI ANNUNCIATI NEL SETTORE BANCARIO

Monte Paschi di Siena	4.600
Ubi Banca	1.500
Popolare di Milano	700
Popolare Bari	250
Veneto Banca	246
Banca Etruria	200
Credito Valtellinese	150
Bbva	60
Deutsche Bank	30
Ing	26

di permesso retribuito, congelamento degli scatti di anzianità per 19 mesi, decurtazioni per un triennio sul salario indiretto) le banche garantivano l'assunzione di stabile di giovane e la difesa del perimetro contrattuale. Ora, però, il contratto viene disatteso da piani di ristrutturazione e tagli che prevedono l'esternalizzazione di attività a basso valore aggiunto, la chiusura di filiali e l'espulsione di migliaia di lavoratori.

CURE DIMAGRANTI

Il "fenomeno" è generalizzato, riguardano i grandi gruppi creditizi come Unicredit, Intesa SanPaolo e il Monte Paschi di Siena che ha recentemente annunciato 4600 esuberanti da qui al 2015, e molte banche più piccole, anche le popolari. Il settore conta oggi su circa

340mila addetti, ma nell'ultimo decennio sono stati circa 35mila i bancari che sono stati avviati verso il prepensionamento. La proliferazione dei piani di riorganizzazione hanno alimentato nelle ultime settimane uno stato di tensione tra i gruppi bancari e i lavoratori che si avviano a una stagione di mobilitazione.

Domani è fissata una giornata di lotta. È infatti previsto lo sciopero dei dipendenti di Unicredit e del Monte dei Paschi di Siena. A Milano, in particolare, i lavoratori del Monte Paschi presiederanno la sede storica di via Margherita, accanto a piazza della Scala, con un rappresentazione simbolica del "braccio di ferro" tra sindacati e direzione aziendale. L'estate del credito sarà torrida.

LA TRATTATIVA

Mannino contro Ingroia: questa vicenda è una fangaia

● **Alla Camera il politico siciliano indagato si scaglia contro il pm: aveva una foto di Che Guevara**

C.FUS.
ROMA

«Siamo in presenza di una vicenda, di un processo, che non è un polverone ma una fangaia». L'onorevole Calogero Mannino prende la parola un po' a sorpresa intorno a mezzogiorno nell'aula di Montecitorio che ha appena rinnovato la fiducia al governo Monti e al decreto Sviluppo. Una mattinata complessa come sempre da settimane a questa parte. Quando Mannino chiede la parola il vicepresidente Maurizio Lupi la concede senza immaginare lo scontro verbale e sostanziale che ne sarebbe derivato.

«Onorevoli colleghi - incalza Mannino - è dal 1993 che la procura di Palermo mi tiene nel mirino. Mi sono fatto processare per 17 anni per poi risultare estraneo a tutte le accuse. Ora ci risiamo. Da parte lesa, visto che Cosa Nostra mi voleva uccidere, mi accusano di aver promosso la trattativa tra Stato e Cosa Nostra per evitare le bombe...». È un fiume in piena Mannino. L'aula lì per lì distratta ascolta quello che è un vero e proprio attacco non tanto alla magistratura - «mi farò processare con la coscienza tranquilla anche questa volta» - ma ad un magistrato in particolare, Antonio Ingroia, l'agguato che martedì ha chiesto il giudizio

per 12 persone per attentato a corpo politico dello Stato. Accusa inedita. Lista di imputati pure: insieme ai 5 boss di Cosa Nostra (Riina, Provenzano, Bagarella, Brusca, Cinà), gola profonda ma anche calunniatore e riciclatore Massimo Ciancimino, tre alti ufficiali dell'Arma, l'élite dell'antimafia nel 1992, due ex ministri, Calogero Mannino e Nicola Mancino (solo falsa testimonianza) e il senatore Dell'Utri, al centro di tre inchieste (trattativa, estorsione in danno di Berlusconi), in Appello per concorso

...
A Palermo la corte d'Appello che giudica Dell'Utri dice no a Berlusconi teste in aula

esterno in associazione mafiosa, in attesa di giudizio per la P3.

Un attacco al magistrato. Nel cuore del Parlamento. Che Lupi non riesce ad interrompere. «Ieri sera - incalza il deputato palermitano - Riina e Provenzano avranno brindato a Ingroia che li manda a processo insieme a Mancino e Mannino. Io che promuovo una trattativa tramite Ciancimino che nel 1983 avevo buttato fuori dalla Dc...». Un crescendo fino all'attacco finale che è anche personale: «Vorrei ricordare ad Ingroia, che si presenta come delfino di Borsellino, che certamente Borsellino lo stimava, ma che non sopportava che Ingroia nel suo ufficio, al posto del crocefisso o del presidente della Repubblica del tempo, ci tenesse Che Guevara. Ingroia è un politico che va in giro e si serve di quel processo».

Non salgono certo applausi. Ma neppure fischi. Vanno al contrattacco il Pd con Laura Garavini («non è stato un momento edificante per la nostra democrazia»), l'Idv che con Zazzera accusa Mannino di aver «utilizzato una sede istituzionale per delegittimare la magistratura». Interviene Fli, con il vicepresidente dell'Antimafia Fabio Granata: «Quanto è accaduto oggi è grave oltre che vergognoso». Lo scontro va avanti a suon di comunicati per tutto il giorno. Non una bella pagina.

Intanto a Palermo, nel processo Dell'Utri sul concorso mafioso tornato in Appello, i giudici hanno detto no alla deposizione di Berlusconi richiesta dall'accusa. E i legali di Mancino hanno chiesto al gip di stralciare la posizione dell'ex ministro: non è giusto che sia processato in quel contesto.

La Dia avvertì: «Attenti ai cedimenti»

Una lunga memoria per dare al giudice le coordinate di un'inchiesta lunga quattro anni ma che dura da venti e occupa qualcosa come settanta faldoni. Il pool dei magistrati antimafia di Palermo, l'aggiunto Ingroia, i sostituti Di Matteo, Sava e Del Bene la sta preparando per aiutare il giudice che dovrà decidere se rinviare a giudizio i 12 imputati per l'accusa di attentato a corpo politico dello Stato orientandosi tra decine e decine di testimonianze frammentate, alcune reticenti, molte tardive. Per ricollegare i fili e i punti di una presunta trattativa tra Stato e Cosa Nostra che, si spiega, «si sviluppa tra il 1992 e il 1994 ed è formata da tante microtrattative». Quella sul 41 bis, sull'attenuazione del regime di carcere duro per i boss (che si realizza nel novembre 1993 con la cessazione del regime per 334 mafiosi) è stata solo una di queste microtrattative.

La memoria sarà pronta entro la fine di agosto. E avrà, probabilmente, come punto d'inizio la relazione che la Direzione investigativa antimafia (Dia) allora diretta da Gianni De Gennaro consegnò all'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino il 10 agosto 1993, dopo le bombe che Cosa Nostra fece esplodere tra aprile e luglio a Roma, Firenze e Milano e dopo l'arresto di Totò Riina (gennaio 1993). L'anno prima la Dia scrisse un'analoga relazione all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Entrambe furono consegnate alla Commissione nazionale antimafia con il timbro «Riservato». Adesso tra gli atti depositati a Palermo per la richiesta di rinvio a giudizio per la trattativa, c'è la relazione del 1993. Venticinque pagine che già vent'anni fa mettevano in guardia non solo dall'ipotesi di una trattativa con Cosa Nostra che sarebbe stato «un pericoloso cedimento» nei confronti dell'organizzazione criminale «alla ricerca di una nuova ordine politico e di un nuovo interlocutore istituzionale». Ma intravedevano dietro le bombe il profilo di «un'aggregazione di tipo orizzontale in cui ciascuno dei componenti è portatore di interessi particolari perseguibili nell'ambito di un progetto più complesso in cui convergono finalità diverse». Nel 1993 l'élite degli investigatori antimafia avevano già capito che dietro le bombe e le stragi di quel biennio non c'era solo Cosa Nostra. Ma anche altro che aveva a che fare «con la

LE CARTE

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

In un rapporto del '93 gli investigatori mettevano in guardia sulla strategia mafiosa, ipotizzando che dietro le stragi non ci fosse solo Cosa nostra

...
La Procura prepara una memoria per aiutare il lavoro del giudice tra i 70 faldoni dell'inchiesta

politica, funzionari di Stato infedeli e pubblici amministratori corrotti».

La relazione, pubblicata su L'Unità on line a gennaio scorso, parte dall'assunto che «l'omicidio di Salvo Lima e la strage di Capaci sono momenti significativi di una strategia di difesa di Cosa Nostra elaborata in un momento in cui la stessa sopravvivenza dell'organizzazione era stata compromessa dalla definitiva sentenza di condanna del maxi processo, dal crescente peso assunto dai collaboratori di giustizia, dalla sempre più efficace risposta investigativa e dalla certezza del carcere per arrestati e condannati». Già dopo via D'Amelio, nel 1992, la Dia scrive che «Cosa Nostra è complice di un progetto disegnato e gestito insieme ad un potere criminale diverso e più articolato» e che quella strage «tradiva obiettivi che andavano al di là degli interessi esclusivi di Cosa Nostra». Dopo il '92, insomma, è già chiaro che ci sarebbe stata una guerra: «All'interno di Cosa Nostra - si legge nel rapporto Dia - e degli altri poteri ad essa collegata stava maturando una vera e propria scelta stragista dai contorni indefiniti ma chiaramente proiettata verso uno scontro frontale e violento



I vigili in via dei Georgofili a Firenze dopo l'attentato del 27 maggio 1993 FOTO ANSA

MILANO, DAL 26 NIENTE PIÙ TICKET

Il Consiglio di Stato boccia l'Area C

Il Consiglio di Stato boccia Area C. E il ticket antimog viene sospeso da giovedì 26 luglio. I giudici hanno accolto il ricorso di un parcheggio del centro, la Mediolanum Parking, che aveva chiesto al Tar la sospensione del provvedimento. Una decisione che è stata ribaltata. Perché, si legge nell'ordinanza, il Consiglio «accoglie l'appello e, per l'effetto, in riforma dell'ordinanza impugnata, accoglie l'istanza cautelare di primo grado». Tutto, quindi, tornerà al Tar per l'udienza di merito. I motivi della decisione? Sempre nel testo il Consiglio di Stato ritiene che «l'interesse ad agire» dei proprietari del parcheggio «è evidentemente collegato all'indubbia lesione economica che il provvedimento cagionerebbe».

di Stato, che comunque contraddice numerose decisioni del Tar Lombardia che si era espresso in modo inequivocabile respingendo tutte le richieste di sospensiva presentate - afferma comunale l'assessore alla Mobilità, Pierfrancesco Maran - Siamo certi che Area C sarà confermata dall'udienza di merito, che auspichiamo possa essere fissata nel più breve tempo possibile. Area C in sei mesi ha ridotto il traffico del 34% nel centro città, il numero degli incidenti e ha consentito ai milanesi di respirare meno sostanze velenose. Ha quindi avuto un innegabile impatto positivo per la qualità della vita di tutti. Registriamo che in un'aula giudiziaria è stato ipotizzato il danno subito da un parcheggio privato. E questo blocca un provvedimento utile a tutti i milanesi».

con le istituzioni». A novembre 1992 indagini e «notizie fiduciarie» segnalano «un pericoloso riarmo di Cosa Nostra, l'inizio di una serie di attentati contro aeromobili e strutture aeroportuali, azioni criminali di devastante portata anche contro uomini delle istituzioni». Accanto e insieme, gli investigatori individuano la presenza di «ispiratori», «gruppi estremisti», «malavita comune», «ambienti massonici». Verosimilmente, continuano gli investigatori della Dia, «la sofferenza in cui versa Cosa Nostra e la sua disperata ricerca di una soluzione politica potrebbe essersi andata a saldare con gli interessi di altri centri di potere ed aver dato vita ad un pactum sceleris attraverso il progetto che tende ad intimidire e distogliere l'attenzione dello Stato per assicurare forme di impunità ovvero ad innestarsi nel processo di rinnovamento politico e istituzionale in atto nel nostro paese per condizionarlo o comunque per garantirsi uno spazio di sopravvivenza».

CONTRI: «MORI E CIANCIMINO»

Questo il quadro d'insieme, molto più che allarmante, che il ministro dell'Interno Nicola Mancino legge nell'agosto '93. C'è scritto che le bombe servono da una parte ad alleggerire la pressione delle indagini e dall'altra a trovare nuovi interlocutori istituzionali. C'è scritto guai a fare «concessioni» e «cedimenti» o «ad abbandonare la linea dura».

Eppure, in quegli stessi mesi che la Dia scriveva queste cose, ufficiali dell'Arma cercano contatti con Vito Ciancimino. Cercano e ottengono udienza dal politico che rappresentava gli interessi di Cosa Nostra. Nel mare di carte depositate ci sono, anche, i verbali di Fernanda Contri, avvocato, ex membro del Csm e giudice costituzionale. Nel gennaio 2010, quando le tv cominciano a parlare spesso di trattativa, chiede di essere sentita dai magistrati di Caltanissetta (che indagano su alfa e beta per concorso in strage). Dal primo luglio 1992 ha ricoperto il ruolo di Segretario generale presso la presidenza del Consiglio dei ministri. In quel ruolo, per tre volte tra luglio e dicembre 1992, Contri racconta di aver incontrato l'allora colonnello Mori. «Mi disse che stava sviluppando importanti investigazioni incontrando Vito Ciancimino di cui si era fatto l'idea che fosse il capo o uno dei capi della mafia». Di quegli incontri Contri parlò anche con il presidente Amato. È un dato acquisito che Ciancimino era il portavoce delle richieste di Cosa Nostra allo Stato.

COMUNE DI BRUSAPORTO

AVVISO DI GARA ESPERITA C.I.G. 4171953486
Il Comune di Brusaporto - Piazza V. Veneto 1 - 24060
Tel. 035/6667710-11 fax: 035/6667718-30, con Determinazione del Responsabile del Settore I AA.GG. n. 159 del 15.06.12, ha affidato il servizio di ristorazione scolastica a.s. 2012/2013, 2013/2014, 2014/2015. Procedura: Aperta. Criterio aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte pervenute: 3; ditta aggiudicataria: SIR Sistemi Italiani di Ristorazione srl, Via Roma 29, 24052 Azzano San Paolo (BG), importo contrattuale presunto € 358.949,40 (IVA esclusa) prezzo unitario del pasto offerto: € 3,80 (oltre IVA). Il Responsabile del Settore I: Dott. Rosario Bua



La strage del 2 agosto 1980 a Bologna FOTO ANSA

Bologna, l'insulto di Fioravanti

● Il terrorista nero contro il presidente dei familiari delle vittime della strage: «Bolognesi? Ha solo perso la suocera. ● Intervista choc di Gelli: «Fu un mozzicone di sigaretta»

GIULIA GENTILE
ggentile@unita.it

Il primo presidente dei famigliari delle vittime, Torquato Secci, che nella strage del due agosto 1980 perse il figlio Sergio? Un arrampicatore sociale, che usò l'associazione come trampolino di lancio nel mondo della politica per poi «tentare di divenire sindaco comunista» nella sua città d'origine, Terni. E l'attuale numero uno dell'associazione, Paolo Bolognesi? Nell'attentato alla stazione di Bologna, che provocò 85 morti e 200 feriti, «perse solo la suocera. E come dice un mio amico, la suocera non è una vera perdita. Non sta cercando la verità, è solo un vecchio partigiano mosso dall'ideologia». Parola di Valerio Fioravanti, ex terrorista nero dei Nuclei armati rivoluzionari (Nar) condannato in via definitiva come esecutore materiale della strage di Bologna insieme alla compagna di vita e di terrorismo Francesca Mambro, e a Luigi Ciavardini anche lui ex Nar.

In un'intervista contenuta nel documentario di Matteo Pasi «Un solo errore», che verrà proiettato lunedì in piazza Maggiore a Bologna alla vigilia del 32° anniversario della strage Fioravanti, condannato all'ergastolo per la bomba alla stazione, dal 2009 in libertà condizionale, si proclama ancora una volta innocente scatenandosi con violento sarcasmo contro chi, in quell'attentato, perse un pezzo di vita. «A noi è andata di lusso - attacca Fioravanti in una lunga chiac-

chierata letta da un doppiatore, l'immagine del suo volto riprodotta in un disegno -. L'ho sempre detto e ringrazio i Bolognesi: hanno esagerato talmente tanto che alla fine veniamo chiamati a rendere conto solo di una cosa che non abbiamo fatto. E non di quelle che abbiamo commesso veramente, quindi veniamo perdonati per le cose che abbiamo fatto davvero perché nessuno ci pensa, e discutiamo invece all'infinito di un'altra cosa».

E in effetti, di reati commessi e confessati di cui discutere, l'ex terrorista nero ne ha parecchi. Alle spalle condanne ad 8 ergastoli per l'uccisione di 93 persone (escluse le vittime del due agosto) fra cui il magistrato Mario Amato, Fioravanti ha accumulato anche 134 anni e 8 mesi di pena per altri reati come una ventina di furti e rapine, la detenzione illegale di armi, la banda armata, e l'attentato. Ma a comportarsi in maniera deprecabile, «facendo politica sul dolore delle vittime», per l'ex Nar sono i rappresentanti dell'associazione famigliari del due agosto. Che alla presentazione del documentario, per bocca del numero uno Bolognesi, si limitano a ribadire l'importanza di cercare i «mandanti della strage», mettendo definitivamente da parte le piste alternative sull'attentato che da anni impegnano anche i magistrati di Bologna, in un'inchiesta «bis» che a breve dovrebbe volgere verso l'archiviazione. Un riferimento non casuale, quello di Bolognesi, nel giorno in cui il maestro venera-

bile della Loggia P2 Licio Gelli, già condannato in Cassazione per calunnia aggravata per aver depistato le indagini sulla strage, solleva di nuovo (in un'altra intervista contenuta nello stesso documentario) l'ipotesi dell'esplosione fortuita per spiegare l'attentato che distrusse l'intera ala ovest della stazione. «Mambro e Fioravanti non ne hanno colpa - le

sue parole - credo sia stato un mozzicone di sigaretta che è stata lanciata, c'è stato un surriscaldamento ed è esploso». Affermazioni «agghiaccianti e farneticanti», le definisce il segretario bolognese del Pd Raffaele Donini. Mentre per il capogruppo Democratico in Regione Marco Monari le parole dei due sono puntuali come «carnefici».

IL COMMENTO

La strage e il disprezzo

GIGI MARCUCCI

● Un arrampicatore sociale, che ha sfruttato l'associazione per candidarsi a sindaco, e un vecchio partigiano «mosso dall'ideologia» che alla stazione di Bologna «ha perso la suocera», «che come dice un mio amico, non è una perdita». Valerio Fioravanti, condannato con sentenza definitiva per la strage del 2 agosto 1980, 85 morti e 200 feriti, una delle più gravi avvenute nell'Europa del dopoguerra, dedica queste parole a Torquato Secci e Paolo Bolognesi, i due presidenti dell'Associazione tra i famigliari delle vittime. Il primo, morto nel '96, apprese la notizia della bomba dal telegiornale, si precipitò a Bologna, arrivando in tempo per vedere suo figlio Sergio, studente del Dams, esalare l'ultimo respiro. Su Bolognesi il racconto di Fioravanti è incompleto. Non perse «solo» la suocera: suo figlio, all'epoca piccolissimo, ebbe il volto sfigurato dall'esplosione e passò i primi anni della sua vita entrando e uscendo dagli ospedali. Le dichiarazioni dell'ex terrorista nero sono contenute nel

documentario «Un solo errore», del regista Matteo Pasi, che ha il pregio di restituirci un'immagine fedele all'originale. Ovviamente nessuno contesta il diritto di Fioravanti di dichiararsi innocente pur in presenza di molte sentenze contrarie. Quello che colpisce è il disprezzo delle vittime, la costante svalutazione dei fatti e delle prove. Anche perché Fioravanti è tornato in libertà condizionale dopo 23 anni di carcere. Avrebbe tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento. Di queste respicenze non si trova traccia nella sua lunghissima storia processuale e nelle parole più recenti. Fioravanti probabilmente non è cambiato. «Ho perso molti pregiudizi, come quello del bene e del male», scriveva negli anni 70. Oggi sembra aver perso definitivamente anche la distinzione tra vero e falso. Come Licio Gelli, all'epoca suo coimputato, che attribuisce il massacro a un mozzicone di sigaretta. Come se fosse un incendio di stoppie.

IL CASO

Più tumori tra Napoli e Caserta. Balduzzi ordina un'inchiesta

Sulle varie notizie che hanno anticipato i risultati di un'indagine condotta da un ricercatore dell'Istituto Pascale di Napoli, secondo cui si sarebbero verificati un incremento delle morti per malattie oncologiche nelle province di Napoli (città esclusa) e Caserta causate dai fattori ambientali, il ministro della Salute Renato Balduzzi ha costituito con decreto ministeriale un gruppo di lavoro per approfondire la situazione evidenziata dalla ricerca. Il gruppo, rende noto il Ministero, sarà coordinato da Giuseppe Ruocco, direttore generale della prevenzione al Ministero della Salute.

Brescia, bimbo in ostaggio per far prostituire la madre

Picchiata, minacciata di morte, con il suo bambino di quattro anni pure malmenato e tenuto in ostaggio perché lei non tentasse di scappare da una vita trascorsa sul marciapiede o di denunciare i suoi due aguzzini. È una 21enne romena una delle protagoniste di questa storia fatta di violenza e sfruttamento avvenuta da un piccolo paese del bresciano, Polaveno, in Val Trompia. Grazie all'intervento dei carabinieri di Gardone Val Trompia (Brescia) i suoi due sfruttatori si trovano ora in carcere a Canton Mombello con le accuse di sfruttamento della prostituzione e lesioni personali. Sono due fratelli romeni di 38 e 25 anni, Constantin Alexander, pregiudicato, e Ionut Preda. Chiedevano alle loro vittime di gua-

dagnare anche mille euro al giorno, pena minacce e percosse. La 21enne non è, infatti, l'unica ragazza finita nella loro rete. Portata da uno dei suoi sfruttatori in Germania prima, con la promessa di un lavoro, e nel bresciano poi, la 21enne romena si è ritrovata in un appartamento insieme a due giovani connazionali. Un incubo da cui con coraggio le tre ragazze sono riuscite a uscire chiedendo loro stesse aiuto ai carabinieri. Lo hanno fatto nella notte tra il 19 ed il 20 luglio scorsi mentre si stavano prostituendo nel padovano. Portate in caserma, hanno raccontato la loro storia fatta di violenza e di stenti: i due sfruttatori romeni davano loro 20 euro alla settimana per le loro spese, cibo compreso.

La moglie Alba, le figlie Veronica e Vanessa, i familiari tutti con grande dolore annunciano l'improvvisa scomparsa di

WALTER BISI

I funerali si terranno oggi 26 luglio alle 10,30 presso il cimitero di Ravenna. Dalle 7,30 alle 10,30 sarà allestita la camera ardente presso l'ospedale di Ravenna. Non fiori ma opere di bene.

La Cgil si stringe intorno ai famigliari, ai compagni e agli amici di

ANDREA AMARO

(1943), dirigente sindacale della Cgil dal 1962, che ci ha lasciato oggi (25 luglio 2012). Amaro ha ricoperto incarichi di grande responsabilità durante la sua lunga carriera di sindacalista: dalla Fiom alla Camera del lavoro di Bologna, di cui è stato segretario generale nel 1976. Arrivato a Roma nel 1981 è stato segretario generale del sindacato degli alimentaristi e successivamente del sindacato di categoria del settore energia. Ha ricoperto importanti incarichi anche all'interno della Confederazione.

ITALIARAZZISMO

Richiedenti asilo
Serve attenzione
anche da parte
dei giornalisti

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

L'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr) ha indirizzato al governo italiano una serie di raccomandazioni dettagliate e urgenti a proposito dei richiedenti asilo e dei rifugiati presenti nel nostro territorio. Colpisce che, tra tali richieste, vi sia quella di non rinviare i profughi in Grecia fino a quando «non fornirà sufficienti garanzie per un'effettiva protezione». In proposito c'è da dire che quelle garanzie sono assai lontane dall'essere assicurate, dal momento che non solo i risultati elettorali, ma molti fatti di cronaca, parlano di una crescente xenofobia, alimentata dalla crisi economica e dall'attività dei gruppi di estrema destra (talvolta esplicitamente razzisti). Ma, come evidenzia l'Unhcr, la condizione dei richiedenti asilo è assai precaria su un lato come sull'altro dell'Adriatico e del Mediterraneo.

Se in Grecia le condizioni sono quelle ricordate, nel nostro Paese «sono stati segnalati casi di richiedenti asilo che non hanno potuto accedere alla procedura, anche a causa del limitato accesso ai servizi di informazione e assistenza ai valichi di frontiera». Lo stesso vale per i minori non accompagnati che, proprio a causa della carenza di personale adeguato a effettuare l'identificazione, finiscono in centri per adulti o si disperdono sul territorio senza poter godere di alcun diritto. È per questo che, suggerisce il Rapporto, «è necessario identificare gli eventuali bisogni di protezione, in maniera sistematica, al fine di garantire l'effettivo accesso alla procedura dei richiedenti asilo».

Per quanto riguarda le procedure di riconoscimento della protezione, l'Unhcr riconosce la validità del nuovo sistema informatizzato per la verbalizzazione del «modello C3», che velocizza notevolmente la procedura, ma raccomanda altresì all'Italia di introdurre le misure legislative necessarie perché i membri delle Commissioni Territoriali (deputati a decidere sulle domande di protezione) siano selezionati «sulla base della loro esperienza e conoscenza in materia di asilo» e svolgano questo incarico in maniera «esclusiva».

Viene richiesta, poi, una particolare attenzione al diritto dei richiedenti asilo di presentare ricorso nel caso in cui la domanda venga rifiutata, con particolare attenzione a coloro i quali sono privi di mezzi finanziari e che venga garantita, inoltre, la possibilità di permanere sul territorio italiano in attesa di conoscere l'esito del ricorso.

L'Unhcr affronta anche la questione dell'accoglienza dei migranti forzati: i posti disponibili in Italia dovrebbero essere ampliati e sarebbe bene che le varie strutture sul territorio nazionale venissero uniformate a un livello «qualitativamente accettabile». Un richiamo, infine, anche agli operatori dell'informazione a cui viene richiesto di rispettare le linee guida fornite dalla Carta di Roma, adottata dall'Ordine dei giornalisti, per garantire una corretta informazione ed evitare un «linguaggio che possa alimentare razzismo xenofobia e odio razziale» nei confronti di profughi e migranti.

MONDO



La folla ai funerali del dissidente cubano Oswaldo Payá. FOTO DI ALEJANDRO ERNESTO/ANSA-EPA

Cuba, ai funerali di Payá dissidenti malmenati

- **Dubbi sulla versione di regime riguardo alla sua morte**
- **Oppositori picchiati e arrestati, rilasciati ieri**

LEONARDO SACCHETTI
leonardo.sacchetti@inwind.it

Oswaldo Payá sembra continuare a dar noia al regime cubano anche da morto. Martedì scorso è stato il momento della messa presso la chiesa del Salvatore, nel quartiere ovest di El Cerro. E proprio martedì, al passaggio della bara del dissidente forse più noto fuori e dentro Cuba, decine di persone sono state spintonate e malmenate dalla polizia castrista. Alcune arrestate, come Guillermo Farinas rilasciato solo ieri: «Sono stato trattenuto per circa nove ore presso la scuola di polizia di Tarara - ha detto - insieme ad altre venti persone. Poi mi hanno riportato a casa in macchina».

Payá è morto domenica in quello che le autorità cubane hanno catalogato come «incidente stradale» ma le cui dinamiche sono ancora tutte da chiarire, visto che la famiglia di Oswaldo Payá ha raccolto testimonianze - in attesa di conferma - di una macchina sconosciuta che avrebbe speronato più volte l'auto dove viaggiavano Oswaldo Payá e due ospiti europei (uno svedese

e uno spagnolo).

«Libertà», era la parola che scandivano le persone malmenate alla fine della messa funebre in ricordo del dissidente e leader del Movimento cristiano di liberazione (Mcl) cubano, lo stesso movimento che ha guidato la proposta di riforma costituzionale "Progetto Varela" per scardinare il monopartitismo del Partito comunista cubano usando gli strumenti offerti dalla stessa Costituzione castrista. Il "Progetto Varela", che risale al 2003, fu rigettato dal Parlamento ma concesse notorietà a Payá e alla debole e sempre frammentata dissidenza. A dieci anni di distanza da allora, con la sua scomparsa, Oswaldo Payá ha riaperto l'attenzione mediatica su questa lunga transizione cubana che, dal ritiro in privato di Fidel Castro (nell'estate 2006), si è rapidamente rivelata, sotto la guida di Raul, una «transizione immobile».

SLOGAN E BOTTE

Martedì, durante il funerale di Oswaldo Payá, davanti alla chiesa si sono ascoltati anche cori che inneggiavano a Fidel, come se le speranze di parte dei cubani per immaginare un futuro migliore, passassero ancora da lui dal *líder máximo* ora anziano e malato che si riserva il comodo ruolo di censore e analista esterno delle vicende, mentre le riforme di mercato (maggiori licenze commerciali, facilitazioni negli acquisti per i privati, ecc) targate Raul e timidamente ispirate al modello vietnamita (più che a quello da capitalismo di

Stato della Cina) stentano a dare fiducia. Quel che è certo: è la perdita di un politico di primo piano. Questo lo sanno gli altri dissidenti, spesso a capo di gruppo o gruppuscoli di poco peso. Con Payá, l'opposizione perde il suo protagonista principale e questo lo sanno anche i notabili del Pcc. Con ritardo, anche la Chiesa si sta accorgendo del peso di Payá: martedì, il funerale è stato officiato dal cardinale de L'Avana, Jaime Ortega, più volte considerato tra i papabili e spesso visto come "anima critica" verso il castrismo. Ma proprio con Ortega, Payá aveva avuto uno degli ultimi scontri, per la visita a Cuba di Benedetto XVI in cui il Pontefice non incontrò alcun dissidente, comprese le «Dame in Bianco» che ogni domenica pregano e sfilano per la libertà d'espressione a Cuba. Ratzinger ha mandato un messaggio che è stato letto proprio mentre la polizia cubana arrestava chi gridava «Libertà».

L'EREDITÀ POLITICA

Tra gli arrestati - e subito rilasciati - c'era anche Guillermo Farina, Premio Sakharov 2010: lo stesso premio che, dato dal Parlamento europeo, Payá aveva già vinto. Sull'appoggio e il sostegno extra-cubano alla dissidenza anticastrista, nel corso di un'intervista che rilasciò proprio a noi de *L'Unità*, lo stesso Oswaldo José Payá Sardinás era stato preciso. «La nostra transizione - ci aveva detto - la faremo noi cubani, senza l'intervento di alcun straniero». Questa è l'eredità che Payá lascia.

L'ex giudice Garzón difenderà Assange «È un perseguitato»

- **Sodalizio di due figure scomode per gli Usa**
- **L'incontro nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra**

RACHELE GONNELLI

Prima o poi dovevano conoscersi, due così. Ma il loro sodalizio, l'unione delle debolezze tra due personaggi tanto scomodi e potentemente perenni, appare una forza in sé e di segno opposto. Baltasar Garzón, il super giudice spagnolo che inquisì il dittatore cileno Augusto Pinochet recentemente caduto in disgrazia nel suo Paese per aver toccato il tabù degli eccidi franchisti riesumando cadaveri di partigiani uccisi, ha accettato di assumere la difesa di Julian Assange, il fondatore di Wikileaks che da due anni combatte contro l'estradizione in Svezia e di lì forse in America, dove rischia un processo dal possibile esito drammatico come spia.

I due si sono incontrati pochi giorni fa a Londra, nella stanzetta disadorna dell'ambasciata dell'Ecuador, un edificio in mattoni a due passi dai grandi magazzini Harrods. È lì che il 41enne australiano si è rifugiato chiedendo asilo politico dopo aver perso la battaglia legale contro la sua estradizione in Svezia, dove lo attenderebbe un processo per violenze sessuali e molestie su due donne con cui lui dice di aver avuto rapporti sessuali consensuali e che ha tutta l'aria di una trappola per consentire poi la ben più pericolosa estradizione negli Stati Uniti per la vicenda delle migliaia e migliaia di cavi riservati hackerati al Pentagono e che Assange e Wikileaks hanno buttato nella Rete a ondate dalla fine del 2010.

«Chiederemo ed esigeremo che Assange ottenga quelle garanzie tipiche di chi è sottoposto ad un giusto processo», ha dichiarato l'ex magistrato spagnolo Baltasar Garzon, secondo quanto riporta il sito del quotidiano *El Mundo*, dopo aver assunto l'incarico. Garzon non sarà l'unico avvocato a occuparsi di Assange, quanto piuttosto coordinerà le attivi-

...
Il magistrato spagnolo ha dovuto lasciare la toga dopo l'inchiesta sugli eccidi franchisti

tà di difesa nei vari Paesi coinvolti, vista «la penuria di garanzie processuali e giuridiche sofferta da Assange in vari Paesi, in particolare Gran Bretagna, Usa, Svezia e ora anche l'Ecuador, oltre al suo Paese natale, l'Australia», ha spiegato lo stesso Garzón. Il 56enne ex giudice andaluso che ha osato indagare sulle stragi della Falange e cercava il corpo del poeta conterraneo Federico Garcia Lorca, ha sollevato vari casi internazionali. Non soltanto volendo arrestare Pinochet per i morti spagnoli del suo regime nel suo esilio londinese, ma anche occupandosi delle vittime spagnole della dittatura argentina e un detenuto a Guantanamo residente in Spagna. Proprio su questo, quando Garzón voleva inquisire l'Amministrazione Bush per tortura, saltò fuori un cablogramma su di lui: il procuratore generale Javier Zaragoza veniva consigliato a non assegnare a Garzón il caso, anzi a «farlo rinunciare». E così fu.

Ora l'ex magistrato-star metterà a punto «una strategia che renda chiaro il rispetto che Assange ha nei confronti della giustizia di ciascuno di questi Paesi e il fatto che le indagini a cui è sottoposto costituiscono una sorta di persecuzione per le sue attività». Senz'altro saranno in molti a sostenerlo in Spagna dove, quando la Suprema corte gli ha tolto la tonaca, nel ferrbario scorso, ci sono state manifestazioni di piazza in suo favore. Come a Londra a difendere Assange.

AMBIENTE

I ghiacciai si fondono al 97 per cento in Groenlandia

Le piattaforme di ghiaccio della Groenlandia si stanno pericolosamente assottigliando, tanto che in luglio in alcuni punti si è registrata una riduzione fino al 97%: il tasso di fusione più alto degli ultimi 30 anni. È quanto emerge dai dati raccolti dai satelliti e analizzati dai ricercatori della Nasa. «Le carote di ghiaccio prelevate dalla Summit Station mostrano che gli eventi di fusione di questo tipo si verificano circa una volta ogni 150 anni in media. Con l'ultimo evento avvenuto nel 1889», osserva la glaciologa Lora Koenig, del centro Goddard della Nasa. «Ma se continuiamo ad osservare gli eventi di fusione, come questo nei prossimi anni - aggiunge - sarà preoccupante».

ROMA CE LA FARÀ

V FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità di Roma 2012

fino al 29 luglio a Caracalla



IL PARTITO DELLA TUA CITTÀ
www.festaunitaroma.it

GIOVEDÌ 26 LUGLIO ORE 21 palco Falcone

Ricordando Miriam MAFAI con Melandri, Amato, Bonino, Marcoaldi, Fedeli, Masini, Polchi, Ferreri

VENERDÌ 27 LUGLIO ORE 21 palco Borsellino

Maratona antifascista in ricordo di Sasà Bentivegna a seguire, alle ore 22.30, concerto di CISCO ex Modena City Ramblers

CINQUE CERCHI, UN GIORNO AL VIA



Niente accreditato a Lukashenko «L'Ucraina viola i diritti umani»

● **Le vedove di due atleti israeliani uccisi a Monaco '72 chiedono al pubblico di alzarsi per onorare la memoria**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un presidente-satrapo a cui viene negato l'accredito. Le vedove di due degli 11 atleti israeliani uccisi a Monaco '72 che contestano l'insensibilità del Cio - che nega il minuto di silenzio nella cerimonia inaugurale di domani - e chiedono al pubblico, e alle autorità presenti, di alzarsi in piedi, in quel minuto, per onorare la memoria degli atleti uccisi, 40 anni fa, da un commando di settembre Nero. La politica internazionale irrompe ai Giochi olimpici di Londra. Una irruzione dirompente.

IL CASO LUKASHENKO

Il Comitato organizzatore delle Olimpiadi di Londra ha negato l'accredito al presidente bielorusso, Alexandr Lukashenko, che guida il comitato olimpico della repubblica ex-sovietica. A riferirlo su Twitter è il presidente del Comitato olimpico russo, Alexandr Zhukov, il quale ha lamentato che non si sia voluta rispettare la «tregua» olimpica impedendo l'ingresso in Gran Bretagna al leader bielorusso, nel mirino dell'Ue per i suoi metodi autoritari. Recentemente Lukashenko aveva attaccato le Olimpiadi affermando che «non sono sport ma politica, sporca politica». Lukashenko, 58 anni, al potere dal '94 dopo la caduta dell'Urss, è uno dei dittatori con cui l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi era uso intrattenere buoni rapporti. L'amore del popolo bielorusso per il presidente si vede «dai risultati elettorali che sono sotto gli occhi di tutti», proclamò un estasiato Cavaliere nel novembre 2009, dopo essere stato, primo leader occidentale da almeno dodici anni ad andare a Minsk. Per anni isolato dalla comunità internazionale anche per il sospetto di brogli nelle elezioni, Lukashenko è stato definito dagli Usa l'ultimo dittatore europeo. Il presidente bielorusso, ha salutato a metà mese la squadra olimpica di Minsk, in partenza per Londra, chiedendo agli atleti di portare a casa alme-

no 25 medaglie. E ricordando che, comunque, a suo avviso, le Olimpiadi «sono politicizzate».

QUEL MINUTO CHE DIVIDE

Da una poltrona destinata a restare vuota - quella di Lukashenko - a un anniversario «scomodo». Le vedove di due atleti israeliani uccisi a Monaco nel 1972 hanno chiesto al pubblico presente alla cerimonia di apertura dei Giochi di Londra, venerdì, di alzarsi in piedi durante il discorso del presidente del Cio, Jacques Rogge, per protestare contro il rifiuto opposto ad osservare 1' di silenzio nel 40/o anniversario del massacro. In extremis a Londra per ottenere un minuto di silenzio in onore dei mariti uccisi dai terroristi palestinesi di Settembre Nero: le vedove di due atleti israeliani vittima del massacro al Villaggio Olimpico di Monaco 1972 sono arrivate ieri nella capitale britannica accusando il Cio di avere ceduto alle pressioni di nazioni arabe che si oppongono alla commemorazione. «È da quando c'è stato quell'orribile episodio che le famiglie degli undici di Monaco chiedono al Cio di commemorare la morte dei loro cari», ricorda Ankie Spitzer e Ilana Romano i cui mariti Andre e Yousseff furono ammazzati 40 anni fa, Yousseff mentre cercava di respingere gli assalitori e Andre dai sequestratori durante il blitz fallito per liberare gli ostaggi. La campagna per la commemorazione ufficiale di Monaco '72 alle Olimpiadi di Londra ha ricevuto il sostegno di molti governi tra cui gli Usa di Barack Obama.

IL TWEET RAZZISTA

La campionessa greca U23 del salto triplo è stata cacciata per una frase razzista su Twitter: contro gli africani

SPONSOR IMBARAZZATO

La Dow Chemical, azienda che partecipa con un grosso budget alla realizzazione delle Olimpiadi londinesi. Proprio la Dow Chemical è al centro di fortissime polemiche internazionali per la sua partecipazione come azienda sponsor di Londra 2012. La compagnia americana, durante la guerra del Vietnam, divenne la maggiore produttrice di Napalm e realizzò per prima l'Agent Orange, un componente chimico defoliante altamente tossico che l'esercito statunitense utilizzò in grandi quantità sulle regioni del Vietnam del Sud, del Laos e della Cambogia, causando tumori, malattie e deformazioni sia nella popolazione vietnamita che nei veterani americani. Dow Chemical è anche l'azienda che ha rilevato la Union Carbide, responsabile del disastro di Bhopal, in India, del dicembre 1984. ♦



Giochi per tutti: il

● **Sarà la prima volta di un disabile (Pistorius) e delle donne saudite**
● **Sarà l'ultima volta di Hiroshi, il cavaliere**

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Giochi per tutti è un buon titolo, già letto, già detto, ma pieno di significato: venticinque anni fa i genitori di un bambino sudafricano che non aveva ancora compiuto un anno dovettero fare una scelta: per Oscar si annunciava una vita faticosa, nato senza l'osso del perone e con i piedi malformati. I suoi accettarono con la disperazione nel cuore il consiglio dei dottori: quel che restava delle gambe fu amputato, appena sotto il ginocchio. Il 4 agosto, attorno alle dieci e mezzo del mattino, quel bambino che ormai è un uomo sarà in pista. Oscar Pistorius poserà le sue protesi elastiche in fibra di carbonio sui blocchi di partenza, ne trarrà la spinta per correre il giro di pista, i 400 metri, accanto agli altri, quelli coi polpacci e i piedi.

Giochi anche per la judoka Wodjan Ali Seraj Abdulrahim Shahrkhani e la mezzofondista Sarah Attar, donne dell'Arabia Saudita, e sarà la prima volta di un'atleta dello Stato più esteso della Penisola Araba, che vieta per legge lo sport femminile ma che ha ceduto alle pressioni del comitato olimpico internazionale. Con loro, anche quattro atleti del Qatar e Maziah Mahusin, 19enne del Brunei, iscritta ai 400 ostacoli. Le uniche foto di queste pioniere dei diritti civili le ritraggono coperte, fasciate, nascoste al mondo, ma adesso il mondo le vedrà.

Giochi per Hiroshi Hoketsu, il cavaliere giapponese. C'era già nelle Olimpiadi di casa, nel 1964. Ci sarà a Greenwich park dove si consumeranno le competizioni equestri: 71 anni, il più anziano di tutti, ovviamente, 48 anni dalla prima partecipazione. Gira per il villaggio con l'espressione sorpresa e serena di chi non conosce la fama e i suoi impacci. Siccome nel 1920, alle Olimpiadi di Anversa, un tiratore svedese si presentò con il fucile e sparava per vincere una medaglia all'età di 72 anni, la domanda che fanno a questo splendido vecchio è quasi ingrata: «Ci sarai in Brasile, nel 2016, per prenderti il record?». La paradossale risposta è l'inizio di un'altra sto-

ria, quella di un cavallo: «Non potrò esserci, Whisper ha 15 anni, a Rio de Janeiro sarà troppo vecchio». Whisper, che significa «sussurro», si era ammalato due mesi fa di un male oscuro, e siccome qui si arriva a coppie già fatte, Hiroshi s'ammalò con lui; un veterinario olandese ha risolto l'enigma, e i Giochi avranno il loro nonno.

I Giochi per tutti, allora. Questo è il valore «politico» delle Olimpiadi. Il mondo - tutto - può stare insieme, in un villaggio, in una piscina, in uno stadio. Per 20 giorni e poi di nuovo a casa, ma è un fatto che esiste e si ripete, ogni quattro anni. Che puntella la magnifica retorica delle Olimpiadi, che riporta al fondamentalismo di alcune bellissime parole, corrotte dal tempo. Sostituite da altre, tutte nuove, moderne, preoccupate: quell'ossessione per i conti e le spese che precede ogni Olimpiade, che ne determina anche l'opportunità (per questo calcolo Roma ha rinunciato a concorrere per i Giochi del 2020). E leggiamo di impianti megalomani, di affitti alle stelle, di sponsor fanatici che impongono l'esclusiva dei loro marchi, in cambio dei quattrini (ai Mondiali di calcio in Germania ci toccò bere birra americana, per contratto). Di un gigantesco trucco che nasconderà i drammi di tutti, inglesi e eu-



Un soldato britannico issa la bandiera italiana nel villaggio olimpico FOTO ANSA



Londra, il Tower Bridge, il Tamigi e le barche. Domani la cerimonia inaugurale, via ufficiale delle Olimpiadi FOTO ANSA

Case e grattacieli: ecco chi ha già vinto le Olimpiadi

IL REPORTAGE

DANIELE GUIDO GESSA
LONDRA

Non solo il Villaggio, con i suoi duemila appartamenti che finiranno sul mercato: il quartiere di Newham è stato radicalmente cambiato, e i pachistani...

Nella celebrazione dei giochi globali e nella retorica della magnificenza e dell'efficienza britannica, c'è anche chi ha perso la propria casa, sgomberato o perché non più in grado di pagare l'affitto. E gli occhi sono già puntati sulla fine delle Olimpiadi, quando gli oltre 2.100 appartamenti del villaggio costruito per gli atleti verranno messi sul mercato. Una parte in *social housing*, edilizia sociale, un'altra parte invece andrà sul libero mercato gestita dal principale proprietario, un fondo privato del Qatar, il Qdd. È qui, nell'area di Newham, la quarta zona più povera del Regno Unito e "casa" di oltre il 60 per cento delle infrastrutture olimpiche, che il problema edilizio legato alle Olimpiadi si sta facendo sempre più pressante. Lo sanno ad esempio quei 425 sgomberati del Clay Lane Estate, un complesso di case popolari, spostati per consentire la realizzazione di alcuni palazzetti. Particolarmente arrabbiata la comunità pakistana: nell'area vivono gran parte dei 200mila della comunità. Il Dawn, un giornale del gruppo Urdu che viene pubblicato a Londra, ha parlato di una trentina di residenti del Clay Lane Estate che non sono stati soddisfatti con la richiesta di nuove e migliori case. Per loro, solo un posto in un ostello. Poi, dopo le Olimpiadi, si vedrà. Ma non sono solo gli *evicted*, gli sgomberati, a soffrire. Secondo gli studi di alcune agenzie immobiliari, nell'area di Stratford, sede dello stadio olimpico e della maggior parte dei campi da gioco, l'affitto medio è cresciuto dall'inizio dell'anno di oltre il 20 per cento, con prezzi per bilocali che hanno superato le 1000 sterline al mese. Qui, dove un tempo c'era il più grande deposito di rottami ferroviari del Regno Unito, ora c'è il più grande centro commerciale d'Europa, inaugurato lo scorso settembre proprio in vista delle Olimpiadi. È il Westfield Stratford City, gestito da una società australiana che possiede oltre mille centri commerciali in tutto il mondo: 400 negozi, 70 ristoranti, hotel, un casinò aperto 24 ore su 24, sale cinematografiche, bowling e persino una stazione dei treni dove da qualche mese fa la sua fermata l'Eurostar che da Londra porta a Parigi, Bruxelles e Amsterdam passando nel tunnel della Manica. L'investimento per lo sviluppo immobiliare di Londra in vista delle Olimpiadi, finora, è costato oltre 10 miliardi di sterline. Un'enormità, anche considerando che il costo totale dei giochi per i contribuenti britannici sfiora ormai i 15 miliardi di sterline. Anche se, a beneficiarne, finora, pare essere solamente chi ha tanti soldi in banca. «Non è stato fatto nulla per l'edilizia sociale. Queste Olimpiadi sono costate qualche decina di miliardi di sterline, fra fondi pubblici e fondi privati. Ma la gente con-

tinua a non riuscire a pagare l'affitto e le case popolari non vengono costruite più. Il problema abitativo è enorme, soprattutto per le giovani generazioni», spiega a l'Unità Paul Callanan, inglese di origine irlandese e leader nazionale di Youth fight for jobs, un gruppo d'azione per il lavoro e il diritto alla casa che si riunisce nelle università e nei centri sociali. «E chi la casa di edilizia sociale ce l'ha, per queste Olimpiadi si è visto mettere i piedi sopra la testa, come per esempio gli abitanti della Fred Wigg Tower, a Leyton, che si sono visti piazzare dei missili terra-aria sul tetto del palazzo, per questioni di interesse nazionale», continua Callanan.

Eppure, a Londra, c'è anche chi celebra grattacieli e attici da 50 milioni di sterline. Come quelli in vendita sullo Shard, il nuovo grattacielo dello studio Renzo Piano inaugurato qualche settimana fa, con i suoi 310 metri il più alto dell'Unione europea. Qui non si è badato a spese e si spera di vendere il primo possibile gli appartamenti. Anche in questo caso un fondo del Qatar ha messo il denaro necessario. L'olandese Joost Moolhuijzen è l'architetto dello studio Piano che operativamente ha progettato lo Shard. Com'è proceduta la sua costruzione? Ci sono stati problemi? «Londra è una delle città più dinamiche al mondo - spiega Moolhuijzen a l'Unità - e qui succedono un sacco di cose. Soprattutto, dal punto di vista dello sviluppo immobiliare, è una città molto democratica. Ogni progetto deve essere sottoposto a una *public enquire*, nella quale intervengono comitati di cittadini, esperti, amministrazioni locali, persino ministri del governo nazionale. È come un tribunale popolare, tutti devono poter dire la loro, e tutta la Londra olimpica è stata tirata su in questo modo». Difficile dirlo agli sgomberati di Newham, ma che i giochi abbiano inizio.

Lo sviluppo immobiliare è stato enorme, assorbendo il 70% del costo complessivo

mondo è a Londra

ropei, americani e cinesi, con una disoccupazione giovanile al 40% anche qui, come a Enna o Crotone. Si cercano le voci più cupe e accreditate, «non riconosco più la mia città, incattivita e cara», ha detto Nick Hornby, che racconta le debolezze di Londra da decenni. O per converso si trovano versioni ufficiali di stadi eco-sostenibili che verranno riadattati, come il Lego dei bambini, di investimenti che creeranno lavoro e futuro, due parole perse, divorate dallo spread. Entrambe le versioni sono una riduzione inaccettabile delle Olimpiadi, così come è indubbio che la miseria e la ricchezza di una città, di un pianeta, si incontrano ai Giochi. Ma non per farsi misurare: per una volta partono accanto, alla pari, dalla stessa linea e il traguardo è posto alla stessa distanza. Questa è la "novità" da raccontare, ogni quattro anni, questo è l'evento prezioso che le Olimpiadi offrono.

Sono oggetti ideali e concreti convocati o disciolti nei discorsi e nei com-

...

Prime lamentele degli atleti: le stanze e i letti a loro riservati sono troppo piccoli

menti secondo le necessità. E così in questa città importante, decisiva, dove il rumore dei molti idiomi diventa un vocabolario nuovo, si scopre che un bambino su due non è di lingua madre inglese perché sono stati gli stranieri a portare Londra nel ventesimo secolo, a salvarla dalla consunzione del suo immenso passato. Ma uno spietato e inutile sondaggio rivela che gli immigrati (e i banchieri, categorie talmente polari da dover annientare nel ridicolo qualsiasi conclusione) sono «i colpevoli della crisi», secondo i britannici. È tipico dei brutti momenti cercare responsabilità lontano da noi, in basso o in alto non fa differenza: conta lo spazio che mette al riparo dalla condivisione. Non c'è cura migliore di questo accento universale che calerà su Londra fino a Ferragosto.

Gli atleti, superbi o patetici, primi o ultimi, scriveranno queste giornate secondo il loro genio, la loro forma, in pochi attimi o in molte ore. Sono cambiati: se Hiroshi, uomo di altri tempi, pensa al suo cavallo, qualcun altro pensa al sesso e ci tiene a farlo sapere in giro, e forse di conseguenza ieri è scoppiata al polemica sulle stanze e i letti del villaggio: troppo strette le une, troppo corti gli altri. Hiroshi è piccolino e ci dorme comodo.

ATLETICA LEGGERA

Altri nove atleti squalificati per doping

Dopo la marocchina Selsouli, l'atletica leggera perde per doping altri nove concorrenti risultati positivi ai test predisposti dalla IAAF, l'associazione internazionale delle federazioni di atletica. L'organismo lo ha annunciato ufficialmente oggi, sottolineando, attraverso le parole del presidente Lamine Diack, la lotta senza quartiere all'uso di sostanze proibite nell'ambiente dell'atletica leggera.

Le squalifiche «dimostrano - ha sottolineato Diack - l'impegno della IAAF nell'uso dei metodi più avanzati per individuare il doping e nell'aumentare il peso delle sanzioni, quando siano giustificate». Alle dichiarazioni di Diack si ricollega un altro importante annuncio: quello di John Fahey, presidente della Wada, l'agenzia mondiale antidoping: «Abbiamo un nuovo test per individuare l'ormone della crescita».

Napolitano in città, cenerà al Villaggio con gli azzurri

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Sventola il tricolore su quella zona del Villaggio olimpico che ospita la squadra di atleti che rappresenterà l'Italia alle Olimpiadi che questa sera, a cena, avranno un ospite d'eccezione, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che domani pomeriggio sarà ricevuto dalla Regina a Buckingham Palace assieme agli altri Capi di Stato e governo presenti a Londra per la cerimonia inaugurale dei Giochi cui Napolitano assisterà per vedere sfilare la nostra nazionale. Nella mattina il Capo dello Stato raggiungerà

Casa Italia ospitata presso The Queen Elisabeth II Conference center per visitare le mostre d'arte e le varie iniziative culturali che offrono l'immagine delle eccellenze italiane.

RAPPRESENTARE LA NAZIONE

L'invito a cena era stato fatto al presidente quando, il 22 giugno scorso, furono ricevuti al Quirinale i rappresentanti del Coni e gli atleti. In quell'occasione il presidente consegnò le bandiere all'alfiere della squadra olimpica, Valentina Vezzali e a quello della squadra paralimpica, Oscar De Pellegrin».

In quell'occasione Napolitano, che

da pochi giorni aveva assistito alla prima partita dell'Italia contro la Spagna negli europei di calcio, ricordò agli atleti, che «Portando queste bandiere diventate portatori della Nazione italiana, voi e tutti quelli che gareggeranno per questa bandiera che a Londra sfileranno con le nostre rappresentanze».

«Noi - aggiunse il presidente - viviamo oggi in un'epoca complessa, nuova che deve anche essere vissuta con molto coraggio e molta audacia innovativa. Gli Stati europei che fanno parte della Unione hanno la necessità di integrarsi ancora di più perché il mondo si è fatto molto diverso da come

era qualche decennio fa ma le nazioni sono un'altra cosa; le nazioni conservano le loro identità che sono fatte di cultura, di partecipazione sociale, di senso civico, di storia. E voi rappresentate questo: la Nazione italiana. D'altra parte che cosa sono le Olimpiadi e le Paralimpiadi? Sono una grande festa delle Nazioni. Non c'è competizione, non c'è gara e non c'è nemmeno necessità di stringersi in un tutto unico come è per gli Stati; le Nazioni si presentano ciascuna con il suo volto, con la sua storia. E voi questo andate a rappresentare».

Napolitano anche questa sera non mancherà di ricordarlo agli atleti che

si impegneranno al massimo per riportare in Italia un ricco medagliere.

Me Olimpiadi sono anche la tragedia di Monaco nel 1972. In un discorso pronunciato prima del minuto di silenzio, il presidente della Camera Gianfranco Fini ha voluto «riaffermare la condanna del ricorso al terrorismo come arma di azione politica» e «rinnovare la solidarietà ai familiari degli atleti israeliani uccisi che ancora oggi continuano a testimoniare con rigore e compostezza le ragioni pubbliche di un lutto privato, richiamando alla nostra coscienza il primo dovere della memoria, cioè il dovere di impedire che simili atti possano ripetersi».

COMUNITÀ

L'intervento

Ci vuole un governo politico. Ma nel 2013

Franco Marini



SEGUE DALLA PRIMA

Ed anche in queste ore credo vada ribadito con forza che Mario Monti è la migliore carta a nostra disposizione sui tavoli internazionali. L'Italia sta mantenendo l'impegno, assunto nel novembre scorso con l'incarico a Monti di fare «i compiti a casa». Non c'è organismo o istituzione sovranazionale che non sottolinei la risolutezza con cui il Paese si è mosso ed i risultati ottenuti fino ad ora. L'una e gli altri, lo sappiamo bene, stanno costando non poco alla comunità nazionale, i sacrifici si fanno sentire, soprattutto nell'area che un tempo si soleva definire ceto medio. Si poteva fare meglio, distribuire con più equità i costi della crisi, usare la mano più leggera sulle tasse e più pesante sui tagli? Penso di sì. Si poteva anche accadere dell'altro, che i compiti a casa non venissero svolti o svolti con pigrizia, negligenza. Invece il presidente del Consiglio e la strana maggioranza che lo sostiene si sono comportati da alunni meritevoli tant'è, come detto, da ottenere riconoscimenti di qua e di là dell'Oceano.

Eppure siamo dove siamo. Il differenziale tra i nostri titoli di Stato ed i bund tedeschi viaggia da giorni sopra i 500 punti base, la borsa chiude costantemente in negativo con massicce perdite nella capitalizzazione dei nostri (pochi) gioielli quotati e le previsioni ci dicono che le prossime settimane potranno darci delusioni anche peggiori. Questa situazione mentre l'economia non cresce, le banche hanno chiuso i rubinetti alle aziende, i posti di lavoro vengono falciati, i consumi sono crollati ai livelli di dieci anni fa. In altre parole, di più agli italiani non si può chiedere. E, mi sia consentito, non dobbiamo chiedere se non vogliamo mettere a rischio la tenuta sociale: del resto di questo parere è anche il presidente del Consiglio.

Il governatore della Banca d'Italia ed il Fondo monetario internazionale, tra gli altri, hanno osservato che tra 200 e 300 punti di spread non dipendono da noi: è l'incapacità dell'Unione di accordarsi su una politica di convinta e convincente difesa dell'euro e del progetto che esso ha inteso racchiudere a determinare le convulsioni dei mercati internazionali. I governanti europei hanno una responsabilità storica come ce l'hanno le opinioni pubbliche. Vedremo, nelle prossime settimane, quale sarà il futuro che a Bruxelles come a Francoforte si sta disegnando per

noi come per tutti gli altri popoli dell'Unione.

L'Italia, dicevo prima, è stata diligente. Pagando prezzi alti, è giusto che ce lo ricordiamo. E proprio per questo non vanno concessi alibi ad alcuno, di nessun tipo. Per rispetto a chi tanto ha dato e tanto sta dando in queste ore, in questi giorni, in questi mesi. Dunque dobbiamo essere chiari e dirlo fino alla noia: non ci sarà, domani, alcun passo indietro. Questa esperienza di governo arriverà a conclusione con la legislatura, come era nei patti di novembre. Dopo le elezioni il mio auspicio è che ci sia un governo forte di una propria maggioranza parlamentare e, naturalmente, faccio il tifo e lavoro perché sia il Pd e l'alleanza costruita attorno ad esso a vincere. Ma c'è una cosa che, se possibile, conta anche più di chi prenderà la guida del governo ed è la granitica certezza che il percorso avviato a novembre 2011 non venga accantonato. Io non ho dubbi che sia così, chiunque vinca ed è per questo che non trovo appassionante dispute, soprattutto in casa Pd, sulla continuità o la discontinuità con «l'agenda Monti». Anche perché, al di là di ogni altro vincolo, l'approvazione in via definitiva alla Camera nei giorni scorsi del Fiscal compact ci lega ad un quadro di politica di bilancio dell'Unione con impegni e scadenze precise.

Ma vedo che in giro per l'Europa ed anche dall'altra parte dell'Oceano c'è chi sventola un presunto «rischio politico», cioè l'incer-

tezza che un esecutivo non più tecnico confermi le scelte di rigore sul terreno della finanza pubblica e gli impegni presi con le istituzioni europee. Questi giudizi destano in me seria preoccupazione perché, in controtendenza, è possibile leggere l'idea che la democrazia sia una sorta di variabile dipendente del mercato e della finanza: se così fosse saremmo davvero al paradosso perché proprio nel tempo in cui la democrazia come forma di governo ha stravinto ad ogni latitudine starebbero ri-affacciandosi pericolosi virus delegittimanti.

Certo, ci sarà una campagna elettorale che, come è sempre accaduto, avrà toni aspri e probabilmente qualche caduta di stile. Verranno espresse ricette divergenti anche perché, diversamente, saremmo al partito unico. Ci saranno anche forze che proporranno agli elettori improbabili scenari autarchici e altre fantasiose costruzioni ma sono certo che troveranno un consenso ultramarginario.

Quale tra le alleanze in competizione staccherà il biglietto per palazzo Chigi manterrà, con le sue proposte, il timone sulla rotta che abbiamo scelto in piena consapevolezza e responsabilità a novembre dell'anno scorso perché serve all'Italia e per rispetto del popolo italiano. Non esiste alcun rischio politico. Semmai la coltivazione di queste tesi ed il peso che esse assumono ci dicono di un rischio democratico, ma questo è un altro discorso.

Il ricordo

Addio ad Alberto Tridente
Ha fatto più ricca la sinistra

Gian Giacomo Migone



ALBERTO GIACE, ANZI GIACEVA, NEL SUO LETTO. È MOLTO MALATO. Sa quanto, ma non lo dice, perché vuole risparmiare le persone amate che lo circondano, ma soprattutto perché la sua etica, il suo modo d'intendere la vita lo impegna alla lotta, fino alla fine e oltre. È anche arrabbiato con se stesso. Quando scrisse la sua eulogia di Cesare Delpiano, fratello di mille battaglie, essa prese la forma di una requisitoria perché Cesare aveva avuto il torto di privare lui e persone più bisognose di lui della sicurezza e anche dell'affetto che ispirava la sua presenza. Per Alberto cuore fegato e cervello sono tutt'uno. Ed è arrabbiato perché gli sembra di venir meno a un dovere. I fruttuosi ottant'anni appena compiuti non sono una scusa. C'è ancora tanto da capire, da fare e da amare. La sua preziosa moglie, tre figli ormai adulti, la madre di due di essi, il fratello più giovane di una saga familiare e la sua Tina, amici e compagni nei luoghi più variegati. Le montagne che ha imparato a scalare anche grazie all'aiuto di Bruno Trentin, in compagnia di alcuni selezionati fratelli d'armi. Hydroaid, di cui è appena diventato presidente. «Centocittà», il partenerariato concepito in funzione del suo amico Lula. La cascina dove lavora da metalmeccanico, una volta la settimana. Le Fim, Fiom e Uilm di oggi, pur così diverse dalla vecchia Fim, cui ha suggerito di ritrovare la via dell'unità tra loro nella difesa dei diritti in altri Paesi, dalla Serbia alla Polonia.

Mi viene in mente la regina di Francia che diceva a Vincenzo de' Paoli: «Ma avete fatto tanto, monsieur Vincent. Cos'altro volete fare?». E lui: «Di più, signora!». Ma chi è la regina, la signora di Alberto (oltre ad Anna, s'intende)? La risposta è facile trovarla, nel titolo del libro che ha appena pubblicato: «Dalla parte dei diritti», e in quello di una sua parte: «La mia patria è il mondo intero». Tutti coloro che di quei diritti non sono ancora titolari. Ecco la sua Regina. Per sempre, dall'oratorio al sindacato e alla sinistra nelle sue forme più variegate, quella che ha sempre avuto ragione, ma di rado, soltanto nei momenti più alti della vita del nostro Paese, è riuscita a farsi ascoltare. Che con i comunisti non si è mai identificata ma che, per obbedire alla Regina, egli sapeva di non doverne fare a meno.

Quando Alberto aveva otto anni, a Venaria, di famiglia meridionale disprezzata dai veneti penultimi immigrati, il maestro cercò di umiliarlo. Dicendo che era il più bravo - aveva appena superato il suo unico esame, quello di terza elementare - ma anche il più sporco. A dieci fu mandato a lavorare e, scappando, fu inseguito dalle truppe tedesche. Dopo la fine della guerra Alberto attaccava i manifesti per la Dc per poi essere assunto con orgoglio alla Fiat ferriere, finalmente vero operaio. Poi militante sindacale della Cisl che, quando fu il momento, con Carlo Donat Cattin e non molti altri, cacciò i membri di commissione interna asserviti al padrone e pose le basi per una nuova Fim, autonoma e solidale con i proscritti della Fiom da cui pure lo divideva l'ideologia dell'epoca segnata dalla guerra fredda. Fino a diventare uno dei dirigenti dell'autunno caldo del 1969, riferimento di tanti giovani operai meridionali, al fianco di Cesare Delpiano, Emilio Pugno, Aventino Pace, Adriano Serafino e tanti altri quadri operai e sindacali emersi dagli scontri di fabbrica.

Tutti in prima linea, alla continua ricerca di nuove forme di democrazia pur nel calor bianco che esigevo organizzazione e compattezza. Così nacque la Fim guidata da Trentin, Carniti e Benvenuto, raro esempio di democrazia unitaria, capace di superare non correnti e ideologie, ma organizzazioni sedimentate da una non breve storia, troppo presto travolta dalle diplomazie sindacali e dal riflusso sociale. Inventore di forme nuove di internazionalismo sindacale e di una lucida comprensione di ciò che stava accadendo nel mondo, alla vigilia di una nuova globalizzazione e della caduta del Muro.

Era il 1991 quando, in una delle sue episodiche escursioni nella politica, spiegò ai suoi compagni dell'allora Pds di Torino che inseguire, nel 1991, alla vigilia di Tangentopoli, un governissimo Dc-Psi-Pci li faceva assomigliare a nobili francesi che si fossero accapigliati per salire sul carro che portava i primi di loro alla ghigliottina. Caro Alberto, sarai sempre con chi ti ha conosciuto, che ha avuto il privilegio della tua *querida presenza*. Siamo in tanti che non ci siamo ancora permessi di morire e continueremo a darti retta.

Maramotti



Risposta a Cacace

Noi, sindacato moderno
sulla vertenza PeruginaStefania Crogi
Segretario
Generale Flai Cgil

LA VICENDA LEGATA ALLA PROPOSTA DELLA NESTLÉ PER LO STABILIMENTO DELLA PERUGINA E LA POSIZIONE ASSUNTA DALLA FLAI non possono essere affrontate con superficialità, poiché riguardano il destino di tanti lavoratori, per questo vorrei rispondere al commento di Nicola Cacace apparso martedì sulle pagine de *L'Unità*. Avevo deciso di non intervenire in queste ore sulla pseudo vertenza che si è aperta dopo la proposta avanza dalla Nestlé su una sorta di «patto generazionale», ma quando si passa dai commenti e valutazioni alle offese, come ha fat-

to il noto economista, definendo la Flai Cgil arretrata culturalmente e politicamente, è necessario intervenire quanto meno per fare chiarezza.

Se fossimo stati in altri tempi e così arretrati come ci dipinge Cacace lo avremmo dovuto sfidare a duello per l'onta subita. Invece, vogliamo solo dire che quando si parla di sindacato, e di Flai in particolar modo, bisognerebbe non essere ignoranti (nell'accezione autentica di colui che non sa e non conosce) e non lasciarsi andare ad analisi superficiali.

La Flai Cgil in Perugina è all'avanguardia per la qualità delle relazioni sindacali e ha già siglato accordi, fin dal 2004, che hanno permesso l'ingresso dei giovani. Penso ai 400 giovani a *part time* ai quali abbiamo offerto concrete prospettive di stabilizzazione; agli accordi per la flessibilità, per l'organizzazione del lavoro, per il rilancio della produttività. Oggi cosa c'è di sbagliato in questa proposta della Nestlé? Innanzitutto la scelta della via mediatica per comunicarla: una multinazionale come la Nestlé con cui abbiamo relazioni sindacali forti e consolidate, ha scelto le pagine dei giornali invece del tavolo di confronto, e questa è una modalità sbagliata, sempre e comunque, a prescindere.

Quanto al merito, le cose non vanno meglio,

e quando si ricevono proposte come quella fatta ai lavoratori della Perugina, bisogna capire le reali implicazioni che hanno, e magari questo non è il ruolo di un economista. Ridurre di 10 ore l'orario equivale, su un salario netto medio per un lavoratore Perugina, passare da 1400 euro a 1000 circa; significa - grazie alla riforma Fornero che ci vedrà andare in pensione con il sistema contributivo - una incidenza di uguale entità sulla misura della pensione.

Quindi, chiediamo scusa se abbiamo bisogno di verifiche, controlli e approfondimenti su cosa significhi la proposta ora in campo. In questo momento i lavoratori della Perugina si sono riuniti in assemblea, hanno detto no alla proposta e hanno fatto sciopero. La Flai è orgogliosa di rappresentare questi lavoratori. Ora sarebbe opportuno spegnere le luci mediatiche sulla vicenda, far calare le alte temperature estive e fare in modo che chi deve negoziare, lo possa fare nei luoghi, nei tempi e nelle sedi appropriate, come la Flai ha sempre fatto. Anche per questo non possiamo accettare in silenzio le parole di Nicola Cacace, che ci accusa di non essere un sindacato moderno. Se non essere moderni significa difendere i diritti e chiedere ad aziende come la Nestlé investimenti ed innovazione, allora non siamo moderni!

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 luglio 2012
è stata di 96.981 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass**
Spa - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -
fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 |
Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge
662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro
nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In
ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del
luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds.
La testata fruiscie dei contributi statali diretti di
cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale
di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del

U:

Un graffito dello street artist «Erica e il cane»



IDEE IN TEMPO DI CRISI

Non possiamo non dirci anticapitalisti

Lavoro e una vita dignitosa prima di tutto. E poi lotta decisa contro le agenzie di rating e il capitale finanziario: così il socialismo in Europa darà battaglia alla destra

MARTIN SCHULZ
Presidente del Parlamento europeo

APPARTENGO ALLA GENERAZIONE CHE È CRESCIUTA NELLA PROSPERITÀ, QUELLA PROSPERITÀ CHE LA GENERAZIONE PRECEDENTE ALLA MIA NON HA MINIMAMENTE CONOSCIUTO. LA STESSA GENERAZIONE DI BAMBINI I CUI GENITORI DICEVANO SEMPRE «I NOSTRI FIGLI STARANNO MEGLIO DI COME LO SIAMO STATI NOI!». Viviamo in un'epoca in cui incontro giovani genitori i quali temono che i propri figli staranno peggio di come stanno loro oggi. Molte coppie, infatti, non sanno che futuro aspettarsi, e che tipo di prospettive ci saranno per i loro ragazzi. Queste persone ci chiedono, perciò, cosa possiamo fare per loro e noi, prima ancora, dobbiamo chiederci cosa si aspettano da noi. La mia risposta è semplice: non vogliono essere milionari!

RISPOSTE CHIARE E TRASPARENTI

Lo sanno bene che nessun partito socialista o socialdemocratico è in grado di farlo. Vogliono, invece, risposte chiare e trasparenti. Ossia, salari equi e rispettabili per vivere, vogliono un lavoro onesto, un impiego in cui non siano considerati fattori di produzione ma esseri umani. Un lavoro di otto o sette ore e mezza al giorno che permetta loro di vivere in maniera rispettabile, di avere un appartamento. Un lavoro grazie al quale possono acquistare dei vestiti, una piccola auto, andare in vacanza una volta l'anno con la famiglia. E se queste stesse persone sono riuscite a crearsi una famiglia è semplicemente perché hanno un lavoro decente, un appartamento, una piccola auto con cui andare al lavoro o in vacanza, perché hanno i soldi per prendere il treno o la metropolitana. E quando poi decidono di avere dei figli lo fanno perché questi bambini avranno l'opportunità di assicurare loro un futuro dignitoso. La gente da noi socialdemocratici si aspetta cose semplici. E un lavoro con uno stipendio dignitoso, un appartamento in cui vivere e un mondo in cui quei bambini possano avere un futuro sono cose semplici.

Noi socialisti abbiamo da sempre un compito irrinunciabile: prendere sul serio le persone, offrire la protezione alla piccola gente. A tal riguardo voglio sottolineare un aspetto a cui tengo molto. Riguarda i dirigenti di banca e i manager istituzionali. Queste persone sono lo stereotipo del capitalismo. E la cosa più preoccupante è che stiamo vivendo in un mondo in cui il capitalismo non è regolato da nessuna norma. Per molti anni i cristiano-democratici e i conservatori, che sono ovunque, che sono entrati nei Parlamenti dei diversi Stati, tra cui quello europeo, hanno continuato a ripetere: «Meno salari, più lavoro» oppure «Lavorare più a lungo e nessuna partecipazione all'interno delle aziende e delle società». Secondo loro questi sono i pre-requisiti per la crescita, per i quali dovremmo ridurre i diritti sociali, prolungare l'orario di lavoro e la durata del lavoro. Così era nel diciannovesimo secolo, un approccio ottocentesco in un'epoca completamente differente.

Questa gente è quella che ci ha condotto al disastro e, sfortunatamente, questi sono stati coloro i quali hanno avuto la maggioranza in Europa. È bene che sappiano che hanno lasciato il continente nel disastro, e non possiamo

più accettarlo. Viviamo in un periodo difficile, difficile anche per i socialisti. Ma se pensano che siamo morti si sbagliano. Abbiamo iniziato come un movimento e oggi siamo diventati partito politico. Ma le nostre radici rimangono quelle del movimento: un movimento internazionale anticapitalista. Questa è ancora oggi la mia più profonda convinzione. Come altre volte ho fatto, ricordo due aspetti per me fondamentali. L'opposto del capitalismo è il socialismo: una società socialdemocratica è una società con una base democratica, con una cornice costituzionale democratica, e con una giustizia sociale. E questa idea di società socialdemocratica è diametralmente opposta a quella capitalista. L'altro aspetto che dobbiamo tenere sempre in considerazione è che l'Europa è un continente ricco. Siamo ricchi, anche se ci sono Paesi con gravi problemi causati dalla crisi finanziaria. Ma la base economica è molto più forte della maggior parte dei Paesi del mondo.

Non siamo quindi un continente povero ma abbiamo molte più persone indigenti nell'Unione che in altre parti del mondo perché ci sono tanti uomini troppo ricchi. E bisogna stare attenti perché un singolo Stato membro dell'Ue da solo non è in grado di applicare la giusta tassazione a questi «super ricchi» poiché sono persone molto abili a evadere il fisco. E per porre fine a questa evasione è indispensabile una lotta internazionale congiunta. Abbiamo bisogno di introdurre presto, per una questione di equità sociale, la tassa sulle transazioni finanziarie (la Transaction tax). Ne abbiamo bisogno adesso. È necessaria, perché altrimenti i tagli ai bilanci pubblici creeranno solo delle catastrofi. Tutti devono fare sacrifici, anche le grandi assicurazioni e le grandi banche devono partecipare alla risoluzione della recessione economica.

Io non accetto poi il sistema del mercato finanziario e delle agenzie di rating. Non devono essere queste ultime a decidere le sorti di una democrazia. Esistono i Parlamenti, le istituzioni. Questi sono gli organismi che devono decidere la fiducia delle persone e non «i nemici» delle agenzie di rating che si interessano di ricchi e poveri senza conoscere i loro nomi. Nessuno sa chi siano. Nessuno sa chi c'è dietro di loro. Nessuno conosce i criteri con cui fanno le valutazioni. Non sono disposto ad accettare tutto questo. Abbiamo bisogno di regole chiare e trasparenti nel mercato finanziario, regole contro le speculazioni. I socialisti non dovrebbero essere disposti ad accettare che la fiducia dei nostri Paesi decida il profitto o l'orientamento delle imprese economiche negli Stati Uniti d'America. Le banche mondiali sono abbastanza forti da poter far fallire uno Stato. Mentre i Paesi, al contrario, non sono così importanti da essere salvati.

© 2012 Lit Edizioni Srl



DIVERSAMENTE RICCHI
Autori Vari
A cura di Carlo Patrignani
pagine 192
euro 17,50
Castelvecchi

L'occhio di Richter

Lo «Stanley Kubrick» dell'arte omaggiato a Parigi

Dall'astrazione informale alla fotografia. In «Panorama» in mostra opere di una vita, offerte in dono alla sua «divinità»: la Pittura

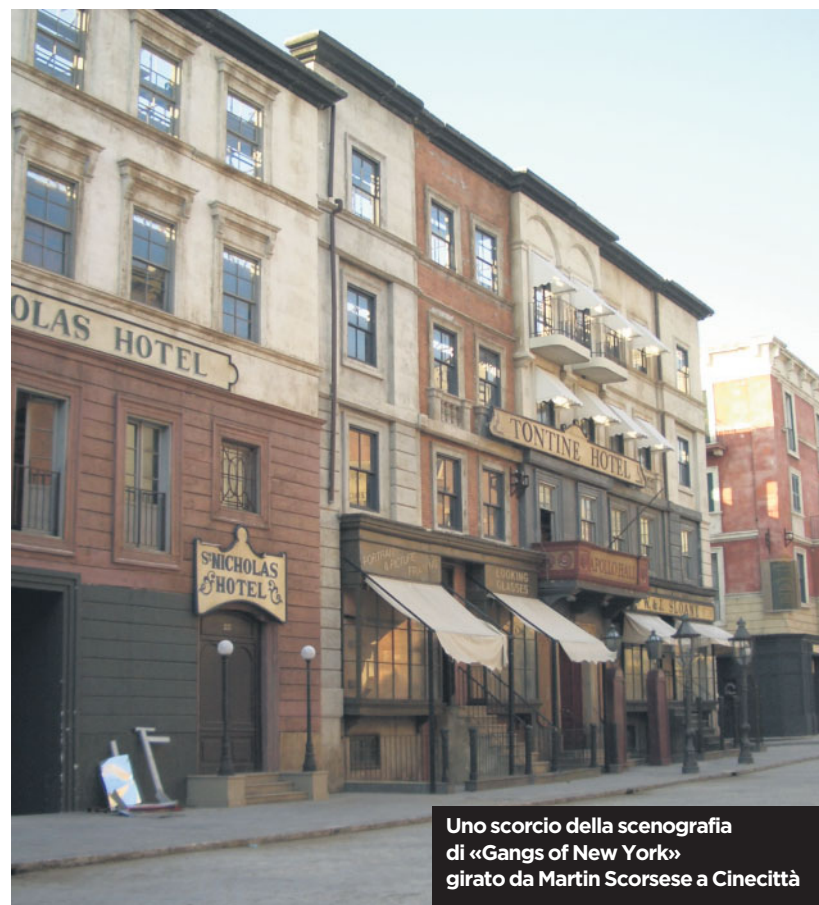
MARCO DI CAPUA
PARIGI

UNO POTREBBE ANCHE DIRE: MEGLIO DI LUI NESSUNO. PERCHÉ IL PITTORE DI CUI ADESSO PARLIAMO È LO STANLEY KUBRICK DELL'ARTE CONTEMPORANEA. Urge spiegazione, che qui brevemente segue. Ci sono artisti che a prima vista (a prima vista dico) cambiano pochissimo o proprio nulla il loro segno, e una volta agguantatolo non lo mollano più, è sempre quello lì. Per capirci al volo: Fontana, Capogrossi, o anche Lucian Freud. Poi ci sono altri fior di geni che, più che trasformarsi, si dislocano continuamente, attraversando ere intimissime, cortine invisibili, stanze segrete, molte fasi, eppure nei loro passaggi ne riconosci il genoma, la fonte irradiante, una specie di inarrivabile classe. Insomma: Kubrick. Come lui, il tedesco Gerhard Richter (Dresda, 1932) muta genere, soggetto, habitat, però è sempre perfetto. Che si tratti di astrazione informale, o di una specie luminosa e poetica di iperrealismo, o di fotografia dipinta, è come se Richter intercettasse e toccasse queste tecniche e questi stili al loro apice, sulla vetta, proprio mentre il resto del mondo della creatività attuale te lo immagini a valle. Richter è sempre in cima all'arte, il che per lui vuol dire starsene in un certo qual modo, silenzioso e imperscrutabile, in cima alla vita. Dopo essere passata dalla Tate Modern di Londra e dalla Neue Nationalgalerie di Berlino è ora al Centre Pompidou di Parigi (fino al 24 settembre) la grande antologica che festeggia gli ottant'anni dell'artista tedesco sotto un titolo che è tutto un programma: *Panorama*. L'allestimento, con una vasta struttura visiva curvilinea, allude proprio a quel tipo di intrattenimento spettacolare di massa - il *panorama* - che fu in voga nell'800

anticipando lo sguardo collettivo puntato sullo schermo del cinema (ne scrisse Benjamin). Ma nel titolo c'è anche la vocazione grandangolare e totalizzante dell'occhio di Richter, la sua passione per una sorta di catalogo generale delle immagini contemporanee. Approdato all'ovest nel 1961, per un pelo, pochi mesi prima che fosse eretto il Muro Richter cominciò con lo sfocare e sbafare banali foto in b/n di luoghi e persone ridipingendole, e concludendo per lo più a favore della pittura il vecchio match che con lei aveva ingaggiato la fotografia. Poi ha dipinto paesaggi pensando al romantico Friedrich, città calcinose come scannizzate dall'alto, ritratti tecnicamente magistrali, enormi quadri astratti, coloratissimi e furibondi, placide costellazioni di vuoti tasselli cromatici, grigi radianti dell'atmosfera. Cerca temi e soggetti e tecniche sempre nuove il grande Richter, li porta in dono e in sacrificio all'unica, cannibalesca divinità che questo sacerdote del nulla conosca e che abbia un certo potere su di lui. È la pittura, bellezza.



Due tra le opere di Gerhard Richter esposte nella retrospettiva dedicata all'artista dal Centre Pompidou



Uno scorcio della scenografia di «Gangs of New York» girato da Martin Scorsese a Cinecittà

Cinecittà occupata Luigi Abete minaccia i licenziamenti

Il presidente degli Studios alza i toni e annuncia la cacciata se i lavoratori continueranno la lotta

LUCA DEL FRA
ROMA

O TI MANGI QUESTA MINISTRA O TI BUTTO DALLA FINESTRA: questa la linea che ieri, in una fluviale conferenza stampa, il presidente di Cinecittà Studios Luigi Abete ha proposto ai lavoratori degli storici stabilimenti cinematografici capitolini, minacciando i licenziamenti. È un brutto film quello che si proietta a Cinecittà, mentre l'occupazione continua da oltre 20 giorni e crescono le preoccupazioni sul futuro dello storico centro della produzione di film italiano, all'alba di un piano industriale dai contorni misteriosi. Infatti, ai lavoratori non è ancora dato sapere di che «minestra» si tratti. Solido come una sequoia, Abete ai giornalisti ha snocciolato ancora una volta il già noto e vago progetto «Per guardare al futuro», ma resta segreto il vero piano industriale, di cui si parla dal 2010 e di cui i sindacati hanno più volte chiesto di venire a conoscenza, come è loro diritto, per aprire un confronto. Tutte cose sempre negate. E se i lavoratori non accetteranno a scatola chiusa l'esoterico piano, interrompendo lo sciopero e l'occupazione di Cinecittà, allora gli toccherà «la finestra», o per dirla con le serafiche parole di Abete: «L'azienda nei prossimi giorni deciderà di portare avanti i licenziamenti». L'imprenditore sannita ha poi ribadito le linee guida del progetto in due fasi definite «non negoziabile», e che prevederebbe oltre un teatro di posa e qualche studio post produzione, la costruzione di un ristorante, di un albergo, centri fitness, uffici e centri formativi, parcheggi multipiano e via così. Dopo aver dispiegato tanta vivacità edilizia, Abete ha poi espresso sincero sdegno nei confronti di quanti danno «un'immagine di Cinecittà che chiude o viene cementificata» e non ha mancato di prendersela con una trentina di lavoratori irresponsabili che con le loro agitazioni bloccherebbero il piano bifase, passando tosto a minacciare i licenziamenti.

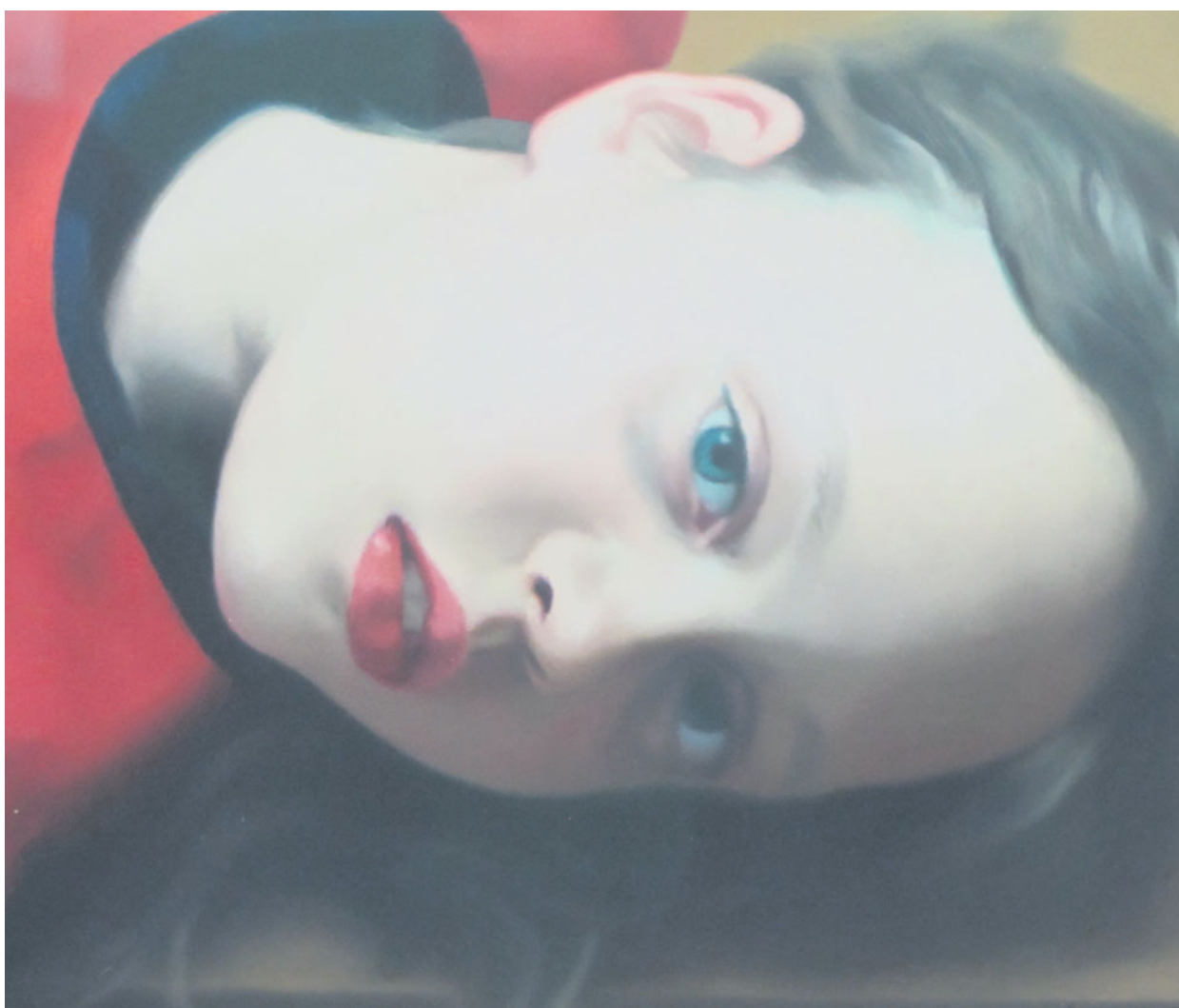
Dunque il presidente di Cinecittà Studios ha confermato i dubbi e le perplessità sui suoi progetti che a molti sembrano ridursi a una speculazione im-

mobiliare, che passerebbe attraverso un futuro cambio di destinazione d'uso dei nuovi fabbricati. Lui ha invece garantito un radioso avvenire per gli stabilimenti, tra tecnologie digitali, aperture di nuovi mercati, costruzione di allestimenti per parchi a tema, formazione: un ottimismo che non tutti sono disposti a condividere finché il piano industriale non sarà reso pubblico e discusso.

«Siamo alle minacce contro i lavoratori, verso cui non si può essere che solidali! - sbotta infatti il senatore Vincenzo Vita del Pd che ha chiesto e ottenuto a inizio luglio una indagine preliminare della Commissione cultura del senato su Cinecittà, dove presto sarà ascoltato anche Abete -. E doveroso che il presidente della società che gestisce gli Studios su affidamento pubblico - ha continuato Vita ricordando che Cinecittà è una concessione dello Stato - si usino toni diversi e rispettosi verso chi non è d'accordo. Si apra un tavolo negoziale, e il governo batta un colpo prima che Cinecittà diventi come Pomigliano».

«Abete dovrebbe rettificare - insiste Matteo Orfini, coordinatore del dipartimento cultura del Pd -. I lavoratori occupano Cinecittà perché si è incomprendibilmente rifiutato di confrontarsi con loro sul piano industriale, alimentando ogni preoccupazione sul futuro del principale polo industriale del cinema italiano».

Le preoccupazioni tra l'altro riguardano anche la situazione edilizia, in una zona della capitale già oggetto di uno sviluppo urbanistico piuttosto disordinato. C'è chi pensa infatti di tagliare le unghie a eventuali speculazioni ponendo un vincolo sugli studi: «Cosa possibile poiché essendo stati inaugurati nel 1937, almeno una parte potrebbe entrare a far parte del patrimonio architettonico», spiega Francesco Prosperetti, direttore regionale del Mibac per la Calabria e che abbiamo contattato perché, quando svolgeva il medesimo ruolo nel Lazio, tentò una analoga operazione con il velodromo di Roma. «Basta che un gruppo di cittadini ne faccia domanda alla soprintendenza del Beni architettonici e paesaggistici di Roma, per avviare la procedura di vincolo. Vista l'importanza di Cinecittà è piuttosto probabile ottenerlo.» Sperando nella buona volontà del Ministero, proprio il caso del velodromo, prima vincolato, e poi demolito con ordinanza prefettizia prima che la rimozione del vincolo fosse ufficializzata insegna che i vincoli vanno difesi.



Ugo Riccarelli

Romanzi fatti a voce

«Se dovessi scegliere tra scrivere e leggere, non ho dubbi: la lettura»

«GENERAZIONE QC»

L'estate scorsa imperversò la polemica letteraria sulla generazione TQ, quella dei trenta-quarantenni. Chiedevano più spazio editoriale, istituzionale, politico all'Italia gerontocratica, con toni veementi e parecchie contraddizioni. La settimana scorsa (17 luglio), con Melania Mazzucco, «l'Unità» ha aperto una galleria di ritratti della generazione che si può chiamare QC, i quaranta-cinquantenni. Cosa significa, per uno scrittore, essere nel pieno della propria maturità? Quanto conta il «percorso» di un autore in un mercato editoriale che brucia tutto troppo in fretta, diviso tra esordienti giovanissimi e venerati maestri? La generazione di mezzo può fornire indicazioni interessanti. Oggi la parola va a Ugo Riccarelli.



Il più sudamericano dei nostri autori e la sua passione: i libri, le storie. «Abbiamo una atavica necessità di epica che stiamo dimenticando. Gli scrittori dovrebbero crearla anche dalle piccole cose»

PAOLO DI PAOLO
dipaolo.paolo@gmail.com

QUESTA STORIA COMINCIA CON UNA NONNA ECCENTRICA CHE DICEVA FRASI COSÌ: «IL MIO POVERO BABBO, CHIEDI LO SPROFONDI NEL PIÙ BASSO DELL'INFERNO». LA NONNA DI UGO RICCARRELLI. Lo scrittore, nel suo studio alla Fondazione Teatro di Roma, sorride e mi domanda: «Con una nonna che iniziava così i suoi racconti, potevo non fare lo scrittore?». E c'era anche un padre - quello raccontato nel romanzo *Un mare di nulla* - affabulatore e meravigliosamente bugiardo: «Lo stavo ad ascoltare come si ascoltano i capomastri e cantastorie, lo guardavo come si guardano i maghi e i prestigiatori. Le sue parole diventano cose che vedevo, paesaggi che quasi era possibile toccare. E forse quella del narratore è una qualità passata in me per via genetica, come pure sarà stato per quella nonna che non aveva letto libri ed era una donna semplicissima, figlia di un venditore di maiali». Se dico a Riccarelli che è il più sudamericano dei nostri scrittori, risponde che sì, ama quelle atmosfere e quegli intrecci, storie dentro storie, ma che c'è anche una pista più a nord da seguire. La pista che porta allo scrittore ceco Bohumil Hrabal, alla sua oralità fluviale («Sembra ripetere a ogni capoverso: fate bene attenzione a ciò che ora vi racconto»), e all'ebreo polacco Bruno Schulz, misterioso pittore-scrittore ucciso per strada nel '42 da un ufficiale della Gestapo. A Schulz, antichissima passione, Riccarelli dedicò un romanzo che sta per tornare in libreria: *Un uomo che forse si chiamava Schulz*. «Strane coincidenze» esclama guardando il suo computer, «oggi ho concluso la nuova prefazione per il romanzo, ed è il 12 luglio 2012. In questa stessa data, centoventi anni fa, Schulz nasceva nella città di Drohobycz». Suona così l'incipit del romanzo: «Un tempo nacqui in mezzo a un caldo di lana. Furono urla e fatica, in una notte di luglio inoltrato. Drohobycz era là fuori, ad aspettarmi, ferma e piantata in mezzo alla Galizia, appena davanti ai Carpazi che vegliavano da sempre sulle sue case». Sembra un racconto fatto a voce, che ha di una voce umana - le increspature, la cadenza, i cambi di tono, i singhiozzi. Non è un caso che questo libro fosse stato sostenuto a suo tempo da Antonio Tabucchi. «Nei primi anni Ottanta mi ritrovai impiegato in un'azienda statale, sotto banco (ora posso dirlo!) leggevo libri. Avevo già letto *Donna di Porto Pim* e *Piazza d'Italia*. Comprai *Piccoli equivoci senza importanza* appena uscito in libreria. Il collega d'ufficio che - è il caso di dirlo - i giochi del rovescio mi avevano messo accanto, era un grande amico di Tabucchi. «Stai leggendo Tabucchi?» mi chiese scoprendo la mia lettura di quel momento. Promise che me lo avrebbe presentato, ma non gli detti molto credito. Un giorno in cui lui era assente, mi capitò di rispondere al telefono della sua scrivania. «Sono Antonio Tabucchi» sentii all'altro capo del filo. Balbettai qualcosa, travolto dall'emozione. I primi incontri con Tabucchi furono bloccati dalla mia deferenza, ma poi siamo diventati amici. Ricordo cene epiche a Vecchiano o a Pisa, in cui magari si

parlava di Platone alzando un po' il gomito. Ho avuto il privilegio di vederlo al lavoro, di fargli anche un po' da ragazzo di bottega, di temperargli le matite. Una cosa che mi ripeteva spesso era questa: quando scrivi, lascia perdere le teorie e ricordati di usare anche il cuore». Riccarelli se ne è ricordato un po' per scelta e un po' per forza: il libro d'esordio, *Le scarpe appese al cuore*, non poteva che essere scritto con una temperatura emotiva altissima. Rievoca l'esperienza autobiografica di un trapianto affrontato in un ospedale inglese. La scrittura, in quel buio, era l'unica ancora. «Meglio: l'unica cosa che potessi fare. Non potevo vedere troppe persone, passavo ore inchiodato a questo letto. Potrei dire che scrivere significava tenersi attaccati alla vita. L'immagine che dà il titolo al romanzo - quella di un paio di scarpe appese al cuore - rimanda al pericolo di farsi im-

mobilizzare dalla paura. Una volta riacquistata la salute, ho fatto i conti con tutto questo, sono diventato più razionale. Il peso al cuore non l'ho sentito più e quelle scarpe, infilate ai piedi, hanno fatto un bel po' di strada».

mobilitare dalla paura. Una volta riacquistata la salute, ho fatto i conti con tutto questo, sono diventato più razionale. Il peso al cuore non l'ho sentito più e quelle scarpe, infilate ai piedi, hanno fatto un bel po' di strada».

LO SGUARDO DELLA MADRE

Riccarelli ha una grazia e una gentilezza che è raro trovare. Una dolcezza ironica verso le cose del mondo, che diventa anche autoironia. Non nasconde le difficoltà, a volte la stanchezza, ma non c'è un istante in cui si lamenti. Parla, piuttosto, di libri letti e amati con un entusiasmo da ragazzo. Svela ciò che sta scrivendo: «Sto per finire un romanzo in cui ho provato a guardare me stesso con altri occhi, con gli occhi di un'altra persona. Ma non una persona qualunque. Gli occhi che ho scelto di posare sul me stesso che sono stato, sono quelli di mia madre. È stata un'esperienza dolorosa ma anche elettrizzante, ricca di scoperte impreviste». Del bilancio del suo tragitto di scrittore - traduzioni in molti paesi, premi importanti come lo Strega con *Il dolore perfetto* - si dice soddisfatto. «Ma in fondo a tenermi sveglio, a spingermi avanti sono le storie che ho in testa e che a volte mi sembrano troppe da stare tutte dentro una stessa vita. O sono quei momenti in cui, leggendo un altro scrittore, mi viene da saltare sulla sedia dicendo: guarda che bello! E ho voglia di provare anch'io, a fare una cosa bella almeno altrettanto, come un principiante che ricomincia sempre un po' daccapo. Mi capita di sentirmi posseduto da ciò che racconto, rapito come da una malia che riesce a farmi descrivere ciò che non ho mai visto. Pensi che il romanzo su Schulz è nato senza aver mai visto la Polonia. E tuttavia le cose arrivano sulla pagina, spinte da un vento strano, da un incantamento simile a quello provato da Pessoa leggendo gli orari ferroviari, senza progettare viaggi. Ricorda? «La vigilia di non partire mai»». Se dovesse nominare un solo autore - quello fondamentale per la sua storia di lettore e non di scrittore - direbbe Stevenson. «Amo l'irruzione dell'epica nella quotidianità, l'idea che si possa salpare per un'avventura verso l'ignoto dal giardino di casa. Abbiamo bisogno di epica, abbiamo una atavica necessità di epica che stiamo dimenticando. Con i racconti raccolti in *L'angelo di Coppi* ho provato a concentrarmi su una delle poche forme di epica nella contemporaneità, lo sport. Ma non basta. Bisognerebbe saper rendere epica non solo una partita giocata su un campo di periferia, come fa per esempio Soriano, ma tutto ciò che, da scrittori, tocchiamo. Anche le piccole cose da niente».

Vive con un certo disagio questo tempo in cui i libri sono oggetti al pari di automobili o scarpe. «Provo a ribellarmi a questa logica, ma forse è una rivolta destinata al fallimento». Ci pensa un attimo, torna indietro, dice: sì, in effetti certi bracci che magari vanno per la maggiore sono proprio oggetti, brutti oggetti. «Se in una ipotetica e un po' pazzo dattatura, mi chiedessero di scegliere tra scrivere e leggere, sceglierei senza alcun dubbio la lettura. Poi magari scriverei di nascosto, perché ho un pizzico di anarchia nelle vene. Leggere romanzi continua a sembrarmi l'unica possibilità di fare pace, o forse solo i conti, con il tempo. Il tempo che ci manca, il tempo che è stato, il tempo che corre via, il tempo che non svela il proprio segreto. E poi: che fare degli avvenimenti che non hanno un posto nel tempo? Era una domanda di Schulz. Ogni volta che apro un bel libro, mi pare di aver trovato la risposta».

«Mia nonna, che non aveva mai letto un libro, e mio padre erano fantastici narratori... Forse ho i loro geni»

CHI È

Ha vinto lo Strega con «Il dolore perfetto»

Ugo Riccarelli (Cirié, 1954) si è occupato per anni di azioni culturali in campo scolastico, cinematografico e teatrale, diplomandosi come Operatore Culturale nel 1976. Dopo aver vinto un premio al Concorso Rai-Corriere della Sera nel 1995, ha pubblicato, tra gli altri: «Con Le scarpe appese al cuore» (premio Chianti 1996), «Un uomo che forse si chiamava Schulz» nel 1998 (Premio Selezione Campiello), «Il dolore perfetto» con cui ha vinto lo Strega nel 2004, «Un mare di nulla» nel 2006, «La Repubblica di un solo giorno» nel 2011.

Addio a Sherman Hemsley il papà burbero e sempre ironico dei «Jefferson»

V. R.
ROMA

SI È SPENTO MARTEDÌ, ALL'ETÀ DI 74 ANNI, L'ATTORE AMERICANO SHERMAN HEMSLEY. Tutto il mondo lo conosceva come il mattatore de *I Jefferson*, situation comedy di grande successo che negli Usa fece il pieno di ascolti dal 1975 al 1985 e da noi accompagnò, nei primi

anni Ottanta, la crescita dell'emittenza privata.

Nonostante la partecipazione a tante pellicole di cassetta, il suo ricordo resterà per sempre legato al burbero George, originariamente un personaggio secondario del telefilm di culto *All in the family* (trasmesso anche da noi, ma con minore fortuna, col titolo di *Arcibaldo*), ma poi, visto l'enorme gra-

dimento, protagonista di uno dei più fortunati spin-offs della storia della televisione. Dal punto di vista formale, la serie corrispondeva ad uno schema classico, di chiara derivazione teatrale: all'interno di una scenografia immutabile, che riproduceva il salotto di casa, piccoli imprevisti spezzavano la routine di una coppia di coniugi benestanti di mezza età, con risvolti spassosi e l'inevitabile lieto fine. Con un piccolo particolare, che costituiva la grossa novità dello show: i Jefferson erano di colore.

Due borghesi di prima generazione, se così si può dire (a differenza dei loro eredi, i *Robinson*), avendo riscattato le umili origini grazie al senso degli affari di lui, proprietario di una catena di lavanderie. Eppure il ricordo dell'in-

fanzia povera restava vivo in George, soprattutto nella camminata spaccata e nell'ironia caustica e diffidente di chi ne ha viste tante: dal suo sentirsi in bilico tra un passato di stenti e un presente «da bianchi» nasceva gran parte delle gag.

Se il buon senso della moglie Louise mitigava i tratti più spigolosi del suo carattere, aiutandolo a vincere l'orgoglio, il sarcasmo della cameriera Florence gli faceva abbassare la cresta, sbugiardandone i difetti, e la frequentazione dei vicini, i Willis, da lui chiamati «le zebre», la prima coppia mista della tv (lei era la madre del rocker Lenny Kravitz), gli dimostrava la stupidità dei suoi pregiudizi. Con una sigla iniziale strepitosa, che tutti ricordano.

Saviano pubblica con Feltrinelli E con Mondadori

SARÀ FELTRINELLI A PUBBLICARE IL NUOVO LIBRO DI ROBERTO SAVIANO, «tra la fine dell'anno e l'inizio del 2013... Un progetto potente e coraggioso, di forte respiro e tematica internazionale, che uscirà in contemporanea in Europa e in America» parole di Gianluca Foglia, direttore editoriale Feltrinelli. Ma pare che l'autore di *Gomorra* abbia ha anche il contratto per un libro con Mondadori. E quindi non è affatto detto che il suo addio a Seagate, dopo le polemiche a distanza con Marina Berlusconi, sia definitivo.



Vinicio Capossela in versione «rebetiko» stasera in concerto a Roma

«Il mio incontro col rebetiko»

Vinicio Capossela e la «musica dell'assenza»

Il cantautore sarà stasera in concerto a Roma: «Sono incappato in questo genere musicale che ti fa sentire come uno che dice la verità in un mondo di bugiardi»

VALERIO ROSA
ROMA

ASSIDUO ESPLORATORE DI SOLUZIONI IMMAGINARIE, COME SI CONVIENE A UN CULTORE DELLA PATAFISICA, MA SOPRATTUTTO RICERCATORE INQUIETO DI ESPRESSIONI SONORE CHE GLI SI ADDICANO, VINICIO CAPOSSELA AMA LASCIARSI SORPRENDERE DALL'IGNOTO, METTERE ALLA PROVA SE STESSO E LE SUE CREAZIONI, ESERCITANDOSI NEL CAMBIO DELLE CARTE IN TAVOLA. Non è

un caso che la sua nuova tournée, che segue di un mese l'uscita dell'album *Rebetiko Gymnastas* e che stasera farà tappa a Roma, sia iniziata a Tarvisio, in un festival che si chiama «No Borders Music», musica senza confini. Stavolta Capossela si confronta col rebetiko, genere nato tra Grecia e Turchia in reazione ai capricci della storia: «È una di quelle musiche che si incontrano perché la vita te le fa incontrare, spesso per la visione di una film o per la lettura di una recensione. Nel mio caso so-

no incappato nel rebetiko alcuni anni fa, grazie ad una di quelle deviazioni tipiche dei tempi in cui ancora viaggiavo con la catapulta, che era il mio mezzo di locomozione preferito. Mi ritrovai a Salonico, dove entrai per la prima volta in contatto con questa cosa che più che una musica sembra una cospirazione carbonara, con quel sapore fiero e insieme rassegnato che ti fa provare dolore anche se non capisci le parole. È una musica che fa male, parente di altre musiche che fanno male e ti chiedono di fare i conti con te stesso e non ti fanno evadere da te. Un'altra caratteristica che mi ha colpito è la questione della verità: le cose sono semplici e definitive, per cui puoi avere ucciso e tradito, ma tu sei quello che dice la verità in un mondo di bugiardi. È una musica figlia di un tempo in cui si potevano dire cose inappellabili e la gente era giudicata in base a quello che era e non per quello che aveva».

È questo che la rende attuale?

«In un momento in cui le contingenze economiche e sociali sono così pressanti, e i Greci sono più avanti di noi in una strada che stiamo percorrendo tutti, dobbiamo confrontarci con certi interrogativi che hanno una portata più universale di quanto lasci supporre la loro dimensione locale. Chi siamo quando ci priviamo di certi consumi? Se c'è gente così povera che tutto quello che ha sono i soldi, chi sono costoro una volta che i soldi non li hanno più? Non per niente, oggi ad Atene il rebetiko si suona più di prima, perché costringe a interrogarsi su questo. Il mainstream musicale, che è sempre e solo evasione, non parla mai di te. Il rebetiko invece esprime una verità di fondo, oltre a mantenere una vena rivoltosa e anticonvenzionale. Ma il mio innamoramento è musicale».

Perché definisce il rebetiko «musica dell'assenza»?

«L'assenza è qualcosa che non hai, è un sentimento di mancanza, è qualcosa che desideri e non puoi avere. Ognuno ha la sua. Noi siamo abituati a cancellare le sofferenze e le assenze, ma queste musiche passano attraverso il dolore, riaprono ferite, fanno male perché riportano in vita parti di noi che per comodità tendiamo a trascurare. A volte la quotidianità ci sottrae alla confidenza con noi stessi, la nostra vita è occupata da altro, eppure per liberarci delle cose dobbiamo affrontarle. Non è per soffrire, ma per vivere. Bisogna mettersi a nudo, anziché trasferire il proprio aspetto emotivo alle fiction televisive, che rappresentano vicende sempre mediate».

Che origine ha il titolo dell'album, «Rebetiko Gymnastas»?

«Vuol dire Ginnasti del Rebetiko. Il termine gyno significa nudo, ha a che fare col mettersi a nudo a cui accennavo prima, e fare esercizio di rebetiko mette a nudo una parte di noi. Quanto ai pezzi da rileggere in questa chiave, la scelta è stata dettata dagli eventi. Come prima di Tony Dallara, qui interpretata dalla cantante greca Kaiti Ndali, più che una promessa sembra una minaccia. *Misirlou*, che tutti conoscono per la sua inclusione nella colonna sonora di *Pulp Fiction*, è in realtà un'antica canzone rebetika, estremamente voluttuosa, che esprime un desiderio molto fisico per una donna orientale. *Gymnastika* di Vysockij mostra curiose analogie tra il mondo russo e quello greco-ortodosso: è un pezzo ginnico, con un tempo di nove ottavi. Consideri che della musica greca conosciamo poco, se non aspetti folkloristici e da cartolina, e invece ha un ampio respiro, influenze orientali ed ebraiche, una grande varietà di tempi e ritmi, che permettono a *Con una rosa* di diventare, da bolero, un ellenico bajòn, con un andamento più serrato, e a *Scivola via* di trascinarsi, con quella nona battuta in più, il senso della ferita».

Per quale motivo lo definisce «musiche di porto»?

«Perché sono conseguenti a un'emigrazione forzata. Nascono in città di mare, dall'integrazione dei nuovi venuti con la malavita dei porti, sempre sulla riva di qualcosa. Una riva mediterranea che, sia chiaro, non è Itaca, ma un posto di passaggio».

Il diavolo (Mefisto) veste Bonelli



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

HA LA FACCIA DI JOHN CARRADINE IN «OMBRE ROSSE» DI JOHN FORD: VISO AFFILATO, BAFFETTI E PIZZETTO. Ed è ambiguo come il personaggio del giocatore d'azzardo, interpretato da quel grande attore. Si chiama Steve Dickart ma è più noto come Mefisto, l'acerrimo nemico di Tex.

Agli inizi è un prestigiatore da strapazzo che si esibisce in costume da diavolo nei suoi spettacoli in giro per il West. Poi, un po' alla volta, scivola negli abissi del Male: spia, santone, negromante... con un solo fine: vendicarsi di Tex, ovvero del Bene che gli taglia la strada. Una lotta senza esclusione di colpi che è diventata una saga d'eccellenza del fumetto popolare e di uno dei suoi rappresentanti più prestigiosi, il ranger creato da Gianluigi Bonelli e Aurelio Galleppini. Diffusa in decine di episodi e sparsa negli anni (dal n.3, del 1959, al n. 504, del 2002) la potete rileggere al completo, raccolta in ordine cronologico in cinque Super Miti Mondadori, che stanno uscendo mensilmente (l'ultimo arriva a metà agosto), riuniti sotto il titolo *Tex contro Mefisto* (ciascun volume, euro 9,90). In totale un malloppone di oltre duemila pagine, a nostro avviso imperdibile per almeno due ragioni.

La prima, perché la sua lettura ci riconcilia con il gusto di quelli che un tempo si chiamavano giornalini; la seconda perché, pur rimanendo nei canoni, magari un po' ingenui dell'avventura, mostra, con il passare degli anni durante i quali è stata realizzata, l'emergere di inquietudini e orrori al passo con i tempi. In questo senso, la morte terribile di Mefisto, divorato dai topi nell'episodio che apre il quarto volume, è un incubo infernale che Galleppini, qui al massimo delle sue capacità, illustra con potenza visionaria e terribile. Buona lettura e buone vacanze. Ci si rilegge a settembre.

r.pallavicini@tin.it

U: TV

Nel varietà televisivo i politici hanno sempre ragione

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IL PRESIDENTE DELLE PROVINCE ITALIANE È APPARSO IN VIDEO PER LANCIARE il suo allarme sul nuovo anno scolastico, che sarebbe messo in forse dai tagli. Il presidente dell'Ance Delrio ha fatto sapere che i Comuni non ne possono più, avendo già sopportato la maggior parte dei sacrifici. Poi ci sono i presidenti delle Regioni che rischiano addirittura il default, quasi come in Spagna.

Ma il presidente della Regione Sicilia, Lombardo, è andato invece in televisione (la sera prima di incontrare il premier Monti a *In onda*) per spiegare che non è vero niente: la Sicilia ha un debito molto minore di quello dell'Italia e continuerà a pagare gli stipendi ai suoi (peraltro innumerevoli) dipendenti. Ha anche spiegato pazientemente che una parte notevole di quei lavoratori svolge funzioni che nelle altre Regioni (non autonome) spetterebbero allo Stato. E poi comunque non ha assunti lui e neppure ha intenzione di assumerne altri, da qui alle prossimi

elezioni. Lombardo ha anche elencato le sue benemerite in campo sanitario e ha promesso di far comunque rispettare, nei contratti futuri, la norma anti-mafia che il consiglio ha appena bocciato. Insomma, hanno ragione tutti, i politici che vanno in tv e, quand'anche le domande dei giornalisti fossero aggressive, loro hanno le risposte pronte, numeri alla mano, per dimostrare quanto bene hanno fatto. E ha ragione più di tutti quello che viene presentato come l'esempio che Lombardo dovrebbe seguire: il presidente dei lombardi Formigoni, sempre in tv a dire che lui non si dimette perché non è neppure indagato.

Con i giornalisti (Bruno Vespa in testa) che gli danno ragione e invece hanno torto, perché ora si scopre che Formigoni è proprio indagato e non solo per le firme false nelle liste elettorali, ma anche per corruzione internazionale. Addirittura. E ora, sia Formigoni a seguire il buon esempio del presidente Lombardo e si dimetta.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: cieli sereni o poco nuvolosi salvo annuvolamenti su Liguria centrale, Friuli e Alpi orientali. Caldo.

CENTRO: cieli sereni salvo nubi stratificate lungo l'Appennino e sulle regioni adriatiche. Aumento termico.

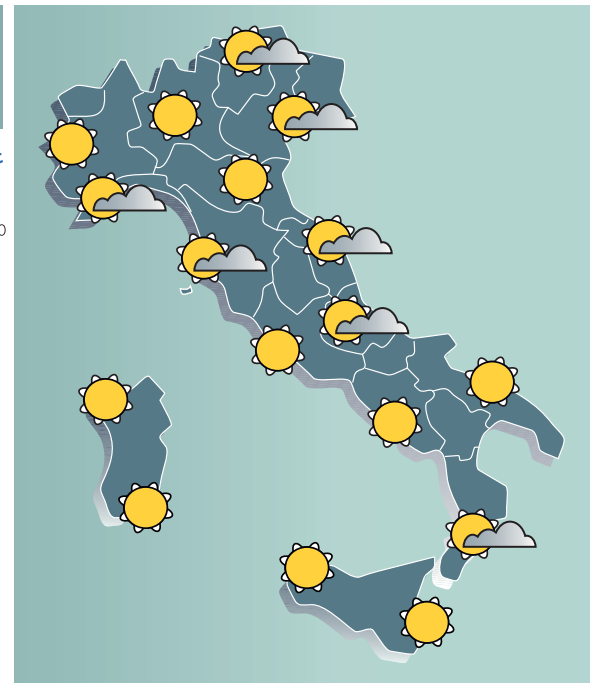
SUD: miglioramento del tempo con più sole. Nubi sparse sul versante tirrenico e in Appennino. Più caldo.

Domani

NORD: cieli sereni o poco nuvolosi. Locali addensamenti sulle Alpi centrali. Caldo intenso sulle pianure.

CENTRO: cieli sereni e limpidi salvo innocue velature vicino ai rilievi. Caldo in aumento, picchi di 36 °C.

SUD: soleggiato con velature sul Tirreno e sul Salento. Addensamenti sulla Calabria centrale. Molto caldo.



RAI 1

21.20: Superquark
 Rubrica con P. Angela.
 I più grandi misteri del creato spiegati in modo semplice e diretto.

RAI 2

21.05: Private Practice
 Serie Tv con K. Walsh.
 La dottoressa Addison è spesso alle prese con casi complicati e delicati.

RAI 3

21.05: Law&Order
 Serie Tv con J. Sisto.
 Lupo e Bernard indagano su un cadavere ritrovato a Central Park.

RETE 4

21.10: Due imbroglioni e... Mezzo
 Serie Tv con S. Ferilli.
 Gina e Lello accompagnano Nino al museo.

CANALE 5

21.21: Una proposta per dire si
 Film con A. Adams.
 Anna vuole raggiungere il suo fidanzato a Dublino e chiedergli di sposarla.

ITALIA 1

21.10: Human Target
 Serie Tv con M. Valley.
 Chance si reca in Sud America per salvare un'archeologo.

LA 7

21.10: Bersaglio mobile
 Talk show conduce E. Mentana.
 Anche stasera si approfondiscono i fatti di cronaca.

06.30	TG1. Informazione
06.45	Unomattina Estate. Attualità
10.10	Unomattina Vitabella. Rubrica
11.05	Un ciclone in convento. Serie TV
12.00	E state con noi in TV. Show. Conduce Paolo Limiti.
13.30	TG 1. Informazione
14.10	Don Matteo. Serie TV
15.15	Il promontorio di Annie. Film Tv Commedia. (2005) Regia di Michael Switzer. Con Betty White, Amy Davidson.
17.00	TG 1. Informazione
17.15	Heartland. Serie TV
18.00	Il Commissario Rex. Serie TV
18.50	Reazione a catena. Show. Conduce Pino Insegno.
20.00	TG 1. Informazione
20.30	Techetechetè. Rubrica
21.20	Superquark. Documentario. Conduce Piero Angela.
23.35	Concerto delle fraternità. Musica
01.15	TG 1 - NOTTE. Informazione
01.45	Che tempo fa. Informazione
01.50	Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.20	Rai Educational In Italia. Educazione
02.50	Mille e una notte - Documenti. Documentario

07.10	Vite sull'onda. Serie TV
07.30	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
10.15	La complicata vita di Christine. Serie TV
10.35	Tg2 Insieme Estate. Rubrica
11.20	Il nostro amico Charly. Serie TV
12.10	La nostra amica Robbie. Serie TV
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
14.00	Senza Traccia. Serie TV
15.30	Guardia Costiera. Serie TV
16.15	One Tree Hill. Serie TV
17.50	Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
17.55	Rai TG Sport. Informazione
18.15	TG 2. Informazione
18.45	Cold Case. Serie TV
19.35	Ghost Whisperer. Serie TV
20.25	Estrazioni del Lotto. Gioco
20.30	Tg2. Informazione
21.05	Private Practice. Serie TV Con Kate Walsh, Taye Diggs, Audra McDonald.
22.40	Brothers & Sisters. Serie TV
23.25	Tg2. Informazione
23.35	Rai 150 anni. Fratelli d'Italia. Rubrica
00.40	Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
00.50	Hawaii Five-0. Serie TV

06.30	Il caffè di Corradino Mineo. Attualità
08.00	Non c'è pace tra gli ulivi. Film Drammatico. (1949) Regia di Giuseppe De Santis. Con Raf Vallone
09.45	La Storia siamo noi. Documentario
10.45	Cominciamo Bene. Rubrica
12.00	TG3. Informazione
12.01	Rai Sport Notizie. Informazione
13.10	La strada per la felicità. Soap Opera
14.00	Tg Regione. / TG3.
14.45	TGR Piazza Affari. Informazione
14.50	TG3 - L.I.S. Informazione
14.55	La casa nella prateria. Serie TV
15.45	Il soldato di ventura. Film Commedia. (1976) Regia di P. Festa Campanile. Con Bud Spencer.
17.30	GEOMagazine 2012. Documentario
19.00	TG3. / Tg Regione.
20.00	Blob. Rubrica
20.15	Cotti e mangiati. Sit Com
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	Law&Order. Serie TV Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Sabrina Ferilli, Carlo Buccirosso.
23.20	Tg Regione. Informazione
23.25	Tg3 Linea notte estate. Informazione
00.00	Tony Arzenta. Film Noir. (1973) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone, Richard Conte, Carla Gravina.
01.50	Rai Educational - Cult Book. Reportage

06.20	Media shopping. Shopping Tv
06.50	Magnum P.I. Serie TV
07.45	Più forte ragazzi. Serie TV
08.40	Sentinel. Serie TV
09.50	Monk. Serie TV
10.50	Ricette di famiglia. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Pacific blue I. Serie TV
12.55	Distretto di Polizia III. Serie TV
13.50	Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica
15.10	Wolff un poliziotto a Berlino. Serie TV
16.05	My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
16.45	Un piede in paradiso. Film Commedia. (1991) Regia di Enzo Barboni. Con Bud Spencer.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
20.10	Siska. Serie TV
21.10	Due imbroglioni e... Mezzo. Serie TV Con Claudio Bisio, Sabrina Ferilli, Carlo Buccirosso, Kaitlin Olson.
23.03	Cinema d'estate. Show.
23.05	Sono pazzo di Iris Blond. Film Commedia. (1987) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone, Claudia Gerini, Mino Reitano.
23.36	Tgcom. Informazione

08.00	Tg5 - Mattina. Informazione
08.36	Io e Max Minsky. Film Commedia. (2007) Regia di Anna Justice. Con Zoe Moore, Emil Reinke, Adriana Altaras.
11.00	Forum. Rubrica
13.00	Tg5. Informazione
13.41	Beautiful. Soap Opera
14.12	Rosamunde Pilcher: La rosa più bella. Film Drammatico. (2009) Regia di Karen Muller. Con Anja Boche, Florian Fitz, Michael Greiling.
16.30	L'amore non ha prezzo. Film Commedia. (2006) Regia di Neill Fearnley. Con Jessica Tuck, Spencer Rochfort, Andrew Airlie.
18.30	La ruota della fortuna. Show.
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Veline. Show. Conduce Ezio Greggio.
21.21	Una proposta per dire si. Film Commedia. (2010) Regia di Anand Tucker. Con Amy Adams, Matthew Goode, Kaitlin Olson.
23.32	French kiss. Film Commedia. (1995) Regia di Lawrence Kasdan. Con Meg Ryan, Kevin Kline, Timothy Hutton.
00.26	Tgcom. Informazione
00.27	Meteo 5. Informazione

06.30	Il mondo di Patty. Serie TV
07.20	Hannah Montana. Serie TV
08.10	Cartoni Animati.
10.30	Dawson's Creek. Serie TV
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Studio sport. Informazione
13.40	Futurama. Cartoni Animati
14.10	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	Dragon ball. Cartoni Animati
15.00	Gossip girl. Serie TV
15.55	Glee 3. Serie TV
16.45	Giovani campionesse. Serie TV
17.35	Mercante in fiera. Gioco a quiz
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.00	Studio sport. Informazione
19.25	C.S.I. New York. Serie TV
21.10	Human Target. Serie TV Con Mark Valley, Jackie Earle Haley, Chi McBride.
23.10	Jennifer's body. Film Commedia. (2009) Regia di Karyn Kusama. Con Megan Fox, Amanda Seyfried, Johnny Simmons.
00.07	Tgcom. Informazione
01.10	Nip/tuck. Serie TV
02.00	Rescue me. Serie TV
02.45	Studio Aperto - La giornata. Informazione

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus Estate 2012. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
09.45	Coffee Break. Talk Show. Conduce Flavia Fratello.
11.00	In Onda (R). Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
11.40	Agente speciale Sue Thomas. Serie TV
12.30	I menù di Benedetta (R). Rubrica
13.30	Tg La7. Informazione
14.05	Movie Flash. Rubrica
14.10	Un tocco di classe. Film Commedia. (1973) Regia di Melvin Frank. Con George Segal.
16.10	Il Commissario Cordier. Serie TV
18.00	I menù di Benedetta (R). Rubrica
18.55	Cuochi e fiamme. Show. Conduce Simone Rugiati.
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	In Onda. Talk Show.
21.10	Bersaglio mobile. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.
23.15	No Good Deed. Film Thriller. (2002) Regia di Bob Rafelson. Con Samuel L. Jackson.
01.00	Tg La7. Informazione
01.05	Tg La7 Sport. Informazione
01.10	Omnibus Estate 2012 (R). Informazione
03.10	N.Y.P.D. Blue. Serie TV
03.55	Movie Flash. Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.10	30 Minutes or Less. Film Azione. (2011) Regia di R. Fleischer. Con J. Eisenberg, D. McBride.
22.40	Soul Surfer. Film Azione. (2011) Regia di S. McNamara. Con A. Robb, D. Quaid.
00.35	Burlesque. Film Musical. (2010) Regia di S. Antin. Con C. Aguilera Cher.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Pirati dei Caraibi - Oltre i confini del mare. Film Avventura. (2011) Regia di R. Marshall. Con J. Depp, P. Cruz.
23.20	Pesi massimi. Film Commedia. (1995) Regia di S. Brill. Con D. Goldman, J. Wayne Miller.
01.20	Pokemon: Fratello dallo spazio. Film Animazione. (2004) Regia di K. Yuyama.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Sleepwalking. Film Drammatico. (2008) Regia di B. Maher. Con N. Stahl, A. Robb.
22.50	La lista dei clienti. Film Drammatico. (2010) Regia di E. Laneville. Con J. Hewitt, C. Shepherd.
00.25	Bugsy. Film Drammatico. (1991) Regia di B. Levinson. Con W. Beatty, A. Bening.

CARTOON NETWORK

19.40	Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati
20.05	Ben 10. Cartoni Animati
20.30	Ninjago. Serie TV
20.55	Adventure Time. Cartoni Animati
21.20	Brutti e cattivi. Cartoni Animati
21.45	The Regular Show. Cartoni Animati
22.10	Young Justice. Serie TV

DISCOVERY CHANNEL

18.00	Miti da sfatare. Documentario
19.00	Come è fatto. Documentario
20.00	Top Gear. Documentario
21.00	Top Gear USA. Documentario
22.00	Deadliest Catch. Documentario
23.00	La febbre dell'oro. Documentario
00.00	Come è fatto. Documentario

DEEJAY TV

18.55	Deejay TG. Informazione
19.00	Una splendida annata. Show.
20.00	Loem Ipsum. Attualità
20.20	Una splendida annata. Show.
21.00	Fuori frigo. Attualità
21.30	Lincoln Heights. Serie TV
23.30	Jack Osbourne No Limits. Reportage

MTV

18.30	Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.20	Ninas Mal. Serie TV
21.10	I Soliti Idiotti. Show.
22.50	Mike Judge's Beavis and ButtHead: Il Ritorno. Serie TV
23.40	Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione
00.00	I Soliti Idiotti. Show.

l'Unità.it vi invita a teatro



L'associazione CittàCultura presenta **CassinoOFF Estate**, rassegna di Teatro civile, con altri due appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**



**Dal
Risorgimento**
letture in musica con
MASSIMO WERTMULLER
e

ANNA FERRUZZO
musiche dal vivo di
DOMENICO ASCIONE



diretta
streaming su
UNITA.IT

Cassino, Teatro Romano
27 luglio ore 21



«Con l'Astana voglio il Giro»

Vincenzo Nibali a un passo dalla squadra kazaka

L'intervista Il corridore siciliano, terzo al Tour de France, rivela: «Non ho ancora festeggiato. A Londra darò battaglia comunque»

DARIO PELIZZARI
sport@unita.it

Come Felice Gimondi, il fuoriclasse del ciclismo italiano che dal 1965 al 1978 è stato tra i grandi protagonisti delle corse a tappe europee. Con il terzo posto conquistato al Tour de France, Vincenzo Nibali, classe 1984, sicilianissimo di Messina che per diventare fenomeno ha scelto da ragazzino di prendere casa in Toscana per imparare dai maestri l'arte di correre veloce, è riuscito a chiudere i conti con la storia. Podio al Tour, podio per due volte al Giro d'Italia (3° nel 2010 e 2° nel 2011), podio alla Vuelta, il giro spagnolo che l'ha visto trionfare nel 2010. Tre su tre, per guardare tutti dall'alto, come Gimondi.

Allora, Nibali, ha trovato il tempo per festeggiare lo splendido risultato che è riuscito a confezionare al Tour? Soltanto quattro giorni fa, il passaggio sui Campi Elisi per il bagno di folla di fine corsa. E venerdì iniziano ufficialmente le Olimpiadi, che la vedranno protagonista con la nazionale del ct Bettini...

«No, purtroppo non ho ancora avuto modo di festeggiare. Sono stato qualche giorno in Francia e poi ho subito raggiunto il ritiro della Nazionale. Ho avuto giusto il tempo di fare una piccola festa con il mio team (ndr, la Liquigas dal 2006), nulla di più. Se mi sono reso conto di quanto è successo al Tour? Be', di solito riesco a mettere a posto le idee soltanto quando torno a casa. Per il momento, sono ancora un po' confuso...»

Da chi sono arrivati i complimenti per il podio al Tour che le hanno fatto più piacere?

«Guardi, da tutti. Dagli amici più vicini, ma anche da quelli più lontani. Ho la fortuna di avere molti fan che mi seguono in ogni gara e mi sostengono comunque vada la corsa con grandissimi complimenti».

L'ex ct della nazionale azzurra a due ruote, Alfredo Martini, ha scritto sulla Gazzetta dello Sport che lei è stato «l'unico che ha avuto la forza e il coraggio di attaccare la corazzata inglese Sky». Un legame, quello tra lei e Martini, che affonda le sue radici nella Toscana che l'ha vista crescere sotto il profilo sportivo...

«Ho vissuto per circa 10 anni in Toscana e io e lui

ci siamo sempre visti. Soprattutto, in occasione dei raduni della Nazionale. Martini ha sempre speso delle belle parole nei miei confronti e gliene sono grato. Sì, ho una grande ammirazione per Alfredo, ha tutta la mia stima. È il portabandiera del nostro ciclismo. Ha sempre qualche parola di affetto per i corridori che gli stanno vicino. E poi, ci mette la poesia in quello che dice, anche se ti racconta le cose come stanno senza nasconderti nulla. È una persona speciale e con un grande carisma. Lo porto sempre con me, anche quando non c'è fisicamente...»

Dica la verità, meglio un terzo posto al Tour o una medaglia di bronzo a Londra? Certo, dirà lei, meglio vincere...

«Beh, difficile rispondere. Credo che tutto sommato si equivalgano. Una viene sudata nell'arco di un solo giorno e quindi richiede una dose importante anche di fortuna. L'altra viene conquistata dopo 21 giorni di fatica, ma comprende anche i tantissimi sacrifici che vengono fatti nei mesi precedenti in fase di preparazione. Hanno un grandissimo valore entrambe, come fare a scegliere? In tutti e due i casi, si entra comunque nella storia. Certo, un terzo posto alle Olimpiadi non sarebbe affatto male, anzi. Come ha detto oggi Bettini, si fa un bel quadro anche per un bronzo».

Michele Scarponi, anni 33. Ivan Basso, anni 35. Una coppia di fenomeni che presto sarà costretta a farsi da parte. Che effetto le fa sapere di essere ormai considerato il ciclista di punta del movimento italiano? È una responsabilità che le pesa?

«Per come sono fatto, non ci bado troppo. Può essere un difetto, certo, ma a volte si rivela un vantaggio. Certo, sono contento di quanto ho fatto fino a oggi, ma non mi fermo qui. Cercherò sempre di fare delle grandi cose in tutte le occasioni che mi verranno presentate».

Ecco, a proposito: obiettivi per il 2013? Giro o Tour?
«È troppo presto per dirlo. Ancora devo mettere a punto un po' di cose prima di decidere cosa fare il prossimo anno. Ammetto in ogni caso di essere più legato al Giro, perché sono italiano e la soddisfazione di fare bene nel proprio Paese non ha eguali. Il Giro è la corsa più bella che c'è».

Si parla da tempo di un suo possibile passaggio all'Astana, la squadra kazaka per la quale corrono, tra gli altri, Roman Kreuziger, Paolo Tiralongo e Simone Ponzi. A che punto è la trattativa?

«Siamo ai dettagli. Dovrebbe essere cosa fatta». **Se la sente di fare una promessa ai tifosi italiani che la seguiranno alle Olimpiadi?**

«Come è noto, il percorso olimpico è poco adatto a me. Ma io darò battaglia, questo è certo».



Vincenzo Nibali dal 2006 corre con la Liquigas-Cannondale. Il prossimo anno passerà all'Astana FOTO ANSA

Kakà al Milan? «Certi amori non finiscono mai»

Galliani tratta il brasiliano che a Madrid guadagna nove milioni di euro. L'Inter dice addio a Lucas. Viviano con la Viola

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

VENDITTI, KAKÀ E IL MILAN. COME LEGARE CALCIO, MUSICA E MERCATO. Citando "Amici mai", il titolo di un famoso brano di Antonello Venditti, vecchio cuore giallorosso, Galliani ha dato un indizio importante circa il ritorno di fiamma per un cuore rossonero: «Certi amori non finiscono mai, fanno dei giri immensi e poi ritornano», recitava una strofa della famosa della canzone del cantautore romano. E l'averla citata da parte di Galliani martedì sera a proposito di Kakà è stato il preludio alla visita di ieri in sede di Gaetano Paolillo, l'agente del brasiliano. Che non ha voluto parlare all'uscita, ma successivamente si è lasciato scappare «si,

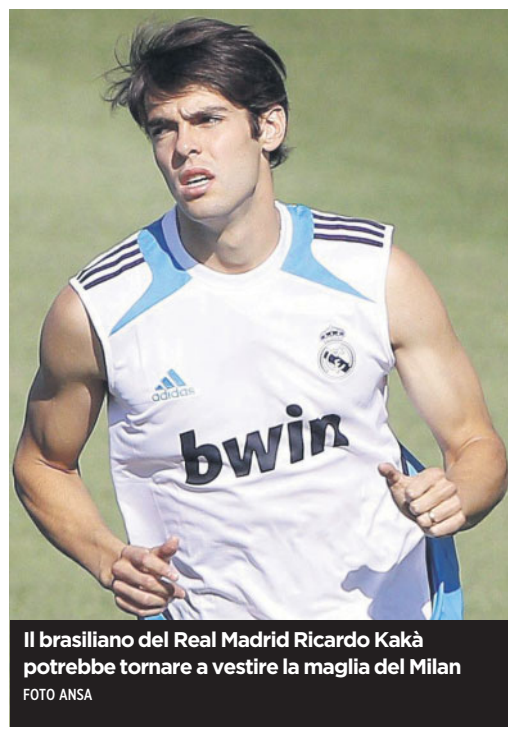
la trattativa è in corso».

I rapporti tra Real Madrid e Milan sono buoni e le merengues potrebbero accettare di cedere un giocatore escluso dal progetto Mourinho per 8-10 milioni di euro. Se Kakà, ancora molto legato all'ambiente, accetterà di ridursi lo stipendio (di nove milioni) è probabile immaginarlo di nuovo in rossonero. Dove farebbe da chiocciola a Stefan El Shaarawy: il 'Piccolo Faraone' ha prolungato col Milan fino al 2017, sarà una delle pietre miliari della ricostruzione.

Mentre la Juve sfoglia ancora la margherita per il top player (sarebbero in crescita le quotazioni di Dzeko del Manchester City), prende corpo la cessione di Matri al Milan e si vocifera di uno scambio Pazzini-Quagliarella con l'Inter. I neraz-

zurri, intanto, sembrano destinati a perdere il giovane brasiliano Lucas, per il quale il Manchester avrebbe formulato un'offerta di 30 milioni di euro, alla quale difficilmente Moratti proverà a rispondere, non volendo scatenare un'asta. Ed allora potrebbe tornare d'attualità la pista che conduce a Schelotto dell'Atalanta, più difficile (e costosa) invece quella che porta al talentuoso Ramirez del Bologna.

Intanto i nerazzurri stanno per risolvere la questione Viviano con il Palermo, per girare poi il portiere alla Fiorentina, disposta ad aprire una comproprietà o a garantire il riscatto, in caso di prestito. La Lazio, dopo aver sfogliato la margherita Zarate, sembra disposta a ripartire dal talento argentino rientrato dall'esperienza all'Inter, mentre pare arrivata ormai al capolinea l'avventura di Floccari coi biancocelesti: sull'attaccante è forte il pressing del Torino, che sta cercando un acquirente per Bianchi. Proposto al Catania e alla Fiorentina, ma per il momento senza successo. Il Parma, dopo aver ottenuto Rosi dalla Roma, prova ad avere dai giallorossi anche Okaka, mentre il Bologna potrebbe far rivestire il rossoblu allo svincolato difensore Natali, ex Fiorentina. Oggi visite mediche, poi Mattia Destro sarà ufficialmente della Roma.



Il brasiliano del Real Madrid Ricardo Kakà potrebbe tornare a vestire la maglia del Milan FOTO ANSA

DAL 6 LUGLIO AL GALATA MUSEO DEL MARE DI GENOVA



COMUNE DI GENOVA



TI ASPETTO A BORDO DELLA GALEA

UN VIAGGIO NEL TEMPO ALLA SCOPERTA DEI SEGRETI
DELL'ANTICO ARSENALE DELLA REPUBBLICA DI GENOVA.

Froggy



GALATA
MUSEO DEL MARE

**PROMO
ESTATE**
1 BIGLIETTO
RAGAZZI
OMAGGIO
OGNI 2 ADULTI
PAGANTI

Valida fino al 31/07/2012 e non
cumulabile con altre in corso

Scopri tutte le novità su
www.galatamuseodelmare.it

